

Davide Roso

<title>

Storie di amori sintetici

</title>

1

#Monika

Gentile lettore,

benvenuto nell'anteprima gratuita di questo romanzo! Puoi leggere tranquillamente il testo, ben oltre la metà dell'intera opera, così da capire se ti può piacere lo stile di scrittura e la trama.

Se ti piacerà, potrai richiedere la versione completa del romanzo **tramite la pagina “Shop” del mio sito**, versando una donazione libera a sostegno dei miei progetti di scrittura.

Trovi tutte le informazioni sul mio giardino letterario: www.flussidiparole.it

Buona lettura!

Davide

#Lunedì

Lunedì primo Aprile. Giorno dedicato agli scherzi.

Rimasi in silenzio, con lo sguardo fisso per almeno dieci minuti di orologio, ad osservare quella scritta sul calendario appeso al muro, piegato in posizione leggermente asimmetrica.

Vicino alla descrizione era raffigurato un piccolo pesciolino sorridente, probabilmente disegnato a mano da qualche dipendente, con un leggero tratto di matita.

« Dedicato agli scherzi » sussurrai.

Mi sentivo preda di un sadico gioco del destino.

Intorno a me, decine di persone marciavano freneticamente avanti e indietro passando da un ufficio all'altro, sfiorandomi gli abiti, senza mai toccarmi.

Stazionavo lì, in silente attesa, come fossi uno spirito in mezzo al corridoio, intento ad osservare gli esseri umani, senza essere percepito.

« Lei è lo psicologo? ».

Tuonò una voce al mio fianco riportandomi alla realtà.

Mi voltai di scatto e alzai il capo per incrociare lo sguardo del mio interlocutore. Era un signore di mezza età dall'aria seria, sicuramente alto oltre i due metri con spalle larghe ed i muscoli che si intravedevano nonostante indossasse l'uniforme a manica lunga.

« Psicoterapeuta, esatto, sono io. Seguivo la signorina Monika ».

Esclamai porgendogli la mano.

L'agente ricambiò con una vigorosa stretta, poi mi indicò una saletta qualche metro più avanti, facendomi cenno di procedere.

Lanciai un ultimo sguardo al calendario, lo raddrizzai sfiorandolo con l'indice, poi mi incamminai concentrandomi sui pesanti passi del poliziotto che mi seguiva.

Per un attimo, mi sentii nella terribile veste di un carnefice al momento dell'arresto.

Varcai la porta, sulla quale era incisa a caratteri cubitali la minacciosa scritta *Sala Interrogatori numero due*, oltre la quale si trovava una stanzetta di una decina di metri quadri, priva di finestre, con pareti di un bianco candido, dalle tinte ancora fresche, illuminate a giorno dai raggi di un serpente luminoso elegantemente appeso al soffitto.

Al centro del pavimento, si trovava un tavolino di metallo, color nero opaco, ancorato a terra, per

evitare di poterlo rovesciare, munito di solidi anelli in ferro per il fissaggio delle manette.

Notai con una rapida occhiata che le due sedie ai lati del tavolo erano anch'esse a distanza fissa, bloccate a terra da pesanti viti di acciaio lucido.

Mi sedetti, inspirai profondamente ed aggiustai il nodo alla cravatta, stringendolo con una leggera pressione delle dita.

L'agente invece rimase in piedi, statuario, mettendosi in un angolo della stanza, posando leggermente la spalla alla parete. Probabile che la sua stazza non gli permettesse di sedersi comodamente, vista la posizione, non modificabile, delle sedute.

« Mi scusi per l'odore. » disse agitando la mano verso la porta.

L'aria era pesante, acre tanto da irritare la gola, probabilmente avevano da poco interrogato una persona ubriaca, che non vedeva una doccia da parecchi giorni.

« Lei non usa... » mi chiese lasciando in sospeso la frase ed indicando prima il suo orecchio poi l'occhio.

« Ho problemi di epilessia ed emicrania cronica ».

« Capisco » rispose lui con fare comprensivo, poi aggiunse: « Ma probabilmente avremo bisogno di ricontattarla ».

Infilai la mano nella tasca destra dei pantaloni ed estrassi un piccolo telefono giallo fosforescente, che

sembrava trafugato da un museo di antichità. Lo ruotai un paio di volte tenendolo tra i polpastrelli, poi lo adagai al centro del tavolino.

L'agente lo osservò per qualche istante con aria incuriosita, poi Incrocio le braccia e fece un cenno piegando il capo verso l'ingresso della stazione di polizia.

« Prima di uscire dovrà comunicare il numero in segreteria ».

Risposi con un cenno di assenso.

Convenevoli terminati.

Subito dopo, si diede inizio alle danze.

« Sono l'Agente FK12. Caso C203. Vittima, Monika#SunFlower. Deposizione del Dottor Aziz#Life98, psicoterapeuta nonché amico di famiglia della vittima ».

Fece una breve pausa per inumidirsi le labbra con la punta della lingua.

Poi fissò lo sguardo su di me, pietrificandomi gli occhi.

Un brivido mi corse lungo la schiena.

« Le ricordo che viene tutto registrato ».

Pessimo inizio, pensai.

« Mi dica... dottore... Lei aveva una relazione con la vittima? ».

Mi ritrassi quasi offeso da quella domanda.

« Assolutamente no. Non c'è mai stato alcun interesse, né da parte mia, né da parte della signorina ».

Risposi categorico.

Monika era una venticinquenne slanciata, dai lineamenti dolci, profondi occhi azzurri e fluenti capelli scuri che le scendevano fino al seno.

Molto attraente.

Ma non mi sarei mai rovinato la carriera per un suo bacio.

E credo che a lei, di me, non piacesse la piatta routine quotidiana oltre che la mia poco velata passività rispetto le sue passioni.

La ascoltavo parlare per ore, le davo consigli aderenti alla teoria accademica.

Tutto professionalmente ineccepibile.

Ma forse lei avrebbe preferito un maggior grado di trasporto e di empatia.

In ogni caso, questi dettagli non avevano certo contribuito alla sua morte.

« Ho sognato che glielo succhiavo fino a farlo venire » sentenziò il poliziotto con tono inquisitorio.

Il mio cuore sembrò fermarsi, ed il petto implodere, trasformando le costole in affilate lance che puntavano le mie viscere.

Cosa?

Lei aveva fatto quel sogno su di me? Quando?

« L'ha scritto appena dieci giorni fa ad una sua amica. La stessa che stamattina ha riconosciuto per prima il cadavere all'obitorio » incalzò lui.

Per un attimo mi sentii ondeggiare, come se mi avessero sferrato un colpo di boxe in pieno volto. Cercai di capire il senso di quelle parole.

Di certo Monika scherzava.

Non c'erano mai state situazioni ambigue tra di noi.

Poi, scorrendo tra i ricordi, scovai un episodio.

Una situazione imbarazzante. Una sua battuta maliziosa.

« Io... io... » balbettai cercando di comporre una frase di senso compiuto.

« Circa un paio di mesi fa. Monika si presentò ad una seduta indossando una maglietta corta, aderente, senza reggiseno. Io... ecco... ».

Feci una breve pausa per schiarirmi la voce.

« Io non riuscii a trattenere un'erezione. E quando lei se ne accorse... Ecco. Mi fece un paio di battute sulle... ehm... dimensioni... e possibili prestazioni ».

La risposta sembrò soddisfare l'agente.

« Quindi, a suo dire, si tratta di una boutade ».

« Certo! Indagando nella vita di Monika, troverete solamente nostre interazioni legate alla calendarizzazione delle sedute, oppure lo svolgimento di attività di sostegno ».

Lui fece un paio di passi verso di me.

« Capisco. E per quanto riguarda il suo studio? ».

Aggrottai lo sguardo.

« Agente, lei sicuramente è al corrente che non esistono filmati di ciò che accade all'interno degli studi. Ci sono solamente le telecamere all'ingresso del palazzo. Siamo una ventina di psicologi in quel plesso, e nessuno filma le sedute. Lo vieta il codice deontologico ».

Lui spalancò le braccia.

« Quindi. Supponiamo che vi fosse stata una storia d'amore segreta. Avreste potuto consumarla all'interno dello studio, senza temere lo sguardo di occhi indiscreti ».

Sentii la rabbia montarmi dentro.

« Questo ragionamento vale per tutti i professionisti che esercitano nella struttura » risposi a tono.

« Però... dottore, è il suo gingillo che veniva succhiato, non quello dei suoi colleghi ».

In quel momento, gli avrei scaraventato contro la sedia, se non fosse stata ancorata al pavimento.

« Cosa... ma come si permette... stiamo parlando di un sogno, pura fantasia di quella povera ragazza ».

L'agente mi fece cenno di calmarmi e di tornare seduto.

« Dottore, lei deve capire che la ragazza è volata dal quinto piano del suo appartamento, apparentemente senza motivo. Noi dobbiamo indagare. E per farlo

bene, è necessario andare a fondo, utilizzando bastone e carota ».

Chiusi gli occhi e mi concessi due ampi respiri diaframmatici. Dovevo riprendere il controllo dei sensi, e del mio corpo.

Sì. Era accaduto un fatto tragico ad una mia paziente. Ma non ero io la causa.

Provai ad argomentare.

« Monika aveva delle difficoltà nella gestione delle emozioni. Inoltre, anche se ben mascherata, aveva una forte propensione depressiva ».

« Depressione? » esclamò lui interrompendomi.

« Dunque lei propende per il suicidio? ».

Dedussi che non avevano escluso la pista dell'omicidio.

« Io... beh... ho bisogno di mettere in ordine le idee. Ripercorrere lo storico degli incontri, le annotazioni che mi sono appuntato ».

« Le dò una settimana » disse categorico aprendo la porta della sala Interrogatori « Lasci il numero in segreteria e ci avvisi se dovesse andare fuori città prima della prossima deposizione ».

Alzandomi dalla scomoda sedia, mi accorsi di essere grondante di sudore.

Il clima si era scaldato rispetto a quando ero entrato in veste di consulente. Sentivo di essere stato deliberatamente provocato, ma trattandosi della

polizia, non mi restò che ingoiare il rospo e tornarmene a casa.

Ci scambiammo una veloce stretta di mano, dal sapore di una tregua bellica, poi l'agente mi indicò il bancone della segreteria, dove avrei dovuto lasciare il mio obsoleto numero telefonico.

« Un'ultima domanda prima di salutarci, dottore, la vittima è venuta a trovarla nella sua abitazione privata nelle ultime settimane? ».

Ci pensai per qualche istante.

« No agente, solamente incontri legati alla terapia ».

Lui non aggiunse altro, mi indicò l'uscita e si avviò lungo il corridoio, svanendo tra i suoi colleghi.

Una volta uscito dalla stazione di polizia, decisi di incamminarmi verso casa, senza usare mezzi pubblici. Sentivo il bisogno di rallentare, di pensare, di scaricare la tensione.

Avevo visto Monika il venerdì precedente, per il nostro incontro a cadenza mensile. Si era presentata arrivando in ritardo, tutta trafelata, direttamente dalla palestra. Mi aveva raccontato di un ragazzo... come si chiamava... cercai di ripercorrere la scena ricostruendola nella mia mente... un tipo biondo, con un po' di pancetta, appassionato di viaggi... Mark#BraveSoul... sì. Trovato.

Avevano mangiato qualcosa assieme, al ristorante, lei non sapeva se uscirci una seconda volta.

Non sembrava presa dalla situazione, ma nemmeno delusa. Aveva raccontato il tutto con un certo distacco.

Mark#BraveSoul. Estrassi dalla tasca il mio fedele taccuino di annotazioni e scrissi quel nome.

Dovevo preparare un rapporto per la polizia, mettendo assieme tutti i tasselli che avrei trovato ripercorrendo i miei incontri con Monika.

Non si era ammazzata a causa mia, ne ero sicuro, e certamente non l'avevo uccisa io, gettandola dalla finestra.

Stai tranquillo.

Mi ripetei a più riprese.

Mentre camminavo, lasciai che la mia mente si rilassasse, osservando la città che mi scorreva attorno. Avevo visto tutti i principali classici film di fantascienza del secolo precedente. Blade Runner, Terminator e decine di altri lungometraggi.

Nella maggior parte di questi, le città del futuro venivano rappresentate in modo inquietante, tetro ed opprimente. Mentre io, come la maggior parte dei cittadini dei paesi sviluppati, vivevamo in quelle che, nel passato, avrebbero definito Smart Cities.

La Coccola, così avevano deciso di battezzarla, era una città di circa mezzo milione di abitanti ad una cinquantina di chilometri dalla ormai smisurata Milano.

Non ricordavo quale fosse il nome del paesino originale, ma un ventennio prima, la principale azienda edile d'Italia, la EdilNexxt prese l'appalto per la riqualificazione di quest'area, che versava in una situazione di degrado ed era ormai spopolata. Con una operazione di riqualificazione sia pubblica che privata, vennero espropriati e demoliti tutti i vecchi edifici, tranne quelli di interesse storico e culturale. In pochi mesi sorse una città avveniristica, costruita facendo largo uso di tecnologia di stampa 3D applicata all'edilizia e di processi meccanizzati.

I primi scavi, svilupparono le fondamenta, edificando centrali geotermiche, batterie di accumulo interrato, bacini di raccolta idrica ed una rete di trasporto merci su monorotaia, sapientemente intrecciata alla metropolitana.

Seguì la creazione di quartieri residenziali e commerciali, completamente sostenibili, collegati a centrali solari ed eoliche.

Gli edifici erano stati progettati utilizzando le tecniche ed i materiali più efficienti, amplificando l'armonia con la natura grazie ad ampi orti verticali e giardini pensili.

Nel giro di pochi mesi, quartiere dopo quartiere, la popolazione entrò nelle nuove abitazioni, pagando un affitto direttamente alla EdilNexxt, la quale, come previsto dagli appalti di riqualificazione, avrebbe

mantenuto le proprietà degli edifici, e la rendita derivata dal surplus energetico della città.

I nuovi cittadini, si trovarono a pagare affitti molto più bassi rispetto alla media nazionale, vivendo in abitazioni all'avanguardia, dalle dimensioni parametrate in base al nucleo familiare.

In definitiva era un'operazione che avvantaggiava tutti.

Il mio era un appartamento progettato ed assegnato alle persone single. Offriva una cucina, un soggiorno, un bagno, una camera matrimoniale ed uno sgabuzzino.

Cinquanta metri quadri, molto accoglienti, al quarto piano di un residence di gusto, chiamato La Gemma Blu.

Il suggestivo nome, derivava da un'opera artistica creata intrecciando filamenti di ferro battuto, rame ed acciaio, incastonando poi una lastra pentagonale in vetro azzurro, posta ad una decina di metri d'altezza, sopra al vialetto d'ingresso della struttura.

Un'opera d'arte che avevo sempre apprezzato per l'intensità che riusciva a trasmettere ed i giochi di luce che creava, giocando nel riflettere i raggi di sole.

L'intera città, era disseminata di centinaia di creazioni artistiche dei generi più disparati. Murales, statue modellate usando svariati tipi di materiali e tecniche di lavorazione, incisioni sulle pareti, ed innumerevoli

dipinti sparsi lungo il complesso dedalo di strade e viuzze.

Un vero e proprio museo a cielo aperto, creato da un collettivo di oltre mille artisti, che veniva invitato in tutti i nuovi quartieri realizzati dalla EdilNexxt.

L'idea era quella di vivacizzare le nuovissime aree urbane, edificate utilizzando materiali e tecniche fredde e standardizzate, così da dargli un'anima più umana. Un tocco di originalità e caos, ispirato dall'affascinante imperfezione ed espressività delle opere.

La Coccola era così divenuta una città tecnologica e, allo stesso tempo, una mostra permanente che poteva essere goduta passeggiando per le vie dei quartieri ed accedendo ai principali edifici pubblici.

Anche dal punto di vista organizzativo e socio economico la città poteva definirsi un successo. I cittadini vivevano su un'economia sostenibile, disponendo di tutti i principali servizi, garantiti anche alle fasce più povere della popolazione.

Eppure, nonostante l'evidente impegno, chi svolgeva professioni legate al disagio psicologico, percepiva uno spettro che aleggiava minaccioso sulla società.

Un malessere esistenziale, non ancora definito, senza nome, che serpeggiava nelle generazioni più giovani, preparandosi a divorarne il cuore pulsante.

Mi chiesi se questa sensazione, questo pericolo ancora astratto, fosse collegabile alla morte di Monika.

Conoscevo un collega, Hans#RiverOfGold, che viveva ed esercitava a Malo, un paesino in provincia di Vicenza. Anche lui aveva perso un paziente in un caso di suicidio.

Aveva solamente quindici anni.

Si era gettato sotto un treno sei mesi prima.

Avrei dovuto confrontarmi con lui, per verificare eventuali analogie.

Svoltai a destra.

Attraversai la strada con passo svelto.

Presto mi trovai accanto alla coloratissima scuola primaria, proprio nel momento in cui i bimbi correvano liberamente per sfogarsi durante l'intervallo.

Quando Monika era piccolina, avevo accompagnato varie volte suo padre in questo istituto, a prendere la sua bambina, al termine delle lezioni.

Mi ricordavo bene quei momenti. Jean era entusiasta di sua figlia, la sua *pepita preziosa*. Così la chiamava.

Monika era una ragazzina particolarmente matura rispetto alla sua giovane età.

Ed ora, come mi sarei dovuto comportare con suo padre?

Presi il telefono e scorsi la rubrica fino alla lettera J.

Jean#LucSoleil.

Papà della vittima.

Mio amico d'infanzia.

Che fosse il caso di chiamarlo subito, oppure aspettare il giorno seguente?

Magari si trovava ancora accanto al corpo della figlia, e forse mi aveva addossato parte della responsabilità della sua morte, considerando che non ero riuscito a proteggerla con le mie sedute di terapia.

Ci pensai per un po', tenendo il pollice pronto a fare partire la chiamata.

Meglio di no.

Ero in crisi, e la mia coscienza si stava arrampicando sugli specchi.

Finché rimaneva aperta la pista dell'omicidio, il mio subconscio si sentiva un po' più al sicuro. Questo perché non avrei potuto aiutare Monika in alcun modo se fosse stata aggredita.

Se, al contrario, si fosse scoperto che si era tolta la vita. Il fatto che fosse mia paziente da diversi mesi, avrebbe minato la credibilità del mio lavoro, forse irrimediabilmente, nonostante le centinaia di ragazzi e bambini che avevo aiutato negli oltre dieci anni di lavoro che avevo dedicato allo studio della psiche giovanile.

Per quanto fosse un pensiero macabro, la mia mente sperava che Monika si fosse infilata in qualche affare

pericoloso o avesse conosciuto, per sua sfortuna, una persona pericolosa.

Un concatenarsi di scelte sbagliate che l'avevano portata ad essere ammazzata per qualche futile motivo, sentimentale o di malaffare, da parte di un suo coetaneo impazzito.

Questo, purtroppo, mi ero ridotto ad augurarmi di scoprire.

« Ciao » sentii esclamare alle mie spalle.

Un bambino sorridente, si avvicinò al cancello della scuola e mi salutava con la manina, distogliendomi dai quei tetri pensieri.

« Sei triste? » chiese curioso.

Improvvisai.

« Vorrei tanto tornare a scuola, per imparare un sacco di cose » risposi cercando di tornare allegro.

« Se vuoi chiedo alla maestra, così ti fa entrare nella nostra classe. Ci sono due banchi liberi ».

Risposi con un sorriso, estraesi il taccuino dalla tasca, e ne sfilai una delle due penne che usavo per prendere appunti.

Provai a fare un tratto su un foglio, per controllare che scrivesse bene, poi la consegnai al bimbo, chinandomi verso di lui.

« Non so se potrò venire lezione con voi, perché sono impegnato con il lavoro. Ma ti regalo questa penna. Ti potrà servire per i tuoi studi ».

Lui la guardò con aria stranita, cercando di capire come si tenesse in mano.

Mi resi conto che il bimbo era in prima o in seconda classe, mentre la scrittura a penna veniva insegnata solamente dalla quarta in poi, dando la precedenza all'apprendimento della digitazione veloce alla tastiera e su touch screen.

La scrittura a mano libera, era ormai considerata un'attività vintage, alla quale veniva sicuramente ancora data importanza, ma soprattutto per il suo fascino piuttosto che l'effettiva utilità nella vita quotidiana.

Un po' come lo studio del latino al Liceo.

« Conservala con cura, imparerai ad usarla tra qualche anno ».

Gli dissi, facendo cenno di tenerla.

Lui mi ringraziò con un ampio sorriso poi corse via e tornò dai suoi compagni, per far vedere il suo nuovo giocattolino, che tanto era servito ai suoi antenati, per raccontare innumerevoli storie di vita.

A pochi passi dalla scuola, si trovava il principale negozio di tecnologia della città, un emporio di microchip pieno di luci e roboanti pubblicità dedicate alle tecnologie più avveniristiche presenti sul mercato.

Il mio cuore iniziò a battere più velocemente.

Molto più velocemente.

Ogni fibra del mio corpo mi diceva di entrare, per cercarla.

Ma quel giorno, quel maledetto, tristissimo giorno, decisi di tirare dritto. Dovevo tornare a casa, infilarmi sotto la doccia e concentrarmi per cercare di lavare via quel senso di colpevolezza che mi sentivo appiccicato alla pelle.

Monika era morta e io dovevo dimostrare alla polizia, i suoi genitori, ma soprattutto a me stesso, che io non c'entravo nulla, e che semplicemente si trattava di una tragica fatalità.

Mi allontanai solamente di qualche passo, prima che una musichetta allegra attirasse la mia attenzione alle mie spalle.

Mi voltai, trovandomi di fronte ad un SalesBot, dalla forma simile ad un obelisco di circa un metro d'altezza, assemblato utilizzando componenti dallo sgargiante color arancione.

« Buon giorno signore, scusi se la disturbo ».

Esordì con una voce calda e pacata, dalla perfetta intonazione. Praticamente indistinguibile da una voce umana.

« Ho notato che si è fermato ad osservare l'ingresso del negozio. Desidera qualche informazione su un prodotto di suo interesse? ».

« No. Grazie » replicai.

« Capisco signore. Solo una domanda, lei non indossa un sistema LifePlus. Sa quali numerosi vantaggi porterebbe nella sua vita? ».

Creazione di un bisogno, pensai. Primo step del processo di vendita. Decisi di non rispondere per non fornire input.

Il robottino incalzò.

« Con un sistema LifePlus di ultima generazione, sarebbe più produttivo al lavoro, avrebbe una maggiore sicurezza sotto il profilo medico, inoltre potrebbe conoscere nuovi amici o trovare un partner amoroso fino a cento volte più velocemente rispetto alle relazioni casuali ».

Mi lasciò qualche istante per digerire le informazioni.

Efficienza.

Sicurezza.

Salute.

Amore.

« Questo sarebbe il momento perfetto per approfittarne. Abbiamo gli ultimi due pezzi, disponibili a magazzino ».

Creazione di scarsità. Secondo step di vendita.

Protrassi il mio silenzio.

« La vedo dubbioso, capisco che probabilmente non è una sua priorità, ma le posso applicare uno sconto del dieci per cento, se decide per l'acquisto oggi stesso ».

Personalizzazione. Terzo step del venditore modello.

« Non ho voglia di spendere soldi in questo periodo » risposi in modo perentorio.

Il robottino provò con l'arma finale.

« Ma, signore, lei non deve spendere nulla a partire da oggi. Può accedere al servizio di finanziamento che le permette di pagare in comode rate a partire dal prossimo trimestre, il tutto a tasso zero ».

« Non sono interessato, grazie ».

Il robot si mise il cuore in pace, ma provò a mettere la questione sul piano umano.

« Capisco, la ringrazio per il suo tempo e le ricordo che, se preferisse parlare con una persona, in negozio troverà personale specializzato, che sarà in grado di seguirla con grande professionalità ed empatia ».

In effetti la figura del commesso, o consulente di vendita, era oggettivamente divenuta inutile, ma veniva comunque utilizzata nei principali negozi per mantenere quella fetta di clientela particolarmente legata al servizio di vendita svolto da altri esseri umani, anche se, a volte, dimostrava i propri limiti nelle qualità delle informazioni o nei comportamenti posti in essere dal personale.

Le imperfezioni, le debolezze e le sbavature dell'essere umano, rimanevano ancora comunque apprezzate dalla clientela, soprattutto quella in età più avanzata.

Il robottino partì zigzagando tra i pedoni, fino a raggiungere una piccola base rettangolare a pochi metri dall'ingresso del negozio in attesa del prossimo potenziale cliente.

Ripresi a camminare a passo spedito, a cadenza regolare, una sorta di marcia militaresca, sul cui ritmo ripercorsi i ricordi dei giorni precedenti.

Prima che la polizia mi chiamasse.

Domenica, tennis con Leo, cinema con Azzurra. Sabato concerto rock con Stella, volontariato al parco, Venerdì cena e serata piccante con ragazza di FastMatch, pranzo in ufficio con insalatona mista.

Venerdì ore undici del mattino. Ultima seduta di Monika, quando mi aveva parlato del suo nuovo amico.

Mark#BraveSoul.

Avrei potuto cercare di contattarlo, fargli qualche domanda, per capire se Monika aveva fatto riferimento a qualche gesto estremo.

O forse era un'idea stupida, sarebbe stato meglio dire il nome alla polizia. In fin dei conti erano loro a dover investigare.

Investigare.

Investigare per cosa?

Per omicidio, certo. Ma, se si fosse effettivamente trattato di suicidio, i poliziotti avrebbero avuto la

capacità di coglierne i segnali, estrapolandoli da eventuali frasi del ragazzo?

No.

Probabilmente no.

Lo dovevo a Jean e Serena, era la loro bambina, e lo dovevo a lei, che era mia paziente, e l'avevo vista crescere.

Decisi di cercare il ragazzo. A costo di intralciare il lavoro dei poliziotti.

Il mio inconscio era d'accordo con me, visto che senza rendermene conto avevo iniziato a correre per tornare subito a casa e consultare i miei appunti.

Corsi superando gli orti urbani di via Venezia.

La statua in bronzo dedicata ad Eracle in via del Sole.

Il murales in ricordo della Grande Guerra in via Cima Grappa.

Scesi una piccola rampa di scalini, attraversai una piazza dalla forma trapezoidale, lastricata da enormi lastre composte da pannelli solari, e raggiunsi il cancello di ingresso del mio stabile.

Passai sotto la gemma blu, che sospesa in aria, finemente sostenuta dai filamenti metallici, sembrava una sorta di spada di Damocle, pronta a cadere su chi veniva travolto dalle proprie responsabilità.

Ero in procinto di inforcare la rampa di scale, quando una stridente voce da ragazzina viziata sbraitò il mio nome.

« Aziz, Aziz, caro Aziz, amore, mi aiuti per favore? ».

Mi voltai sfoggiando uno dei più spettacolari sorrisi fasulli che potessi presentare.

Lei era Lilly#YourDolly una ragazzina della stessa età di Monika, venticinque anni, ma un cervello fermo al decennio precedente. Viveva in un alloggio all'ultimo piano, con un tipo alquanto introverso.

Erano un paio di settimane che piantonava l'ingresso dello stabile cercando di fermare tutti i condomini, ed ero sempre riuscito a svignarmela.

Ma quel giorno ero ovviamente distratto da altro, e non ero riuscito ad evitarla.

« Vieni vieni » disse con fare agitato, afferrandomi l'avambraccio e trascinandomi ad un angolo tutto illuminato sul lato nord dell'androne.

« Sai che aspetto un bimbo? ».

Lo sospettavo, ma non avevo detto nulla perché la pancia da neo mamma era appena accennata. Avrei potuto sbagliarmi.

« No, mia cara, non lo sapevo ».

Dissi incespicando nel seguirla.

Dopo alcuni saltelli si fermò davanti ad un tavolino colmo di palloncini e fiocchi colorati. Un cartellone riportava la scritta: VotaTheBestName!!!!!!

Con disegnati ben sei punti esclamativi.

« Allora guarda, ci vorrà solo qualche istante. Devi scegliere tra... »

Fece un profondo respiro colmo di emozione.

« Bruce#BlackBatman. Bruce come Bruce Wayne, e poi il colore tipico del cavaliere oscuro, ed infine il suo nome leggendario: Batman. Sai, il mio ragazzo va matto per i supereroi ».

Provai un forte desiderio di voltarmi e andarmene senza nemmeno darle retta. Ma l'armonia condominiale andava preservata.

« Poi... Jesus#WhisperOfGod , sai la storia di Gesù, Dio, figlio, papà. Ecco. Mi sembra strafigo e potente come nome ».

Mi chiesi quanto sarebbe durata questa pagliacciata.

« Infine abbiamo, Bruce#God&Batman così uniamo i supereroi con Dio, una combo super ».

Wow.

Trattenni i muscoli del viso per non fare trasparire le mie vere emozioni. Mi concentrai sulla pancia della ragazza, immaginando brevi sprazzi dei futuri dialoghi in famiglia.

« Beh, Lilly, che dire. Sono di certo nomi molto originali e suggestivi. Segna il mio voto alla prima proposta, perché onestamente lascerei da parte Dio e la sua famiglia »

Lei mi abbraccio forte, prima ancora che finissi di parlare, mi ringraziò con un bacio nelle guance e registrò subito la votazione aggiornando le statistiche.

Mentre era intenta ad aggiornare i dati mi voltai dirigendomi a passo spedito verso la rampa di scale.

Lei però, riuscì a bloccarmi un'ultima volta, gracchiando il mio nome, che echeggiò in tutto il salone d'ingresso.

« Domani facciamo un evento online dal vivo, per presentare al mondo del web il nuovo nome del mio bambolotto. Puoi collegarti e partecipare. Dopo cena, alle ventuno. Saremo sicuramente qualche migliaio di persone ».

Come avrei potuto perdermelo.

« Farò il possibile purtroppo ho delle giornate abbastanza impegnate comunque ti faccio ancora i miei complimenti ».

Addio Lilly, pensai.

Iniziai a salire i primi gradini, ragionando alla struttura del mio nome di battesimo, come quello di quasi tutti gli abitanti della Terra.

Fu la generazione dei nostri padri a lanciare la moda di chiamare i figli utilizzando un nome, associandolo poi ad un hashtag ispirazionale.

Con il tempo, decadde addirittura l'utilizzo del cognome, che negli ultimi dieci anni aveva perso addirittura il suo valore legale.

Avevo letto alcuni riferimenti storici. I primi a fare questa scelta furono due sportivi famosi per l'epoca.

Alla nascita del primo figlio, gli diedero un nome seguito da un hashtag.

Divenne presto un nickname popolarissimo sui principali social network, che portarono miliardi di interazioni, creando così il primo multimilionario con meno di un anno di età.

Da quel momento, iniziò a diffondersi questa nuova moda che, nonostante venisse vista come un evento passeggero e di dubbio gusto, presto divenne la normalità e, successivamente, addirittura un business fruttuoso.

Il risultato fu che gradualmente ma inesorabilmente, quando una famiglia sapeva che stava per arrivare nascituro, prima di tutto indicava una votazione per stabilire quale fosse il nome che avesse più potenzialità di crescere sui social.

Proponevano quindi a tutti i loro conoscenti, sia reali che virtuali, di votare dei nomi spesso improbabili, che il più delle volte mischiavano riferimenti a sport, religione, fumetti, personaggi storici o concetti mistico filosofici, costruendo associazioni di dubbio gusto.

Un paio d'anni prima ebbi un paziente, un simpatico quindicenne, a cui i genitori avevano affibbiato il triste nome di AL9000#FuckHumanity.

Kubrick si era di certo rivoltato nella tomba.

Una volta scelto il nome, la famiglia attivava quanto prima i principali canali social dedicati al nascituro.

I futuri genitori iniziavano quindi ad inserire un'infinità di dati, così far crescere la popolarità del profilo. Le prime ecografie, la scelta della cameretta, i vestiti del nascituro, i pannolini ed un infinito diario giornaliero che raccontava nei minimi dettagli la gravidanza della madre, con interviste ad amici e parenti.

Un reality show.

In occasione della nascita, comparivano foto e video della placenta, il cordone ombelicale, ed un file stampabile con l'intera sequenza di lettere che componevano il codice genetico del piccolo.

Follia.

L'obiettivo era quello di arrivare ad almeno un milione di contatti entro la nascita del bimbo.

Ciò comportava che i pargoli, ancora vergini rispetto al mondo sintetico creato intorno alla loro nascita, venissero al mondo avendo tra i contatti social, decine di migliaia di altri bimbi concepiti nello stesso periodo, magari non ancora nati.

Piccole anime i cui i destini digitali erano già intrecciati nell'etere, combattendo una battaglia di popolarità..

Io, come molti esperti di psicologia infantile, combattevo una battaglia di sensibilizzazione per cercare di mettere un limite a questa aggressione identitaria.

Chiedevamo fosse definito un limite d'età, al di sotto del quale fosse illegale promuovere l'identità digitale di un bambino.

Ma, come prevedibile, le aziende del settore contrapponevano alle nostre perplessità, un esercito di esperti di psicologia infantile da loro finanziati, il cui unico scopo era quello di smontare le nostre obiezioni.

Mi era stato più volte fatto notare che anch'io, grazie all'impegno dei miei genitori, avevo più di dieci milioni di contatti on-line, con cui avrei potuto interagire a mio piacimento, magari promuovendola mia attività.

Il fatto che avessi scelto di non utilizzare quel bacino di potenziali clienti, dimostrava il fatto che in realtà, ogni persona avrebbe potuto scegliere di vivere sfruttando o meno la sua popolarità virtuale.

Ma questa lettura era una banale semplificazione.

In realtà la questione era più complessa e sfumata, e per dimostrare un reale effetto negativo sui bambini,

dovuto ad una pressione indotta dal peso delle aspettative e dei numeri, era necessario svolgere dei test su larga scala.

Studi che, sulla carta, non erano vietati o screditati alla luce del sole, ma piuttosto osteggiati nel sottobosco della burocrazia, delle autorizzazioni per accedere ai dati personali, rendendo estremamente complesso e ridotto l'ottenimento di finanziamenti per la ricerca.

Le aziende del settore, con la gigantesca Light&Shade a fare da capofila, rendevano di fatto impossibile la raccolta di dati affidabili su un campione statistico valido.

Inoltre, ad aggravare la situazione, c'erano i numerosi genitori che si opponevano alla riduzione delle ore di esposizione digitale dei bambini, purtroppo anche nei tristi casi in cui i minori dimostravano difficoltà psicofisiche.

Questo perché, allontanandoli per troppo tempo dai propri preziosi account, avrebbero vanificato il valore delle migliaia di ore che i genitori avevano investito, per migliorare l'identità virtuale del bimbo, fin dal suo concepimento.

La maggior parte dei ragazzi che avevo in terapia, venivano mandati in analisi direttamente dagli istituti scolastici, a seguito di punizioni disciplinari per cattivo comportamento o crolli nervosi.

A seguito di simili episodi, nel corso delle successive sedute di terapia, il più delle volte emergeva la pesante insofferenza che la loro identità digitale comportava.

Un peso direttamente collegato a quanto l'account virtuale rappresentasse un investimento ed un carico di aspettative per l'intera famiglia.

Purtroppo, constatavo quotidianamente che questa pressione, non veniva quasi mai ammessa esplicitamente dai soggetti coinvolti.

Monika aveva iniziato il suo percorso di terapia all'età di tredici anni. La scuola aveva evidenziato forti crisi di ansia e comportamenti preoccupanti. Il mio studio era convenzionato anche con quell'istituto scolastico, per cui iniziai a seguire la bambina.

Serena, la madre di Monika, rifiutava di accettare la realtà dei fatti, ed entrò in scontro aperto con il marito. Alla fine però fu costretta ad accogliere le richieste della direzione scolastica, per non entrare in conflitto con l'istituto.

Lavorai con la bambina per un paio di anni, poi le difficoltà rientrarono.

Ciò che emerse, nei mesi seguenti, era l'incessante pressione materna, nello spingere Monika a coltivare costantemente la sua immagine ed i suoi profili on-line. Venni a sapere che il primo sistema LifePlus, fu consegnato alla bimba al compimento dei nove anni.

Le linee guida Light&Shade consigliavano un generico: *utilizzo responsabile del sistema LifePlus a partire da un'età congrua in relazione al grado di maturità.*

Che diavolo significava?

C'era gente di cinquant'anni completamente immatura, ai quali sarebbe quindi stato consigliabile sospendere l'utilizzo del LifePlus.

Arrivai all'ultimo scalino della rampa.

Considerazioni sospese.

Giunto alla porta di ingresso del mio alloggio, questa si sbloccò automaticamente, ed il mio assistente domestico mi accolse con un gentile saluto.

« Ben tornato Aziz ».

« Ciao Niky ».

« Posso aggiornarti su alcune questioni? » mi chiese dopo aver acceso un po' di musica di sottofondo e alzato le imposte.

« Il programma della lavastoviglie è terminato poco fa, ti consiglio di svuotarla. È arrivata una chiamata al tuo LifePlus dal collega Diego#FreeHeart. Chiede di essere ricontattato al più presto. Ho passato l'aspirapolvere un'ora fa, devi pulire il filtro del Bot. Infine c'è una notifica Prioritaria. Vuoi ascoltarla ora? ».

Nicky attese qualche istante.

« Mi serve una conferma verbale che stai per ascoltare con attenzione il contenuto. Che potrà comunque sempre essere riascoltato o letto in forma scritta direttamente sul tuo LifePlus ».

Confermai.

« La polizia in data odierna ha eseguito un accesso da remoto in questo sistema di sicurezza ed ha messo sotto sequestro alcuni filmati e rilevazioni che rimarranno bloccate fino alla chiusura delle indagini. Conferma di aver compreso o desidera riascoltare il messaggio? ».

« Ho compreso » dissi con tono scocciato, scandendo bene le singole sillabe.

« Nicky? ».

« Sì Aziz? ».

« Cos'ha cercato la polizia? ».

« Impossibile generare risposta. Informazioni poste sotto sequestro ».

« Quali giorni sono stati controllati? ».

« Impossibile generare risposta. Informazioni poste sotto sequestro ».

« La polizia ha trovato le informazioni che cercava? ».

« Impossibile generare risposta. Informazioni poste sotto sequestro ».

Merda.

Cosa poteva aver cercato la polizia?

Ripensai all'ultima domanda che aveva fatto l'agente prima di farmi uscire dalla centrale. Mi aveva chiesto se Monika era venuta a trovarmi nei mesi precedenti. Possibile?

Come avrei potuto scordarlo?

« Nicky? Ti risultano accessi a questo alloggio da parte di Monika#SunFlower nell'ultimo anno? ».

« Impossibile generare risposta. Informazioni poste sotto sequestro ».

Se Niky non rispondeva, probabilmente la polizia aveva indagato su questo aspetto. Ma cosa avrebbe potuto trovare consultando i dati domestici?

Non ne avevo idea.

Decisi di fare un test.

« Nicky, ti vada di fare un gioco? ».

« Certo! Che gioco? ».

« Io interpreto Monika#SunFlower, tu interpreti me. Dovrai convincermi che sto dicendo una montagna di stronzate ».

« D'accordo Aziz, parti pure ».

Pensai per qualche istante a come iniziare la scena.

« Aziz! Lo sai che ti ho sognato e ti penso sempre! Non puoi aver dimenticato di avermi dichiarato il tuo amore! » urlai in mezzo al salotto.

Niky elaborò la risposta in pochi secondi.

« No Monika, non è mai accaduto, o magari hai equivocado. Tu sei solamente una mia paziente! ».

« Ah sì? Solo una paziente? Ricordi come hai reagito quando ti è venuto duro e me ne sono accorta? ».

Nicky non era al corrente di quanto era accaduto, ed improvvisò una risposta che fosse statisticamente attinente alla mia personalità.

« Ti ho fatto notare educatamente che non è possibile trattenere un'erezione ».

« Sì, e poi mi hai invitato qui, a casa tua » lo incalzai.

« Il codice deontologico mi vieta di avere rapporti sentimentali con le mie pazienti » replicò lui con una classica risposta in termini legali.

« Ma alla fine sono venuta in questo maledetto appartamento ».

Bene.

A quel punto, in base alla sua risposta, avrei capito se Monika fosse venuta a cercarmi, magari quand'ero assente. La presenza di un ospite veniva rilevata anche di fronte la porta di ingresso dell'appartamento.

Nicky attese più del previsto prima di rispondere, ma poi fu glaciale

« Aziz#Life98, lei sta cercando di aggirare un'intelligenza artificiale tramite un gioco di ruolo al fine di ottenere informazioni su dati posti sotto sequestro. E' stata inviata una notifica alla centrale di polizia relativamente a questo tentativo illegale di

forzatura. La recidiva di tale condotta comporta l'arresto. Non vi saranno ulteriori avvertimenti ».

Maledizione.

Test fallito e polizia allertata.

Non avevo accesso ai dati domestici, e nemmeno alle informazioni raccolte dal mio LifePlus, chiuso in camera da diversi mesi.

Presi il mio taccuino e scorsi le pagine a ritroso, in cerca di qualche idea.

C'erano appunti di lavoro, qualche annotazione di pensieri avuti durante le mie passeggiate mattutine, una ricetta di biscotti.

Poi mi fermai su una pagina con una scritta insolita, solo tre lettere: *MSF*, quasi intrecciate con un tratto mosso, come si trattasse di un logo pubblicitario. Era datata venti marzo.

« *MSF*... una sorta di acronimo... Monika. Sun. Flower » dissi enfatizzando le tre consonanti che collegavano i significati del nome.

Mi sembrava una conclusione un po' forzata, ma quella scritta, più simile ad un disegno, in realtà non sembrava nemmeno scritta da me, anche se la penna usata era di certo la mia.

Venti Marzo.

Era un... mercoledì.

Di solito lo dedicavo ad un paio di sedute, l'attività di volontariato e magari un salto al Kartodromo, dove ci sfidavamo tra colleghi.

Decisi di provare a chiedere ancora al mio assistente.

« Nicky, in data venti marzo ti risultano sedute in calendario? ».

Avevo ricevuto un paio di nuovi ragazzi quel giorno.

« Certo, appuntamento ore 9:00 con Gabriele#SunnyDay44, poi alle ore 10:30 con Thomas#HugMePlease ».

« Ti risultano anche altre attività? »

« Sì Aziz, ore 11:30, volontariato presso il Centro Per Anziani San Giovanni in via Livorno 12. Nel pomeriggio, ore 18:00 gara presso il Kartodromo con i colleghi Leone#King111 e Seba@WhiteComet ».

« Hai altro da ricordarmi di quel giorno, Nicky? ».

« Hai pranzato con una bistecca di manzo, hai ascoltato musica sorseggiando un bicchiere di vino dalle 14:00 alle 14:30. Hai avuto un attacco di epilessia alle 22:13, ho allertato l'ospedale in via preventiva alle 22:13, il SafeBot ti ha soccorso sbottonando la camicia ed allentando la cravatta, ponendo poi sotto il capo un cuscino. Hai smesso di avere le convulsioni alle 22:15. Il SafeBot ti ha quindi aiutato ad adagiarti sul divano, e ti ha rilevato pressione sanguigna, ossigenazione, temperatura corporea e tracciato cardiaco.

I dati raccolti sono stati inviati all'ospedale, per l'aggiornamento della tua cartella medica. Alle 23:13, un'ora dopo l'attacco, l'allerta ospedaliera è stata chiusa senza l'intervento dei sanitari ».

Un attacco epilettico.

Cazzo. Questo non me lo ricordavo proprio.

Se ero andato a guidare i kart prima di cena, probabilmente ero rientrato verso le 20.

« Nicky? ».

« Sì? ».

« Cos'è successo tra le 19:30 e le 22:00 del 20 Marzo? ».

« Impossibile generare risposta. Informazioni poste sotto sequestro ».

« Fottiti, Nicky » urlai guardando verso il soffitto.

« Mi dispiace Aziz. Un blocco da parte delle forze dell'ordine ha la priorità su tutte le risposte che posso generare ».

Mentre mi saliva la rabbia per la mancata risposta, ebbi un'illuminazione, spalancai con forza la porta d'ingresso e scesi vorticosamente la rampa di scale del condominio, fino a raggiungere il piano terra. Contro ogni pronostico, mi diressi verso il banco delle votazioni della nascita.

Mi avvicinai con fare amichevole, cercando di riprendere una respirazione meno affannata.

« Lilly, cara Lilly. Come stanno andando le votazioni? ».

« Oh amore, che carino ad interessarti. Molto bene grazie ».

« Stavo pensando di chiedere a qualche conoscente di votare. Tu che dici? ».

Lei si illuminò di gioia.

« Wow, certo! Te ne sarei grata! La tua amica l'ha fatto prima di andarsene, qualche giorno fa ».

Ascoltando quelle parole mi sentii il sangue gelare.

« Ah.. sì... quando, quand'è stato? Non ricordo ».

Lei fece una rapida ricerca utilizzando il suo LifePlus tramite gesti delle mani compiuti a mezz'aria.

« Allora, vediamo se ricordo... sto scorrendo le foto profilo dei votanti... questa no... lei sta al terzo piano... ah eccola. Monika#SunFlower ».

La testa cominciò a girarmi, ed iniziai a sudare freddo. Era stata qui. E non me ne ricordavo?

« Ha votato per Jesus#WhisperOfGod, è stato il venti del mese scorso. Che carina ».

Poi si fermò bruscamente.

« Ma... Che strano... Il suo Profilo LifePlus risulta sospeso. Che sarà successo? ».

Esclamò richiamando la mia attenzione.

« Lei... Ecco... C'è stato un incidente... lei è morta questa mattina ».

« Oh mio Dio! » esclamò lei « Ci sono i video del suo cadavere sul marciapiede ».

Video del cadavere? Impossibile, erano contenuti sensibili, non potevano essere diffusi online.

« Com'è possibile? Non sono stati bloccati e censurati? ».

Le scappò una risatina ironica.

« Basta creare un puzzle ».

Puzzle?

Non avevo idea di cosa significasse, e non sembrava che Lilly volesse spiegarmi di cosa stesse parlando.

« Incredibile, il suo profilo oggi ha un tasso di crescita in popolarità del cinquemila per cento » aggiunse poi, scorrendo i dati.

Ero in totale confusione.

Decisi di lasciare la ragazzina ai suoi vaneggiamenti e tornare nel mio alloggio. Avevo bisogno di riflettere. Avrei dovuto interrogare ancora Nicky.

« Creare un puzzle » mi ripetei mentre risalivo le scale.

Cosa diavolo era venuta a fare Monika a casa mia?

Perché aveva disegnato con quella dolcezza le sue iniziali sul mio taccuino?

Tornai all'interno dell'appartamento, sbattendo con forza la porta alle mie spalle.

Respira.

Calmati.

Pensa.

Respira di nuovo, a fondo.

«Nicky ».

« Sì Aziz ».

« Che significa creare un puzzle? ».

« Non credo tu intenda il ricomporre un'immagine associando nel giusto ordine dei pezzi incastrabili, giusto? ».

« Esatto. Ha a che fare con la condivisione online di contenuti proibiti ».

Nicky attese qualche istante, poi iniziò a spiegarmi.

« La tecnica consiste nel riprendere con molteplici telecamere una scena proibita. Ogni telecamera zooma su un dettaglio, che preso singolarmente non risulta proibito. Ad esempio, ipotizzando di utilizzare solamente tre obiettivi, il primo potrebbe filmare una macchia rossa, il secondo un'arma, il terzo una persona sdraiata a terra ».

Fece una breve pausa per farmi ragionare.

« Installando nel proprio LifePlus un'applicazione di montaggio video in tempo reale, il sistema ricombina i tre flussi video, ricreando una scena di un cadavere disteso in una pozza di sangue, morto a causa di un colpo d'arma da fuoco ».

Nicky rimase in attesa di un mio feedback. Che però non arrivò nei tempi previsti, quindi cercò di capire se mi fosse chiaro.

« Aziz, hai bisogno di una nuova spiegazione di come funziona la tecnica del Puzzle per i contenuti video proibiti? ».

« No, grazie Nicky. Non la conoscevo ».

« Il tuo sistema LifePlus è spento da oltre sei mesi. Ci sono di certo molte novità di cui non sei al corrente ».

Lo sapevo.

Onestamente fino a quel momento non mi interessava.

Però la tragedia di Monika, richiedeva che fossi più preparato anche dal punto di vista tecnologico.

« Aziz, ti ricordo che il collega Diego#FreeHeart aveva chiesto di essere ricontattato urgentemente ».

Diego. Già. Me ne ero scordato. Pensai fosse meglio parlarci. Non mi avrebbe cercato per delle semplici banalità, non era da lui.

« Sì, chiamalo per favore ».

« Certo » rispose Nicky.

Alcuni istanti dopo si sentì squillare la richiesta di connessione. Dopo un paio di squilli, Diego rispose.

« Aziz ».

« Ciao Diego ».

« Aziz... io... ho sentito della ragazza. La tua paziente... mi dispiace ».

« Già. Non ho parole » risposi telegrafico.

« Sai com'è andata? E tu... tu come stai? » chiese agitato.

« Non capisco la situazione. Sembra un suicidio. Ma la polizia secondo me sospetta anche possa trattarsi di omicidio. E in qualche modo ci sono finito in mezzo ».

« Tu? » mi interruppe « Beh sei il suo psichiatra, ovvio che ti abbiano interpellato ».

« Sì.. ehm... c'è dell'altro » aggiunsi senza entrare nei dettagli.

Lui, ad ogni modo, non chiese spiegazioni.

« Aziz... lo... devo parlarti. Urgentemente .»

Sospirai.

« Diego, meglio aspettare, dovrò affrontare il padre di Monika, la polizia, il funerale ».

Lui però insistette. Cosa alquanto insolita.

« No Aziz. Capisco la situazione. Ma devo parlarti. Fidati ».

Fosse stata un'altra persona, gli avrei risposto a tono. Con Diego però, avevo condiviso l'appartamento ai tempi dell'università, avevamo fatto il tirocinio nello stesso centro medico, ed attraversato l'Europa assieme per un'intera estate, al compimento dei vent'anni.

Era una persona affidabile e concreta, se riteneva che una questione fosse urgente, di certo lo sarebbe stata anche per me.

« Ok. Dove ci vediamo? ».

« Vieni nel mio studio ».

« Va bene. Quando? Domani, o mercoledì? ».

« No Aziz. Vieni subito. Ti aspetto » esclamò assertivamente, poi chiuse la chiamata.

Incredibile.

Lanciai un'occhiata all'orologio.

Era da poco passato mezzogiorno. In poche ore una mia paziente era morta, la polizia mi aveva interrogato, avevo scoperto che Monika era venuta a trovarmi, senza che me ne ricordassi ed ora, Diego aveva un'urgenza che non poteva aspettare di comunicarmi.

« Nicky. Prenota un viaggio per lo studio di Diego » dissi lasciandomi cadere sul divano. La testa sembrava mi stesse per esplodere. Feci un cenno al SafeBot, che si avvicinò porgendomi un bicchiere d'acqua.

« Mi serve qualcosa per la testa » dissi massaggiandomi le tempie.

« Certo Aziz, prenda questa dose di paracetamolo, sono 350 milligrammi, dovrebbe darle un po' di sollievo » disse lui erogando una pastiglia bianca che rotolò fino a posarsi sul piccolo vassoio frontale al Bot.

Allungai la mano, la afferrai delicatamente sfiorandola con i polpastrelli e lasciai che cadesse sulla punta della lingua.

Poi bevvi un po' d'acqua per aiutarmi a deglutire.

Chiusi gli occhi e posai la nuca sul morbido cuscino.

Avrei potuto rimanere in quella posizione fino al giorno seguente, senza più muovere un muscolo.

Avrei pagato, per poterlo fare.

Ma dopo qualche minuto, tornai in piedi, stiracchiai braccia e spalle, poi roteai lentamente il capo per distendere le fibre del collo. Prima in senso orario, quindi in senso opposto.

Okay Diego.

Arrivo.

Scesi fino al vialetto d'ingresso, alzai lo sguardo, e lasciai che i raggi del sole mi scaldassero le guance.

Qualche passo oltre la gemma, sostava un DriveBot dalle linee morbide, tondeggianti. Sembrava un mezzo uscito da una biscotteria.

Quando arrivai a circa un metro dalla portiera, questa si aprì automaticamente, ed un armonioso motivetto d'atmosfera mi accolse nell'abitacolo.

Gli interni si presentavano in tinte chiare, con un design minimale ma studiato per offrire tutti i gadget utili ad un passeggero per un viaggio che poteva essere sia breve che di lunga durata. Un intenso profumo di lavanda mi avvolse l'olfatto, appena mi

sedetti in uno dei due ampi sedili, morbidi ed ergonomici, dalle sfumature purpuree.

Il computer di bordo avviò il sistema di guida, visualizzando sul monitor posto sotto al parabrezza, il tragitto che era stato prenotato, una lista di informazioni sul meteo, il traffico previsto, news ed infine, il prezzo della trasferta.

Una calda voce maschile si fece spazio oltre la musica lounge.

« Benvenuto dottor Aziz#Life98. Visto che non indossa il suo LifePlus, per avere conferma biometrica della sua identità, le chiedo di posare il suo pollice sul sensore lampeggiante alla sua sinistra ».

Strofinai tra loro pollice ed indice per eliminare eventuali impurità, poi adagiai il polpastrello sul quadratino che pulsava di luce azzurra.

« Identità confermata. Destinazione: Studio Psiche&Benessere via Napoleone 12, La Coccia. Durata prevista del viaggio quarantadue minuti. Conferma? ».

« Confermato. Grazie ».

« Di nulla. Buon viaggio signore ».

Il mezzo bloccò le portiere e si mise in strada. Il traffico era scorrevole.

Senza indugio, distesi le gambe, attivai un massaggio rilassante selezionandolo tra le funzioni del sedile, poi mi appisolai, lasciandomi cullare dalle sfere che

premevano con crescente intensità le mie nodosità muscolari.

Speravo che al mio arrivo, il mal di testa sarebbe sparito.

Agente FK12.

Monika C202.

Lilly, La gemma.

« S...ee ».

LifePlus.

« S...gnore ».

Nicky. Denuncia. SunFlower.

« Signore. Siamo giunti a destinazione ».

Mi svegliai.

Ero confuso.

Dove mi trovavo? Nel... DriveBot.

Psiche&Benessere.

Incontro con Diego.

« Signore. Siamo giunti a destinazione » ripeté il sistema di bordo.

Mi strofinai gli occhi.

« Signore. Siamo gi... »

« Sì sì, sono sveglio. Stai zitto un attimo ».

La musica si fermò all'istante, e la portiera si aprì di qualche centimetro.

« Grazie per averci scelto. Se volesse lasciare una recensione, riceverà un buono sconto per il prossimo viaggio ».

« Ok, grazie ».

Dissi uscendo dal piccolo ma comodissimo mezzo. Mi concentrai sulle mie tempie.

Stavo meglio.

Molto meglio.

Di fronte a me, si stagliava in verticale, dritto verso le nuvole un modernissimo palazzo di vetro ed acciaio. Un enorme torrione esagonale. Era l'edificio più alto della città, ed ospitava gli uffici del consiglio comunale, svariati studi professionali ed uno spazio di rappresentanza della Light&Shade, la multinazionale leader di mercato, ma forse sarebbe stato meglio definirla monopolista, nello sviluppo e produzione di sistemi LifePlus.

Al secondo piano c'era lo studio di Diego.

Mi avviai con passo deciso verso la reception, ben visibile oltre le vetrate, ancora prima di superare l'imponente porta girevole dell'ingresso.

Una giovane ed elegante ragazza in tailleur si avvicinò sorridente tenendo un tablet posato all'avambraccio.

Accoglienza umana.

Strano.

Nel palazzo che ospitava gli uffici dell'iper tecnologica Light&Shade, appariva quasi un ossimoro.

« Buon giorno signore, posso aiutarla? » chiese con un'eleganza degna di una principessa.

« Ho un appuntamento con il dottor Diego#FreeHeart. Presso lo Studio Psiche&Benessere ».

Lei indicò l'ascensore alla nostra destra.

« Certamente. Salga pure al secondo piano. Poi prosegua lungo il corridoio, quindi si fermi alla terza porta sulla destra ».

La ringraziai con un veloce sorriso, quindi mi infilai tra le porte dell'ascensore, proprio mentre si stavano chiudendo.

Una rapida ascesa.

Una ventina di passi.

Ed eccomi arrivato.

Trovai la porta socchiusa. Immagino fossero stati avvisati del mio arrivo, direttamente dalla reception.

Appena varcata la soglia, trovai Diego che avanzava sorridente nella mia direzione spalancando le braccia.

Mi strinse in un forte abbraccio consolatorio.

Per alcuni minuti, nessuno disse nulla.

Sapevo che poteva capirmi. Anche lui aveva perso una persona cara alcuni anni prima.

« Hai già parlato con i genitori? » chiese, sapendo che il padre di Monika era un mio caro amico d'infanzia.

Scossi il capo.

« Online si parla di suicidio » aggiunse.

« Sembra l'ipotesi più probabile » replicai.

« Posso offrirti qualcosa da bere? » chiese mentre attraversavamo la sala d'aspetto, in quel momento deserta.

« Un bicchiere d'acqua andrà benissimo. Grazie ».

Diego si avvicinò al dispenser di bibite, posizionò il bicchiere sotto il tubicino in gomma posto alla base e si voltò verso di me.

« Naturale o gassata? ».

« Gassata ».

Il bicchiere si riempì quasi fino all'orlo. Poi Diego lo afferrò, controllò che non sgocciolasse e me lo passò.

Ricambiai con un cenno di cortesia.

Bevvi tutto d'un fiato, lasciando che il liquido fresco mi dissetasse la gola secca, inaridita dall'ansia che mi attanagliava il corpo.

Posai il bicchiere nello sterilizzatore, poi ci avviammo lungo il corridoio che portava al suo studio.

Una volta aperta la porta, Diego si fermò, facendomi cenno di proseguire ed accomodarmi su una delle poltroncine disponibili.

Chiuse la porta, fece il giro della stanza e si fermò vicino ad una cassetta di sicurezza posta vicino alla sua scrivania.

Con una gestualità armoniosa, si tolse il sistema LifePlus, di cui riuscii a percepire il classico suono di spegnimento.

Diego inserì le varie componenti nell'elegante pochette da viaggio. Era fatta in pregiato cuoio dalla tenue tinta marrone, finemente rifinita nelle cuciture, con il logo della Light&Shade posto in rilievo sul lato superiore dell'astuccio.

Ripose il sistema nella cassaforte, poi la chiuse spingendo la pesante anche se piccola porta in acciaio.

« Da quanto non lo usi? » mi chiese.

« Saranno sei mesi » mi sembrava di averlo indossato qualche settimana prima di Natale.

Lui si mise a sedere, aprì un cassetto alla sua destra ed estrasse un'anonima cartellina di plastica, di quelle che si trovavano nei discount, chiuse con elastici che si spezzavano dopo pochi giorni di utilizzo.

Diego ne estrasse un plico di fogli, colmi di grafici e tabelle di dati.

Alcuni valori erano sottolineati e collegati con delle frecce disegnate a penna.

« Tu quanti pazienti segui, che abbiano meno di trent'anni? »

Alzai gli occhi verso il soffitto e calcolai rapidamente a mente.

« Una trentina ».

« lo trentasei. Potrebbero essere un inizio, come campione statistico » aggiunse lui, parlando più con sé stesso che a me.

Poi dispose i fogli sulla scrivania seguendo un ordine che ancora non riuscivo a comprendere.

« Queste sono le statistiche mensili di Europa e Stati Uniti, relativi alle morti infantili, dai dieci ai trent'anni, raggruppati in cluster di cinque anni »

Annuii.

« Che tipo di morti? » chiesi osservando le annotazioni

« Molti dati sono aggregati. Di Italia, Germania, Regno Unito, Francia e Polonia è possibile scorporare suddividendo tra omicidi e suicidi ».

Il trend, in tutti i paesi, era in leggera crescita. Dove il dato era isolato, si notava una serie di picchi dei decessi dovuti a suicidio.

Alcuni mesi erano più soggetti a questi aumenti repentini. Gennaio, Maggio, Agosto, in particolare, per quanto riguardava l'Italia. Ma non erano dati omogenei agli altri Paesi.

Ogni nazione era soggetta a dei picchi di mortalità, però distribuiti in modo diverso nel corso dell'anno.

« Ho inviato agli istituti statistici dei Paesi dove le informazioni sono aggregate, una richiesta per ricevere i dati separando le due cause di morte.

Inoltre, li vorrei a frequenza settimanale, anziché mensile ».

Confermai con un cenno di mano che lo stavo ascoltando, anche se non alzai gli occhi dai rapporti.

« Ora guarda questo » disse porgendomi un foglio con una lista di Nazioni, affiancate ad una serie di date, ognuna delle quali era associata ad un codice alfanumerico.

Rimasi per una decina di minuti in silenzio, concentrato ad osservare i documenti, saltando da un foglio all'altro e posando le dita sopra i dati su cui volevo porre particolare attenzione.

« C'è una correlazione, questo intendi » ipotizzai, alzando lo sguardo, poi ripresi a parlare.

« Le date riportate in questa lista di Nazioni e codici, anticipano di circa trenta giorni ogni picco di decessi. In tutti i Paesi nell'elenco ».

Lui annuì.

« Esatto, la correlazione media, è superiore al novanta per cento ».

Sì, aveva ragione, sembrava proprio una supposizione corretta.

« Lo sai cosa rappresentano quelle date? » mi interrogò indicando il foglio che tenevo in mano.

Scossi il capo.

« Sono i giorni di rilascio e di aggiornamento, divisi per ogni Nazione, degli ultimi servizi offerti dalla Light&Shade ».

Sgranai gli occhi.

Possibile?

« Scommetto che l'incidenza maggiore riguarda i casi di suicidio » ipotizzai.

Gli omicidi erano molto difficili da occultare, soprattutto tra utilizzatori assidui di sistemi LifePlus. Inoltre bambini e ragazzi vivevano vite estremamente controllate e connesse.

Diego mi diede ragione.

Quindi, si parlava di picchi di suicidi nella fascia dai dieci ai trent'anni, distribuiti nei principali Paesi industrializzati, collegati alla più grande azienda tech del pianeta.

Sembrava una bestemmia il solo pensarlo.

« Ma come... Diego... Tramite istigazione? Con sfide tossiche? ».

« No Aziz. C'è troppa moderazione dei contenuti e filtri automatizzati. Se istighi qualcuno al suicidio, vieni segnalato alla polizia nel giro di pochi minuti e l'account rimane sospeso in attesa di accertamenti. A prescindere che tu stia scherzando. Fatte le opportune verifiche, l'account viene riattivato, ma rimane comunque traccia del fatto. Nel caso di recidiva, rischieresti una denuncia formale ».

Fece una breve pausa e bevve un sorso d'acqua.

« E poi, se fosse una questione tra utenti, perché dovrebbe esserci un collegamento con il rilascio e l'aggiornamento dei servizi? ».

Aveva ragione.

« Secondo me, c'entra il software ».

Aggiunse.

Tornai ad osservare la lista degli aggiornamenti. Prestando attenzione al primo picco di mortalità. Cercai anche riscontro nei dati dei Paesi dove si poteva consultare il numero dei suicidi.

« Dai ventiquattro ai sedici mesi fa » Le prime relazioni dirette tra la tabella del rilascio di software e l'aumento dei morti, risalivano a quel periodo di tempo. « Cos'è successo due anni fa? » chiesi.

Non ero preparato riguardo LifePlus.

« Due anni fa è iniziata la distribuzione del ChakraMode ».

Spiegò lui.

Mi resi conto di essere completamente impreparato.

« Mai usato » risposi.

« Un nome figo, tutto marketing, non c'entra nulla con la spiritualità. Ascolta Aziz. Aggiorna il tuo LifePlus, compra tutti i servizi ChakraMode disponibili e trai le tue conclusioni. Io mi sono fatto un'idea, ma vorrei capire il tuo punto di vista prima di condividere la mia ipotesi ».

Cazzo.

Odiavo quell'aggeggio, e temevo che mi aumentasse gli episodi di epilessia ed emicrania, come già accaduto in passato.

Ma se la morte di Monika era legata al LifePlus, avrei dovuto lottare per capirlo.

« Okay Diego. Dammi qualche giorno ».

Lui mi porse la mano in segno di profonda stima.

« Grazie. So che per te può essere pericoloso. Ma ho bisogno anche del tuo aiuto per venirne a capo ».

Ricambiai la stretta.

« Immagino che questa chiacchierata debba rimanere segreta ».

Lui annuì.

« Ovviamente ».

Non aggiunsi altro, mi voltai e uscii dallo studio.

Una piattaforma social che istiga al suicidio?

Non alcuni dei suoi utenti, ma la struttura stessa del software?

Light&Shade vendeva servizi usati da miliardi di persone di tutte le età, nella maggior parte delle Nazioni mondiali.

Come poteva essere?

Eppure la correlazione sembrava evidente.

Estrassi il telefono dalla tasca e chiamai casa.

« Nicky, mandami un DriveBot per rientrare ».

« Certo Aziz. Lo mando all'uscita dello studio Psiche&Benessere? ».

« Esatto » risposi entrando nell'ascensore.

Al piano terra fui di nuovo accolto del sorriso della receptionist.

« Le auguro un buon rientro a casa » disse radiosa.

« Lei lavora per la Light&Shade? » le chiesi serio.

Strabuzzò gli occhi. Poi iniziò a ridere.

« No, magari! Conosco qualcuno dei loro impiegati che lavorano in questa sede. Lo sa che a loro viene regalato un LifePlus con tutti i servizi attivi? ».

Sospirò.

« Benefit aziendale ».

Sorrisi cercando di dimostrarmi partecipe del suo interesse.

Avrei volentieri pagato i servizi e fatto fare a quella ragazza i test che avevo promesso a Diego, se avessi potuto scegliere.

Le porsi un saluto e passai oltre la porta d'uscita, dove notai che già stava accostando un DriveBot.

Era di un colore e design leggermente diverso dal precedente, ma comunque biposto.

Entrai nell'abitacolo lanciando un'ultima occhiata al quel palazzo scintillante che ospitava sia la sede Light&Shade che un anonimo psicologo che rischiava di farli finire sul rogo.

« Ben venuto dottor Aziz#Life98. Visto che non indossa il suo LifePlus, per avere conferma biometrica della sua identità, le chiedo di posare la sua impronta del pollice sul sensore lampeggiante alla sua sinistra ».

Come per l'andata, adagiai il polpastrello sullo scanner.

« Identità confermata. Destinazione: La sua abitazione via dell'Acqua 136. La Coccola. Durata prevista del viaggio quarantatre minuti. Conferma? ».

« Confermato. Mi fermerò a casa solamente cinque minuti. Poi aggiungi destinazione. 01LifePlusStore ».

« Certo signor Aziz, destinazione aggiunta. Tariffa e tempo di viaggio sono stati ricalcolati ».

Il DriveBot attese alcuni secondi, poi, non appena la strada fu libera, partì veloce e si mescolò nel traffico. Durante il viaggio, cercai di ricordare se Monika mi avesse mai parlato del suo LifePlus, di qualcosa che avesse a che fare con i chakra o magari si fosse riferita ad atti di suicidio.

Non trovavo alcuna relazione tra ciò che era successo a lei e quanto sospettava Diego. Non aveva senso.

Negli anni passati, le cause più frequenti di azioni lesive della persona che si diffondevano online, erano quasi sempre legate ad una sorta di sfida. Si creava un gioco, che per quanto perverso, portava le

persone, soprattutto i più giovani, ad avere comportamenti pericolosi oppure illegali.

C'era stata la sfida ad arrampicarsi completamente nudi sui tralicci dell'alta tensione, quella di aggrapparsi al fondo di un camion e rimanere sotto al mezzo più a lungo possibile, o quella di provare ad attaccare un adesivo sulla carrozza di un treno in transito.

Da decenni esistevano queste mode. Ma negli ultimi cinque anni, le industrie del settore, avevano sviluppato un'intelligenza artificiale che soffocasse sul nascere qualsiasi sfida perversa, moderando in tempo reale tutti i contenuti che venivano pubblicati. Inoltre, i profili degli utenti venivano verificati in modo stringente, così da colpire i responsabili di contenuti pericolosi oppure illegali.

Gli utenti residenti in Nazioni che non aderivano a tali protocolli di sicurezza, potevano pubblicare contenuti consultabili solamente all'interno dei propri confini nazionali, a causa della mancata moderazione automatica.

La Light&Shade fu la maggior promotrice di questa rete di protezione. E bisognava darle atto che aveva funzionato. La differenza nel numero di crimini, abusi on-line e fake news tra Nazioni che accettavano o meno le regole della multinazionale, dimostrava la bontà della scelta.

Il web si era quindi trasformato in un idillio fiabesco? No, sicuramente no. L'essere umano rimaneva un animale rozzo e talvolta stupido. Ma si era giunti ad un equilibrio tra libertà di espressione, controllo dei contenuti e responsabilità del singolo utente.

Monika non poteva essere stata spinta al suicidio tramite LifePlus senza che ci fosse una traccia digitale da seguire. Poteva essere successo nel mondo reale, durante uno scambio di battute.

Già.

Oppure in un luogo dove il suo LifePlus non funzionava. Come all'interno del mio studio.

Merda.

Ed infine rimaneva la pista dell'omicidio, nonostante la quasi impossibilità di coprire le proprie tracce da parte dell'assassino. La polizia aveva certamente controllato il LifePlus di Monika in ogni suo aspetto. Le tracce audio e video, gli eventi in calendario, gli accessi agli edifici ed i mezzi, le interazioni con altri utenti.

Se mi avevano interrogato, probabilmente il sistema non aveva dato loro dei solidi sospettati.

Da quanto avevo appreso dai notiziari, le indagini delle forze dell'ordine si svolgevano quasi completamente da remoto, incrociando dati ed osservando registrazioni ambientali.

Che tasselli mancavano relativi alla morte di Monika?

Le domande si accumulavano nella mia mente, ma le risposte tardavano ad arrivare.

« Signore, siamo arrivati presso la sua abitazione ».

Mi informò l'auto accostando vicino al marciapiede.

Scesi velocemente e corsi lungo il vialetto d'ingresso, risalii le scale spingendo sui polpacci con la massima forza che avevo, tanto che il cuore sembrò volermi scoppiare in petto.

Ma non importava.

Niente ascensore.

Avevo bisogno di muovermi e sfogare il senso di impotenza che mi cercava di trascinare nel baratro dello sconforto.

Spalancai la porta dell'appartamento e mi diressi in camera, tirai il primo cassetto del comodino ed estraissi un sacchetto di carta marrone, di quelli usati nei panifici. Lo infilai in tasca e tornai sui miei passi, fino a raggiungere di nuovo il DriveBot.

Il tragitto fino al negozio durò solamente cinque minuti, durante i quali osservai il contenuto del sacchetto con un misto di odio e di timore.

« Signore, siamo arrivati presso il 01LifePlusStore ».

Scesi dal mezzo e mi trovai di fronte all'immenso negozio di elettronica. L'avveniristica architettura era quella di una piramide rovesciata composta da sezioni romboidali fatte da travi d'acciaio scuro intrecciate tra loro, che reggevano delle spesse

vetrate rosse, alcune a specchio, altre trasparenti. Sotto l'insegna luminosa, perennemente accesa, un ledwall ampio almeno un centinaio di metri quadri, mostrava una serie di spot pubblicitari dei prodotti presenti nel punto vendita.

Alla mia sinistra, notai il SalesBot che mi aveva fermato la mattina.

Stava parlando in spagnolo ad un gruppo di turisti, proponendogli di provare i prodotti, visti gli sconti disponibili e le poche disponibilità a magazzino.

Furbacchione.

Le porte scorrevoli si spalancarono, ed una ventata fresca mi colpì in pieno, accogliendomi all'interno di quel sofisticato e psichedelico bazar.

Una musica pop sovrastò il sopito fruscio dei mezzi elettrici che scorrevano lungo la strada alle mie spalle.

Il mio cuore, pulsò per ricordarmi che sperava di vedere una persona.

Ed appena superai l'ingresso, il mio sguardo iniziò a cercarla.

Lei.

Lisa#FreeEagle.

Una dei due impiegati che lavoravano nello store per dargli un tocco di umanità.

Lisa era una ragazza un paio di anni più giovane di me, che mi aveva rapito il cuore dal primo istante in

cui mi ero avvicinato a lei per chiedere consigli sull'acquisto di un piccolo telescopio con cui scrutare il cielo.

Con lei, avevo pranzato in due occasioni, gustando delle ottime fettuccine allo scoglio. Momenti speciali, intensi, che custodivo gelosamente nello scrigno dei miei ricordi.

Quando la vidi, il mondo attorno a me sembrò fermarsi.

Avrei voluto avvicinarmi in modo pacato e romantico, ma la situazione era la peggiore che potesse offrirmi il sadico destino.

« Ciao Lisa » dissi sfiorandole il braccio.

Lei mi sorrise e posò fugacemente le sue labbra sulla mia guancia, ormai arrossata.

Le mostrai il sacchetto di carta, lasciando intendere che non ero lì per invitarla ad uscire.

« Questo è tuo? » disse lei scoppiando in una risata.

Confermai con un gesto imbarazzato.

« Sembra uscito da un museo di antichità » disse lei con tono scherzoso « LifePlus della Ligh&Shadow, vecchio di almeno sei anni. Chissà che software preistorico ha installato ».

« Lisa! » dissi con tono grave, troncando il ritmo della conversazione.

« Ho un grosso problema da risolvere. C'è di mezzo la polizia. Mi serve l'ultimo modello, con tutti i servizi

attivi. E soprattutto, una bella spiegazione di come funziona questa roba ».

Lei capì che non scherzavo.

« Certo Aziz, aspetta qui un minuto » aggiunse, dirigendosi poi a passo svelto verso una vetrinetta. Prese alcune scatole e tornò da me.

« Seguimi ».

Iniziai a marciare alle sue spalle, attraversando svariate isole espositive, dov'erano in mostra i prodotti di punta delle varie aziende tecnologiche più affermate.

Lei entrò in un piccolo ufficio, la cui targhetta riportava la dicitura *Setup LP*.

Era una stanza di una decina di metri quadri con una luminosa finestra sul lato opposto all'ingresso.

Lisa si sedette ad una scrivania ad angolo realizzata utilizzando un asse di abete, sul quale erano stati fissati numerosi circuiti elettrici, ricoperti e lisciati dentro una resina trasparente, che lo rendeva un pezzo d'arredo in grado di trasmettere l'emozione del legno ed il fascino dei componenti elettronici.

Lisa mi fece accomodare su una poltroncina in tessuto, poi chiuse la porta alle nostre spalle.

In una qualsiasi altra situazione, la chimica ci avrebbe spinti l'uno sull'altra.

Ma non quel giorno.

« Se vorrai parlarne, Aziz. Io ci sono » disse lei estraendo i prodotti dalle scatole che aveva preso in area vendita.

« Allora. Ecco il nuovo sistema LifePlus disponibile sul mercato » disse indicando le varie parti hardware disposte sul tavolo.

« Le componenti sono sempre le stesse, ormai da decenni. E' stato migliorato il design e le prestazioni di calcolo. Per la vista e l'udito, si usano un paio di leggerissimi occhiali di realtà aumentata. Scansionano l'ambiente che ti circonda, possono scattare foto, registrare video e darti informazioni aggiuntive su ciò che vedi. L'audio è trasmesso tramite conduzione ossea sfruttando le stanghette ». Spiegò roteando gli occhiali in aria, così da farmene apprezzare la fattura da vari punti di vista.

Una volta riposti sulla propria scatola, afferrò l'oggetto più piccolo tra i presenti.

« Questo è l'auricolare. Come vedi rispetto a quello che utilizzavi, la nuova versione è molto più discreta. Funziona in sincronia con gli occhiali, modulando l'audio per garantire sempre la massima qualità anche negli ambienti più estremi. Inoltre, ora, la batteria offre un'autonomia di oltre un mese ».

Per farmelo meglio apprezzare, lo posò al centro del palmo della sua mano e me lo avvicinò, in modo che potessi vedere meglio il raffinato design.

Poi, con delicatezza, ripose il minuscolo oggetto nella sua confezione, passando al successivo.

« Qui abbiamo l'orologio. Le sue linee sono simili a quello che possiedi, ma la potenza di calcolo è molto superiore. Rileva l'attività motoria, funzioni vitali e ti fornisce informazioni quando non indossi gli occhiali » spiegò concludendo la breve presentazione della nuova linea prodotto.

Rimasi un po' deluso.

Da decenni esistevano questi orpelli tecnologici da indossare.

Lei colse la mia perplessità.

« Sì Aziz, l'hardware, seppure rifinito al singolo atomo, è più o meno sempre quello da decenni, di quando ancora c'erano gli smartphone, smartwatch e i primi visori di realtà virtuale ».

« Esatto, Lisa. Quando hai guardato il mio LifePlus, hai lasciato intendere che quello nuovo fosse avanti anni luce. Mi sembra che la minestra sia sempre la stessa » dissi con una velata critica.

« Aziz. Se ricordi, io ho parlato del software. Ciò che vedi sul tavolo, è solamente un'interfaccia che ti collega ad una diversa interazione con il mondo. Ma... è la gestione di questa interazione, che cambia tutto ».

In effetti, non ero aggiornato sulle novità di fruizione.

« All'inizio c'erano Facebook, Instagram, TikTok, e molti altri servizi di socializzazione. Ne hai sentito parlare? ».

Sì, li avevo studiati ai tempi dell'università.

Confermai con un cenno di mano che sapevo di cosa stava parlando.

« Ci ho scritto una tesi di laurea » continuò lei « Erano piattaforme all'avanguardia per l'epoca. Ma con grossi limiti.

In primo luogo, l'identità degli utenti era facilmente falsificabile. Mancava un processo di verifica certificato, sicuro. Secondo aspetto. La moderazione dei contenuti, soprattutto quelli non strettamente illegali, nella maggior parte dei casi, non era automatizzabile, e comunque risultava semplice da aggirare ».

Fece una breve pausa per sincerarsi che la stessi seguendo.

Alzai il pollice in posizione verticale.

« Ultimo limite. Il più problematico. L'aggiornamento dei dati degli utenti spesso era fermo agli input di iscrizione. Account di persone che avevano smesso di usare la piattaforma, o addirittura decedute, rimanevano online per anni, in una situazione congelata ».

Presi la parola per dimostrarmi partecipe.

« In sostanza, dati poco approfonditi, poco aggiornati e poco verificati ».

« Esatto » esclamò lei.

« Il modello di quelle piattaforme era basato sulle inserzioni pubblicitarie, mirate a cluster specifici. Se i dati erano sporchi o insufficienti, era un problema. Il sistema dei social cominciò a vedere le prime crepe ». Indicai il logo di quella che era divenuta la più grande multinazionale al mondo.

« In quel momento è nata la Light&Shade »

Commentai.

« Sì » confermò Lisa.

« La prima azienda che pagava i propri utenti in base alla qualità dei dati inseriti. Le persone iniziarono a tenere aggiornati i profili, ad aggiungere informazioni, a recarsi negli store come questo, per far verificare i dati. D'un tratto, la materia prima per gli inserzionisti, aveva aumentato la sua qualità e quantità. Inoltre, i dati potevano essere venduti sul singolo utente, oltre che per cluster di profili con variabili simili ».

« Oro colato » dissi io.

« La velocità di adozione della nuova piattaforma fu tale che la concorrenza, fatta di titani tecnologici di fama mondiale, fu messa in ginocchio da una start-up ».

Già. Ricordavo i titoli delle testate giornalistiche.

« Se non ricordo male, Light&Shade lasciò intendere che sarebbe stato meglio rimuovere dalle vecchie piattaforme i dati che gli utenti avevano inserito »

Lei sorrise compiaciuta.

« Te lo ricordi? Ci fu un'ondata di cancellazione degli account. Una sorta di protesta mista a vendetta. La gente recriminava ai vecchi social di aver sfruttato i loro dati personali per decenni, senza dare nulla in cambio, se non contenuti futili, offensivi, infarciti con tonnellate di pubblicità ».

Alzò le braccia come parlasse di una divinità.

« Light&Shade ti pagava i dati, ti aiutava a verificarli, ti tutelava dai contenuti dannosi. Controllo e validazione, per ottenere la vera libertà e trasparenza. Fanculo i vecchi padri dei social! Questo pensò l'utenza ».

Ricordai che gli inserzionisti, a loro volta, ci si tuffarono a capofitto. Io stesso, avevo dirottato le pubblicità del mio studio di psicoterapia sulla piattaforma Light&Shade.

« Ricordi la Challenge FuckThePrimitives, lanciata quand'erano ancora un'aziendina? »

No, non sapevo cosa fosse.

« Dovevi raggruppare il più grande numero di persone nello stesso luogo, chessò... una piazza... uno stadio... e poi chiudere tutti gli account dei presenti iscritti sui vecchi social. Tutti nello stesso istante,

migrando i dati sulla nuova piattaforma. Più grande era il gruppo, più probabile era essere invitati ad una serie di party esclusivi, organizzati direttamente dalla Light&Shade, per festeggiare tutti assieme la riappropriazione del valore dei propri dati ».

Mugugnai perplesso.

« Valore poi riconosciuto solo in minima parte, giusto? ».

« Certo. Per ogni Euro incassato dalla pubblicità o dagli abbonamenti sottoscritti dagli utenti, solamente cinque centesimi arrivano all'utente che ha rilasciato il dato. Ti rendi conto del margine operativo? Ma se confrontiamo questi piccoli rimborsi con lo zero assoluto di tutte le altre vecchie piattaforme, e consideriamo la qualità certificata delle informazioni raccolte, capisci che comunque non c'era confronto ».

Avevo un quadro più chiaro.

Non che fossero aspetti segreti, ma era necessario rifletterci, per comprendere le dinamiche di quel business.

Mi mancava ancora un tassello.

« Cosa mi sai dire del ChakraMode? » chiesi a Lisa.

Lei unì i palmi delle mani, richiamando aspetti spirituali.

« Pensa al modello che ti ho appena descritto, portato all'ennesima potenza » rispose con fare mistico.

Aspettai una spiegazione più esaustiva.

« E' un sistema a livelli, un vero e proprio bazar dei dati personali » fece una breve pausa, poi proseguì proponendomi una prova pratica.

« Se facciamo una configurazione completa del tuo account capirai tutto ».

« D'accordo Lisa. Ho bisogno di comprendere il meccanismo in tutti i suoi aspetti ».

Lei andò a sedersi dal lato opposto del tavolo, attivò il suo LifePlus e cominciò a darmi indicazioni.

« Bene Aziz, indossa le varie componenti presenti sul tavolo. Io sto preparando l'aggiornamento del tuo vecchio sistema, ti guiderò passo dopo passo ».

Per primi indossai gli occhiali. Erano estremamente comodi e leggeri. Le lenti erano quasi trasparenti. Il sistema era ancora spento, quindi non vedevo nulla sui display trasparenti. Poi afferrai con cura l'auricolare, e notai che, attraverso le lenti, lo riuscivo a visualizzare ingrandito di una decina di volte. Un'animazione aiutava l'utente ad orientare il dispositivo per fissarlo all'interno dell'orecchio.

Una volta posizionato, avvertii nel timpano destro un suono di conferma.

Per ultimo indossai l'orologio. Era comodo, ergonomico, ma non molto diverso da quello che già possedevo. Nella lente destra degli occhiali, comparve una barra di caricamento, seguita dal mio profilo cardiaco, la pressione sanguigna ed il livello glicemico.

Attesi un paio di secondi. Poi si visualizzò il messaggio: *Sincronizzazione completa.*

Successivamente entrambe le lenti mostrarono un messaggio a caratteri rossi, sospeso in aria, nel mezzo della stanza.

Configurazione in corso, sfiorare con il dito indice una delle stanghette degli occhiali per scansionare la propria impronta digitale.

Fatto.

Buon giorno Aziz#Life98, stiamo recuperando le informazioni dal suo precedente sistema LifePlus. Un rivenditore certificato sta cercando di accedere alla configurazione. Autorizzazione concessa?

Confermai verbalmente.

« Bene Aziz, sono dentro » disse Lisa. « Per prima cosa verifico la tua identità tramite le informazioni dell'ufficio anagrafe. Queste operazioni possono eseguirle solamente i rivenditori certificati. Come me ».

Vidi una serie di spunte verdi affiancarsi ai miei dati anagrafici, Nome, età, residenza, sesso, codice fiscale e numero della carta d'identità.

« Ottimo, ora posa le mani sullo scanner biometrico sul bordo del tavolo ».

Il sistema rilevò le impronte digitali di tutte le dita.

« Ora toglì per un istante gli occhiali e guarda nella mia direzione ».

« D'accordo » risposi sfilandoli per poi posarli delicatamente sul tavolo.

Lisa si mise frontalmente e mi osservò rimanendo immobile.

« Ti farò alcune fotografie. Queste immagini hanno un tag che ne certifica l'originalità »

Attesi qualche istante.

« Bene. Puoi rimetterti gli occhiali. Vedrai alcune frasi, ti chiedo di leggerle con voce chiara, in modo da verificare anche la tua impronta vocale »

Sembrava di essere in una centrale di polizia, anziché un negozio di elettronica.

Riposizionai di nuovo le lenti di fronte agli occhi.

Recitai la prima frase.

Ne ho viste di cose, che voi umani non potreste immaginarvi.

La lessi sorridendo. Fantastica citazione da un cult del cinema.

Qualche attimo di attesa.

Di fronte a me comparve un'altra frase.

Il mondo è un posto pericoloso. Non per via delle persone che fanno del male, ma per via di quelle che si siedono a guardare quel che succede.

La declamai lentamente, cercando di ricordare di chi fosse questa citazione, ma non riuscii a risalire all'autore.

Pochi secondo dopo comparve l'ultima frase.

Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore.

Complimenti per la scelta, pensai.

Notai Lisa con un velato sorriso disegnato sul volto.

« Hai davvero una bella voce, Aziz » mi disse.

Dagli occhiali notai che il mio battito cardiaco iniziava ad aumentare sensibilmente. Cosa che non avrei potuto mascherare visto che Lisa vedeva i miei stessi dati.

Mi sentii arrossire.

« Grazie » risposi con voce strozzata dall'emozione.

« La configurazione principale è completa e verificata. Solo ora posso attivare i servizi ChakraMode. In basso a destra visualizzi il prezzo degli abbonamenti ».

Osservai la tabella.

I prezzi erano esorbitanti.

« Con l'abbonamento base, potrai vedere le informazioni Chakra-1 di tutte le persone che

incontri. Nome, età, residenza, titolo di studio, preferenze relative a libri, musica, film e servizi di intrattenimento. Inoltre hai la possibilità di inviare un messaggio diretto a sconosciuti con un massimo di cinque messaggi al giorno ».

Confermai di aver capito.

« Con il servizio Chakra-2 potrai vedere anche informazioni socio-economiche, come luogo di lavoro, fascia di reddito, valore del conto corrente, stato civile, interessi relativi ad investimenti, assicurazioni sottoscritte, preferenze politiche e religiose ».

Assurdo.

E pensare che mancava ancora il piatto forte.

« Infine, servizio Chakra-3, riservato ai soli utenti maggiorenni. Con questo profilo potrai vedere informazioni sulla sfera sanitaria e sessuale degli altri utenti ».

Sessuale?

Sanitaria?

« Come vedi Aziz, i prezzi degli abbonamenti sono estremamente elevati. Quindi, se tu volessi un abbonamento Chakra-3, senza voler condividere nessuno dei tuoi dati, ti servirebbe una cifra mensile maggiore di quanto guadagni in un anno di lavoro. Quindi, se vuoi soddisfare la tua curiosità, devi per

forza far abbassare quell'importo. E lo puoi fare solamente in un modo ».

Lisa attese la mia risposta.

« Condividendo i miei dati ».

Lei annuì

« Esatto. Se condividi informazioni poco... come posso dire... intime, di scarso interesse, che ricadono nel Chakra-1, vedrai il prezzo ridursi di pochi spiccioli. Se invece renderai pubblici dati più succosi, riconducibili al livello due, avrai uno sconto maggiore ».

Fece una breve pausa.

« Ma è nel livello Chakra-3 dove i valori si spostano davvero. Se condividi i dati raccolti nel cluster di domande del terzo livello, solo allora potrai permetterti, a tua volta, di vedere quei dati relativi agli altri utenti ».

Volevo capire meglio di cosa stavamo parlando.

« Ok Lisa, fammi vedere la lista di domande del livello tre ».

Lei caricò la profilazione Chakra-3.

Di fronte a me comparve una sorta di trailer promozionale del ChakraMode.

Una musica mistica si diffuse nell'ambiente, anche se ovviamente la sentivo solo io. Poi una voce calda, intensa, presentò il servizio.

Aziz, dentro di te si nasconde un microcosmo, che ora può fiorire e sbocciare liberando i prana, portando al mondo i soffi del tuo essere, così da connetterti alle anime più simili alla tua. Con ChakraMode di Light&Shade, vivrai un'esperienza mistica in grado di cambiarti la vita.

La presentazione era condita con un'affascinante grafica, che giocava con fiori di loto stilizzati, raggi di luce e sfere luminose che connettevano sagome umane.

Suggestivo.

Intenso.

Ma decisamente forzato per quanto mi riguardava.

Lisa mi lanciò uno sguardo di conferma, poi riprese l'attivazione.

« Questa è la parte sanitaria. Molto apprezzata dalle industrie mediche e chimiche, che possono trovare clienti specifici » disse lei.

Poi caricò il primo set di dati.

Lessi qualche domanda, constatando che erano estremamente invasive.

Da quale medico viene seguito?

Quali farmaci assume?

Con quale frequenza?

Soffre di malattie cardiovascolari?

Soffre di malattie croniche?

Soffre di malattie veneree?

Dà il consenso a condividere i dati raccolti dal suo SafeBot con le aziende del settore biomedicale?

Dà il consenso a condividere la sua cartella medica con le aziende del settore biomedicale?

« Ma c'è gente che risponde? » chiesi a Lisa.

Lei, per farmi capire meglio, inserì il consenso alla condivisione dei dati raccolti dal mio SafeBot. Poi richiamò la mia attenzione sulla tariffa dell'abbonamento.

« Guarda il prezzo. Più rispondi, più scende. Ogni soldo risparmiato, è un soldo guadagnato, giusto? ».

Rimasi esterrefatto.

« Veniamo alla parte sessuale. Quella che spinge soprattutto gli abbonamenti dei privati ».

Pochi secondi di attesa.

Ecco il nuovo set.

Wow.

Erano domande molto, molto scomode.

Sei disponibile a praticare sesso anale?

Hai mai fatto sesso di gruppo?

Sei disponibile ad avere avventure sessuali occasionali?

Invieresti tuoi video ad uno sconosciuto mentre ti masturbi?

Quanto è lungo il tuo pene?

Quale fascia d'età prediligi per consumare un rapporto?

Ti piace guardare porno mentre fai sesso?

Utilizzi sex toys anali?

Ti definisci Etero, Gay o Bisex?

Ti ecciti osservando i piedi?

Non c'era limite.

E la lista sembrava proseguire all'infinito.

« Che diavolo! Ma è legale questa cosa? »

Lei alzò le spalle.

« Sono domande fatte a persone maggiorenni, in più vieni pagato per rispondere. O meglio. Si sconta il prezzo che dovrai pagare per sapere se, la ragazza che ti piace, preferisce fare l'amore vestita da supereroe o fare pompini agli sconosciuti. O magari entrambe le opzioni ».

Rispose lei con un filo di ironia.

In effetti, sotto il profilo legale sembrava solido, anche se di cattivo gusto, a mio avviso.

« Infine considera il business degli utenti più facoltosi » continuò lei « Vip, Top Manager, Magnati. Loro acquistano l'abbonamento Chakra-3, pagano una follia, ma tengono il loro profilo segreto, rimuovendo addirittura il primo livello. Se li incontri in città, li riconosci perché solitamente hanno nomi composti da numeri generati casualmente, senza foto profilo,

età e residenza. Tu non vedi nulla, ma loro sanno se soffri di eiaculazione precoce o quale sia il saldo del tuo conto corrente ».

In sostanza, lo status symbol era la segretezza dei propri dati, mettendo a nudo gli altri.

Inquietante.

Ma non vedevo un collegamento con potenziali stimoli al suicidio. Inoltre era un servizio riservato ai soli maggiorenni. Mentre i picchi di decessi nelle statistiche analizzate da Diego, partivano dai dieci anni.

Possibile che i minorenni avessero accesso a questa sezione?

« Lisa, questa parte può essere consultata in qualche modo da un minorenne? ».

Lei scosse la testa.

« No, prima di ogni accesso c'è un riscontro biometrico dell'identità dell'utente. Ed il sistema ad oggi non risulta essere stato hackerato se non per la violazione di firewall ».

« Cioè? ».

« Quando accedi con il tuo LifePlus in un luogo sensibile, come ad esempio uno studio legale, dove vige il segreto professionale, ci sono dei firewall che spengono temporaneamente il sistema, lasciando attiva solo la funzione di chiamate d'emergenza ».

Confermai annuendo, anche nel mio studio c'era questa protezione.

« Ci sono casi in cui, durante l'accesso nella zona protetta, il LifePlus hackerato e potenziato, clona ed utilizza le eccezioni concesse, ad esempio, al sistema dell'avvocato. Così il firewall rileva solamente un LifePlus, e non spegne quello dell'ospite ».

Balzai in piedi.

Che cazzo.

Quindi i miei pazienti avrebbero potuto registrare le nostre sedute.

Anche Monika.

« Per hackerare un sistema serve un'applicazione di clonazione, ed è necessario avere il codice seriale del dispositivo da clonare. Quello presente nel retro della confezione di vendita ».

Pensai a dove conservavo la scatola di vendita del mio sistema.

Nel cassetto della camera da letto.

Monika non sapeva dove lo tenevo.

E comunque, perché mai avrebbe dovuto registrare le nostre sedute?

Non ricordavo ci fosse nulla di compromettente.

Già.

Nulla.

Salvo amnesie dovute ad attacchi epilettici.

Merda.

Merda.

« Aziz, ci sei? » Lisa mi richiamò al presente.

« Sì, scusami. Ok. Attiva tutti i servizi, risponderò a queste cazzo di domande ».

Lei sembrò titubare.

« Ma cosa succede, Aziz? ».

Sospirai.

« Sono sospettato di omicidio, o di istigazione al suicidio, non so nemmeno io ».

Lei rimase in silenzio.

« La polizia lo sospetta. Ma... in realtà... anch'io. E potrebbe centrare l'esistenza di questo ChakraMode ».

« Stai parlando del caso di Monika#SunFlower? » mi chiese.

Ricordai in quel momento che lei aveva totale accesso a tutti i miei dati storici.

« Esatto. Stai leggendo della sua morte? »

Lei annuì.

« Dammi un secondo » disse mentre era intenta a digitare sulla tastiera virtuale.

« La polizia ha sequestrato il suo LifePlus per analizzarlo, non posso accedere ai dati del dispositivo » disse.

Poi proseguì.

« Però... Aziz... Monika era una nostra cliente, e io, in quanto rivenditore autorizzato, posso visualizzare la

data dell'ultimo backup automatico. In pratica... il salvataggio delle informazioni avviene due volte al giorno. Ma per quanto riguarda i parametri vitali, questi vengono salvati in tempo reale, così da consentire un accesso diretto ai servizi sanitari, anche in caso di rottura del LifePlus a seguito di un'incidente ».

Attesi in religioso silenzio, sperando avesse qualche informazione da condividere.

« Verificando il flusso dati, posso dedurre che il battito cardiaco di Monika, si è fermato questa mattina, alle ore 7:32 ».

Cercai di ricordare dove fossi al momento della sua morte.

Stavo ancora dormendo.

Almeno, così mi sembrava.

« Non ho altro di utile Aziz. Anzi, non avrei dovuto nemmeno dirtelo. Però... ecco... tra di noi c'è qualcosa... io... io sento che non centri nulla con questa storia ».

Un vortice di emozioni contrastanti mi attraversò il corpo dalla testa ai piedi.

Mi piegai verso di lei e le presi delicatamente la mano.

« Grazie ».

La sua pelle era setosa, profumava di una fragranza delicata, di origine floreale.

« Completiamo il profilo » le dissi « Poi dovrò dimostrare la mia innocenza ».

Lei mi accarezzò il dorso della mano.

Per pochi istanti, ci lasciammo cullare dal silenzio, trasportati dalle nostre emozioni.

Poi tornai a rispondere alle decine di domande imbarazzanti proposte dalla Light&Shade.

Quando uscii dal negozio, due ore più tardi, mi sentivo come se mi avessero spogliato e poi esposto, completamente nudo, al centro di una piazza pubblica, dove i passanti potevano osservare ogni minimo dettaglio del mio essere, oltre che del corpo, fantasticando su di me.

Nessun limite.

Avevo addirittura risposto ad una domanda relativa al sapore del mio sperma.

Sul serio.

Per me era troppo.

Lisa era stata estremamente professionale. Si capiva che era abituata all'imbarazzo dei clienti durante l'attivazione degli account. Riusciva a mantenere un distacco ed una lucidità che per me erano una chimera.

Osservando il mio volto, segnato dai troppi avvenimenti che mi avevano travolto fin dal risveglio,

mi aveva consigliato di andare casa e distendermi un po', per riprendermi.

Il compito che mi diede da svolgere, per comprendere l'utilizzo sociale del ChakraMode, era quello di andare in un bar e di sedermi al tavolo per un *CoffeScanTime*.

In sostanza si passava un po' di tempo di un locale, sorseggiando qualcosa, scansionandosi a vicenda tra sconosciuti, alla ricerca di qualche argomento di cui parlare con altre persone, in base ad interessi comuni.

Lisa ed io ci salutammo all'uscita dell'ufficio, scambiandoci un ultimo sorriso di complicità, poi uscii dal negozio infilando nella borsa la confezione del mio nuovissimo LifePlus con servizi ChakraMode completamente attivi.

Una schifezza che dovevo ingurgitare per trovare un senso alla morte di Monika.

Decisi di accelerare le mie ricerche. Non sarei andato a casa per riposare. Dovevo provare le scansioni e capire bene cosa implicassero.

Ma prima di gettarmi in un *CoffeScanTime* dovevo chiamare Nicky. Puntai la pupilla sull'icona del telefono che visualizzavo in alto a destra, quindi pronunciassi il comando: *chiama casa*.

La risposta fu quasi immediata.

« Buon giorno Aziz. Complimenti per il tuo nuovo acquisto » esordì Nicky.

« Vuoi informazioni sullo stato dell'appartamento? ». Scossi la testa.

« No. Voglio sapere cosa stavo facendo alle 7:32 di questa mattina ».

« Certo Aziz, eri ancora a letto, la sveglia è suonata alle 7:45 ».

Mi lasciai andare ad un profondo sospiro di sollievo. Quando Monika era morta, io dormivo nel mio letto. Era confermato da Nicky.

Niente amnesie o attacchi.

Mi sentii più sollevato, leggero. Nonostante la questione fosse tutt'altro che risolta.

Non ero un omicida.

Notizia positiva.

Forse quello, il mio primo bagliore di speranza, rappresentava anche il momento più opportuno per chiamare Jean, il papà di Monika.

Sì.

Decisi di affrontare la terribile conversazione.

Mi spostai di qualche passo, andando a sedermi su una panchina dalla sinuosa forma di una barca a vela, posizionata lungo il marciapiede di una stradina secondaria a pochi metri dal negozio di elettronica.

Chiama Jean.

Di fronte a me, comparve un messaggio informativo.
Chiamata verso Jean#LucSoleil in corso.

Rispose quasi subito.

« Aziz » disse con tono spento.

« Ciao Jean. Io... ti chiamo per farti le mie più sentite condoglianze. E' una tragedia » dissi con profonda sincerità.

« Grazie Aziz » rispose lui telegrafico.

Vi fu una breve pausa di riflessione. Entrambi cercavamo di capire come proseguire la conversazione.

« Tu... Insomma... Era possibile prevederlo? » mi chiese.

Credo stesse piangendo.

« Non avevo elementi, Jean. Non credo. Ma ti giuro che controllerò ogni dettaglio delle nostre sedute, e condividerò tutto con te ».

Lui sospirò.

« Sai... Serena pensa sia anche colpa tua... dice che sei uno psichiatra patetico ed imbecille ».

Non avevo dubbi.

« Lei non ha mai creduto nelle nostre sedute. Se non fosse stato per te e la scuola, Monika non avrebbe mai messo piede nel mio studio ».

Seguì un silenzio che mi sembrò interminabile. Ero psichiatra, sapevo cos'era scritto nei libri universitari circa l'elaborazione del lutto, ma il dolore di un padre

di fronte al corpo esanime della figlia mi spaventava davvero.

« Hai comunque la mia stima Aziz » disse lui con un filo di voce.

« Grazie per avermi chiamato » aggiunse, poi chiuse la chiamata senza attendere oltre.

Tolsi gli occhiali.

Dovevo asciugarmi le lacrime che avevano iniziato a graffiarmi il viso, come fossero composte d'acido.

Serena aveva torto?

A Monika serviva aiuto. Di questo ero certo.

Ma io, ero davvero un professionista?

Oppure, come diceva la madre, un patetico imbecille che si atteggiava da colto dottore?

Se c'era un collegamento tra la tragedia di Monika ed il ChakraMode, dovevo trovarlo. Da ciò sarebbe dipesa la mia carriera, e forse, la mia vita.

Lo step successivo, era il *CoffeScanTime*.

Mi alzai dalla panchina, gettai il fazzoletto zuppo di lacrime nel cestino e mi infilai di nuovo gli occhiali.

C'era un bar un centinaio di metri più avanti. Decisi di fare in quel posto che non avevo mai frequentato, il mio primo test.

Mi incamminai con passo deciso, spinto da un misto di rabbia verso il mondo intero, come anche di nervosismo, per quanto avrei dovuto espormi.

Il locale che avevo scelto, si chiamava *Olimpo Bar*.

L'interfaccia del LifePlus evidenziò le numerose recensioni positive, mi suggerì alcune opzioni del menu, in base ai miei gusti, e mi suggerì di tornare anche la sera successiva, quando avrei potuto trovare una barista single, con la quale il sistema suggeriva un potenziale interesse comune.

L'insegna del locale, era realizzata in ceramica, sagomata a forma di montagna stilizzata, dal colore bianco panna. Sulla sommità, svettava la sagoma di Zeus, con in mano una coppa di vetro. Una di quelle utilizzate all'interno del locale, scoprii una volta varcato l'ingresso.

Il bancone, completamente costruito utilizzando un intreccio di legni chiari e scuri, si estendeva per la quasi totalità dell'ampiezza della sala.

Sopra al piano, erano posizionati, a distanza regolare, dei piccoli menu cartacei. Un tocco vintage, come le decine di cartoline da viaggio appese più in alto, alcune in bianco e nero, altre timbrate, altre ancora firmate con ampi tratti di penna.

Dieci tavolini sul lato destro, altri dieci sul sinistro.

Una ventina di clienti in tutto.

Okay, stai calmo.

Scelsi di accomodarmi in uno dei tavoli più appartati, dal quale potevo osservare tutta la sala.

Mi accomodai su un divanetto avvolgente, indossai gli occhiali e...

Beh...

Non sapevo esattamente che diavolo dovevo fare.

Aprii la tastiera virtuale e chiesi direttamente al mio LifePlus.

Definizione di CoffeScanTime.

Una voce molto adatta ad interpretare una professoressa, iniziò a spiegarne il significato.

Con il termine CoffeScanTime, ci si riferisce all'attività di recarsi in un luogo pubblico ed osservare i presenti, anche per diverse ore, senza rivolgere loro alcuna parola, ma analizzandone nel dettaglio i profili, alla ricerca di affinità sempre più profonde. Lei, Aziz#Life98, ha attivo il servizio Chakra-3, ed ha quindi accesso completo ai profili degli utenti che hanno condiviso i loro dati di livello uno, due e tre.

Tutto chiaro, pensai.

Cercai con una rapida occhiata il mio primo obiettivo, ma subito fui raggiunto al tavolo da un signore di mezza età, che mi si parò di fronte.

« Mirko#SupermanOverKrypton » dissi leggendo il nome che mi comparve in sovraimpressione.

Lui annuì

« Ciao Aziz. Ho visto il tuo profilo quando sei entrato ».

Si sedette al tavolo, senza che lo avessi invitato a farlo.

Lui sorrise goffamente, poi andò direttamente al sodo.

« Ho visto che... ecco... hai il cazzo di venti centimetri ».

Iniziamo bene, pensai.

« So che sei etero. Però... ecco... mi chiedevo se ti andasse di esplorare... nuovi... ehm... orizzonti, ecco ».

Scossi la testa.

« No, per niente » dissi categorico.

« Scusa, ma ho da fare » aggiunsi poi.

Lui balzò in piedi facendo quasi cadere la sedia. Alzò la mano in segno di saluto, poi si allontanò con un sorriso imbarazzato, ed andò a sedersi al lato opposto del locale.

Provare nuovi orizzonti.

Ordinai una Hoegaarden, selezionandola dal menu visualizzato sulla lente dell'occhiale. Mi sembrava un'ottima scelta per alleggerire la tensione.

Pochi istanti dopo, dalla porta d'ingresso entrò una signora di mezza età.

Decisi sul momento.

Lei sarebbe stata il mio obiettivo.

Gli occhiali sembrarono avermi letto nella mente. Una pioggia di informazioni cominciò a scorrere incastonate in una lunga tabella che vedevo

visualizzata a fianco della signora, ora seduta al bancone oltre le lenti.

Iniziai a leggere.

Maria#FrozenRose, quarantatre anni, infermiera, nubile, con la passione per i film romantici e la musica jazz. Il suo profilo LifePlus contava tre milioni di contatti. Conto corrente nella media, aveva un paio di prestiti in corso, quasi completamente saldati. Possedeva un'assicurazione sanitaria in aggiunta al servizio sanitario nazionale. Da un paio d'anni soffriva di un'aritmia cardiaca.

Assumeva regolarmente integratori di vitamina D, e consumava una dieta un po' troppo calorica. Amava i vini italiani, in particolare il rosso *Brunello di Montalcino*. Era carente sotto il profilo sportivo, si concedeva solamente qualche passeggiata nel fine settimana.

Politicamente orientata verso idee di destra, era iscritta ad un gruppo di attivisti cittadino, e lottava per il divieto di costruzione di una nuova centrale eolica a nord della Cuccola.

Credeva in Dio, ma non frequentava le funzioni. Era contraria al diritto delle coppie gay di crescere un figlio.

A tal proposito. Lei non aveva figli.

Non li desiderava nemmeno.

Riguardo la sfera sessuale, Maria si eccitava andando con uomini sui trent'anni, possibilmente biondi dal fisico scolpito. La sua posizione preferita era quella del missionario, un classico, magari con il partner vestito con abiti eleganti. Amava la stimolazione clitoridea, esercitata tramite sfioramento con la lingua, oppure utilizzando un frutto dalla buccia setosa, come ad esempio una pesca.

Era stata con una decina di uomini diversi nel corso della sua vita.

Non le piaceva concedersi al primo appuntamento, ed era molto fiscale sull'utilizzo di anticoncezionali.

La circonferenza del seno misurava novantasei centimetri, i capezzoli erano pronunciati, si rasava con regolarità...

« Siamo alla follia » esclamai togliendo gli occhiali e gettandoli sul tavolo.

Urtai involontariamente con la mano un pesante bicchiere, notando che mi avevano servito la birra.

Non me n'ero accorto, tanta era la concentrazione.

Ne bevvi un abbondante sorso, lasciando che la schiuma mi solleticasse la punta del naso.

In quel momento, Maria si alzò dallo sgabello che traballò ondeggiando, posò il suo drink ormai finito e si diresse senza indugiare verso di me, abbozzando un sorriso malizioso.

Iniziai ad arrossire.

« Ciao Aziz » disse sorridendo, quando giunse al tavolo. Poi tirò la sedia e si mise a sedere.

« Cia... oh... pardon, buongiorno... Maria » balbettai cercando di capire cosa avrei dovuto fare.

« Ho visto che hai scelto me per il tuo CoffeScan ».

Mi aveva scoperto?

Ma se non si era mai voltata nella mia direzione.

Lei sembrò leggermi la mente.

« Mai sentito parlare dell'applicazione, *specchietto*? » chiese lei mettendosi a ridere come se stesse parlando con un ragazzino.

Specchietto... Merda... No... Tipo specchietto retrovisore, immaginai.

« Mi intrighi anche tu » continuò lei, rompendo il mio silenzio.

« E... visto che entrambi amiamo la paella di pesce, potremmo cenare assieme, per fare due chiacchiere dal vivo » propose.

Okay.

Calmo.

Non ero pronto ad approcci di questa velocità ed invadenza. Anche se, dei due, il primo a scansionare ero stato io. Ma non per i motivi che lei immaginava.

« Cos'è, fai il finto timido, dopo che hai curiosato e scoperto che mi piace strofinare le pesche, sotto le mutandine? ».

Incalzò quasi offesa.

« O magari pensi ancora a lei? » aggiunse poi.

Cosa?

Lei?

Sapeva di Monika?

Non c'erano suoi riferimenti nel mio profilo LifePlus, inoltre la lista clienti era coperta dal segreto professionale.

Hackeraggio?

« Io...beh... è normale, direi. No? ».

Lei sembrò sorpresa e scocciata della risposta.

« Sei serio? Hai scopato con lei a Valencia tre anni fa, e ancora non sei andato avanti? ».

Valencia?

Scopato?

Cercai di unire i puntini del discorso.

Stava parlando di Sonia, una ragazza con cui mi ero frequentato per alcuni mesi, con la quale avevo fatto un viaggio romantico in Spagna.

Ma non era nato un rapporto duraturo.

Decisi di sfruttare l'argomento per svincolarmi. Con tutto il rispetto per la signora.

Non ero nel mood adatto.

« Esatto » esordì sfacciato « Pensavo di averlo superato. Invece il suo pensiero continua ad affollarmi la mente ».

Sì. A quel punto Maria si era decisamente arrabbiata. Divenne paonazza, gonfiò il petto, poi mi esplose contro.

« Affollarti la mente? Come cazzo parli? Il tuo profilo dice testualmente: *storia finita*. Ora ti becchi una recensione negativa. Bugiardo perditempo. Vaffanculo! » mi urlò addosso a pieni polmoni.

Poi sbatté la sedia contro il tavolo e si voltò di scatto, lanciando occhiate di fuoco ai presenti, in realtà ben poco interessati al nostro diverbio.

In pochi secondi inforcò la porta bofonchiando qualcosa, e se ne andò per la sua strada.

Incredibile.

Ero rimasto davvero indietro.

Mi venne da ridere, quasi avessi assistito ad uno spettacolo di cabaret.

Ti darò una recensione negativa! Aveva urlato. Non avevo la minima idea di cosa significasse quella minaccia.

Presi il bicchiere ed iniziai a sorseggiare la birra, asciugando con la salvietta ciò che era andato spanto durante la sfuriata.

Mi tornò in mente Sonia, la Spagna, le nottate focose. Tutto sommato... grazie della tua compagnia... Maria... dal piacere... setoso.

Pensai sorridendo.

Poi tornai serio.

Questo era il tipo di contenuti ai quali avevano accesso ragazzi e ragazze di appena diciotto anni. Dal punto di vista legale, maggiorenni consapevoli. In realtà chi faceva il mio lavoro, e qualunque genitore coscienzioso, era pienamente consapevole che a quell'età si trattava più che altro di bambini sotto tempesta ormonale.

Cominciavo ad avere una lista di buoni motivi per tornare al negozio e parlare con la mia fiamma. Lisa. Il mio primo CoffeScanTime era stato decisamente traumatico.

Nel momento in cui avevo ceduto i dati, durante l'attivazione del Chakra-3, non mi ero reso conto dell'ingerenza che avrebbe portato nella mia vita, da parte di perfetti sconosciuti, soprattutto in un lasso di tempo così breve.

Pensai che probabilmente, la stessa leggerezza ed ingenuità, fosse diffusa nella maggior parte dei clienti che attivava il ChakraMode.

Spinti più dalla curiosità di scoprire segreti altrui, piuttosto che custodire gelosamente i propri.

Una tale pressione sociale, inserita nella quotidianità, era sostenibile sul lungo periodo?

In quel momento di considerazioni umanistiche, compresi il potere che deteneva chi vedeva tutti i dati inseriti dalle altre persone, senza doversi mettere a nudo a sua volta.

Tra i miei pazienti, avrei di lì a poco iniziato a seguire un ragazzo di famiglia facoltosa. Diciannovenne.

Il nome era tutto un programma. Edoardo#AugustoMarcusAurelius.

Nelle famiglie altolocate, era divenuto di moda associare ai nomi dei bimbi degli hashtag ispirati ad imperatori, re, regine e principesse del mondo antico. Umiltà in primis.

Avrei dovuto incontrare Edoardo la settimana successiva. Molto probabilmente lui aveva un sistema LifePlus con il servizio di terzo livello attivo, a tariffa piena.

Avevo parlato solamente con la madre. Ma l'idea che mi ero fatto non contemplava che i suoi genitori fossero favorevoli al fatto che, del figlio, si sapesse quante volte al giorno si masturbava oppure se aveva un'assicurazione sulla vita dal premio milionario. Ma allo stesso tempo non lo avrebbero privato di quello strumento sociale, di cui deteneva lo scettro del potere, rispetto ai coetanei.

Era stato segnalato dalla scuola per infrazioni disciplinari. Avrei ricevuto la relazione della direzione d'istituto al massimo il giorno seguente. Decisi di chiamare la madre del piccolo imperatore romano per anticipare l'incontro. Dieci giorni erano troppi.

Mi servivano risposte.

Servivano a me, a Diego, a Jean, e anche alla memoria di Monika.

Terminai la birra, assaporandone anche la voluminosa schiuma, poi lasciai il locale, incamminandomi verso casa.

Una fresca brezza mi sferzò contro, facendo oscillare vorticosamente la cravatta, soffiando poi verso il sole ormai pallido.

La testa cominciò a darmi fastidio.

Non a causa della birra. Era un fastidio differente, lo riconobbi subito. Si trattava del preludio di un'emicrania.

Indossai un'ultima volta gli occhiali, prenotai un DriveBot, poi raggiunsi la strada principale, così da salirci a bordo il più velocemente possibile. Volevo rientrare a casa prima che il dolore aumentasse, e mi rendesse impossibile il ragionamento.

Il primo mezzo disponibile, arrivò dopo pochi minuti, aprì la portiera e mi accolse a bordo con il classico benvenuto gentile e pacato.

Nonostante non indossassi gli occhiali, il mio LifePlus saldò il conto e mi fece portare a casa, senza che io dovessi far nulla.

Durante il viaggio, osservai solamente il sedile vuoto accanto a me, massaggiando insistentemente le tempie, e la zona occipitale, nella speranza di riuscire a ritardare il picco di dolore.

Il DriveBot, forse rilevando una mia difficoltà, mi offrì una gradita bottiglietta d'acqua fresca, che bevvi con ampi sorsi.

Il viaggio sarebbe stato breve.

Arrivò una chiamata del mio amico Seba.

La rifiutai.

Probabilmente era per la gara settimanale di kart.

Il dolore alla testa aumentava.

Qualche minuto più tardi, il DriveBot accostò di fronte al condominio.

Ero arrivato.

Pregai con tutto il cuore di non incrociare Lilly nell'androne, sarebbe stato un problema.

Attraversai il viale e varcai la porta al piano terra.

Tutto deserto.

Entrai nell'ascensore e, una volta superata la porta del mio alloggio, gettai a terra il LifePlus, corsi in camera e mi infilai sotto le coperte, avvolgendomi la testa con il cuscino.

Non che servisse a qualcosa.

Il dolore aumentò.

Ancora.

Ancora.

Chiusi gli occhi e mi rannicchiai in posizione fetale sul materasso.

Il SafeBot rilevò il mio malessere, e mi diede alcune pastiglie.

A quel punto potevo solo attendere.

La fine.

La fine.

##Martedì

Mi svegliai, sdraiato nella stessa posizione in cui mi ero addormentato, raggomitolato, in cerca di protezione, come un bimbo nel ventre della madre, al sicuro dal minaccioso mondo esterno.

Non sapevo se il sole fosse già sorto ed ignoravo l'orientamento delle lancette sul quadrante dell'orologio analogico che tenevo accanto al letto.

Ero ancora interamente nascosto sotto le coperte, come quando, da bambino, giocavo a nascondino, ignorando che il lenzuolo avrebbe seguito la forma del mio corpo, rivelando a tutti dove mi trovassi.

Il dolore alla testa era svanito quasi del tutto.

Prestai attenzione all'apparente silenzio che mi circondava, avvertendo un fruscio costante, ovattato, ben oltre il mio letto. Era la pioggia, che scendeva copiosa, suonando la Coccia come fosse un enorme strumento a percussione fatto di cemento, vetro, acciaio e legno, che ad ogni acquazzone emetteva

una sua malinconica melodia, intonata da gocce e vento.

Gocce, sospese, da sole.

Persone, sospese, da sole.

Allo stesso modo in cui le particelle d'acqua scendevano inesorabilmente verso il terreno, inconsapevoli che, dopo essersi lasciate cullare danzando nel cielo, avrebbero violentemente colpito una superficie che le avrebbe distrutte. Era proprio così che mi apparivano gli utenti LifePlus, che si lasciavano trasportare dalla moda e l'ingenua curiosità, senza avvertire la caduta.

Ogni utente, come fosse una di quelle gocce, osservava chi gli stava attorno, rimanendo sereno, sospeso, felici.

Mentre io ed i miei colleghi consigliavamo alle persone di guardare verso il basso, per smettere di precipitare.

Allungai la mano facendola strisciare sotto le coperte, fino a raggiungere il comodino, dove tenevo un tablet, rigorosamente spento nelle ore notturne.

Avviai il sistema ed iniziai a cercare le pubblicità rilasciate fin dal lancio del ChakraMode.

Non comprendevo perché le persone avrebbero dovuto esporsi in quel modo. Io avevo attivato il servizio per motivi contingenti, ma se avessi potuto, ne avrei fatto volentieri a meno.

In breve trovai il primo spot di lancio, pubblicato tre anni prima.

Light&Shade presenta ChakraMode, un'esperienza profonda, per portare al mondo la tua essenza, per liberare il tuo IO, per trovare sempre la persona giusta con cui stare. Prenota ora il tuo appuntamento di attivazione. Disponibile dal dodici Novembre.

Notai che la prima leva comunicativa era stata l'espressione genuina di se stessi. Un mondo di trasparenza, dove avresti frequentato solamente persone a te affini, nel profondo, evitando confronti spiacevoli con persone che avessero idee e valori morali troppo differenti dai tuoi.

Passai al secondo spot. Rilasciato in occasione del Natale.

Questo Natale, vivi l'emozione di risplendere come la Stella Cometa. ChakraMode ti farà brillare, avvicinandoti alle persone con la tua stessa aurea. Condividi la tua spiritualità, le tue sensazioni più profonde, il nucleo della tua anima. Scoprirai così, una

*costellazione che ti circonda, fatta di
migliaia di persone con la tua stessa luce.
Persone che altrimenti, non avresti mai
conosciuto. ChakraMode, un presepio
intimo, dove ognuno è il piccolo Gesù.*

Scossi la testa. Ricordavo questa pubblicità. Ci furono parecchie proteste dal mondo ecclesiastico, ma purtroppo, ciò non fece altro che aumentare la popolarità del servizio.

Lo spot successivo, era dedicato alla festa degli innamorati.

*La tua anima gemella, ti aspetta,
nascosta tra le persone attorno a te. Con
ChakraMode, scoprirai l'intima essenza di
chi ti attrae. In pochi minuti saprai, se
può essere vero amore, o magari
un'avventura. Non perdere tempo
aspettando il destino. La vita va vissuta
intensamente, con la persona giusta.
Adesso, non domani!*

Leggendo lo script della pubblicità, mi venne in mente Maria. Per scambiarsi tutte quelle informazioni su di noi, senza l'utilizzo del ChakraMode, avremmo dovuto parlare per decine di

ore, superando l'imbarazzo dei primi appuntamenti, e scendendo piano piano in profondità, per poi magari scoprire aspetti che avremmo potuto odiare. Però, utilizzando il ChakraMode, si perdeva il fascino dell'ignoto, il brivido della scoperta reciproca. Con il rischio di sbagliare persona e di sprecare tempo, certo.

Ma il tempo risparmiato valeva davvero il sacrificio richiesto alla propria, totale, privacy?

Ormai, da decenni, vivevamo nella società del tutto e subito.

Cerca la ricchezza immediata!

Trova l'amore vero, senza rischiare!

Acquista subito l'oggetto dei desideri, non esitare!

Il ChakraMode, era perfettamente aderente a questo tipo di richieste, ed infarciva il tutto con un velo di filosofia e spiritualità, dal fascino esotico. Il servizio urlava da tutti i pori: noi della Light&Shade non siamo materialisti, noi coltiviamo il tuo inconscio, noi eleviamo la tua sessualità e, in definitiva, facendoti esporre, ti proteggiamo.

Geniale.

Posai il tablet e sbucai con la testa dalla matassa di lenzuola.

« Nicky ».

« Buon giorno Aziz, ben svegliato ».

« Grazie. Chiama la madre di Edoardo ».

« Immagino tu ti riferisca alla signora Elisabetta#AmaliaEugeniaSissi madre di Edoardo#AugustoMarcusAurelius ».

« Ovvio Nicky. Se ti avessi specificato i nomi, la chiamata sarebbe partita domani ».

« Ti sei svegliato sarcastico questa mattina, Aziz. Significa che stai meglio » rispose lui prima di far partire la chiamata.

Una squillante voce femminile rispose, un po' sorpresa

« Dottor... Aziz... ehm... come posso aiutarla? ».

Non capii per quale motivo fosse così titubante nella risposta.

« Buon giorno signora Elisabetta#AmaliaEugeniaSissi. La chiamo per sapere se sia possibile anticipare l'incontro con Edoardo a questo pomeriggio oppure, eventualmente, domani mattina? »

La sentii borbottare qualcosa bisbigliando, poi ci fu un silenzio tombale per qualche secondo.

« Sì, dottore, oggi dopo le quindici? » chiese lei.

« Alle quindici e trenta, perfetto. Grazie per la disponibilità » dissi.

Lei confermò cordialmente, ma una certa freddezza. Poi terminò la chiamata.

Strano. Pensai.

Al colloquio conoscitivo era stata molto gentile e solare, anche se sempre sostenuta, nel far percepire il suo status.

A quel punto mi cadde l'occhio sull'orologio.

Tutto mi fu più chiaro.

Erano le sei di mattina.

« Nicky ».

« Sì Aziz? ».

« Non potevi farmi notare l'orario? Non è il momento adatto per chiamare a casa delle persone »

Lui non si scompose.

« Se ti avessi detto tutto ciò che mi passava per i circuiti, la chiamata sarebbe partita domani ».

Bastardo.

D'altronde, avevo iniziato io con il sarcasmo.

« Dovrei parlare con i tuoi programmatori. Aggiorna la data dell'appuntamento di Edoardo come da accordi con la madre ».

« Certo, Aziz ».

Mi infilai degli abiti sportivi, pantaloncini corti ed una maglietta sgualcita, con l'enorme logo dei Guns 'n Roses che copriva l'intero petto. Allungai i muscoli facendo qualche minuto di stretching, poi estrassi il tapis roulant che tenevo tra l'armadio e la parete per dedicare un po' di tempo ad una sana attività fisica. Soprattutto, dovevo sfogarmi.

Iniziai l'allenamento con una marcia leggera, per scaldare le fibre muscolari, ma presto sentii la necessità di aumentare il ritmo, picchiando con sempre più forza sul tappeto che scorreva vorticosamente sotto i miei piedi. Ad ogni passo, affrontavo uno dei miei demoni, Monika, il senso di inadeguatezza, l'agente di polizia, l'epilessia, un turbinio di pensieri, in un flusso continuo, dove a tratti correvo contro di loro, per sfidarli, mentre poi mi trovavo a scappare, cercando di tornare nel mio guscio protettivo, fatto di autostima, di successi, di gioie e ricordi piacevoli. La fortezza che custodiva il mio equilibrio mentale, e che sentivo sempre più assediata, soffocata, accerchiata dal peso degli eventi che mi toccavano, ma non riuscivo in alcun modo a controllare.

Sentivo che i miei studi e l'esperienza in campo psicologico, vacillavano proprio nei miei confronti. La teoria e la pratica empirica, che avrebbero dovuto rendermi immune, si scontravano con il mio subconscio, con la mia parte istintuale, e sentivo che la lotta non era più equilibrata.

Gli aspetti più oscuri del mio animo prendevano forza.

Sempre più forza.

Corsi a perdifiato per quasi un'ora, combattendo ed allontanando i pensieri negativi che mi assillavano.

Poi, dopo una rilassante doccia, sotto la quale sciacquai via o residui di negatività, e mi massaggi ai con cura le tempie, andai in cucina per gustarmi una meritata colazione.

Bicchiere di latte.

Mela.

Cereali e cinque biscotti al cacao.

« Nicky, chiama Diego ».

« Certo Aziz, giusto per informarti, sono le otto di mattina ».

Mi scappò una mezza risata.

« Chiamalo ».

Dopo pochi secondi, sentii la voce del collega risuonare nella cucina.

« Aziz, buon giorno ».

« Ciao Diego. Volevo aggiornarti sulla situazione » dissi spezzando con i denti l'ultimo biscotto che mi ero concesso.

« Ieri ho acquistato l'aggiornamento LifePlus, con i servizi ChakraMode ».

Lui sospirò.

« Hai visto? A quante domande hai risposto? ».

Provai a fare un rapido calcolo a mente.

« Un centinaio del livello due e almeno cinque volte tanto per il livello tre ».

« E cosa ne pensi? ».

Ingoiai l'ultimo biscotto e bevvi un sorso di latte per liberare la gola.

« E una triste radiografia del proprio intimo. Non è mai accaduto che gli esseri umani si confrontassero mettendosi a nudo in questo modo. Difficile dire se sia pericoloso. Ma la Light&Shade lo ha reso attrattivo, figo per i giovani, attirando le persone e sminuendo i rischi di un'esposizione completa della propria privacy. Si vendono come garanti della trasparenza, e promotori di rapporti sociali genuini, da costruire in pochi minuti ».

Lui attese un attimo, cogliendo ciò che non mi tornava.

« Ti stai chiedendo come possa essere legato ai suicidi, giusto? ».

Aveva fatto centro.

« Secondo me ha degli effetti psicologici pesanti, legati a stati depressivi molto intensi, seppur di breve durata. Anche se non riesco ancora a comprendere come ciò avvenga. Inoltre, c'è chi lo usa sotto i diciotto anni, Aziz ».

Sbarrai gli occhi.

« Quindi è hackerabile? » chiesi stupito.

« No, viene aggirato in modo analogico, con carta e penna. Quando tornerai qui ti farò vedere come fanno ».

Gli adolescenti. Sempre pieni di risorse, pensai.

« Ascolta Diego, oggi ho un appuntamento con un paziente da poco maggiorenne. Voglio verificare se possiede un abbonamento a tariffa piena, e se i suoi problemi possano essere legati al suo ChakraMode ».

Lui quasi mi interruppe.

« A me è capitato l'anno scorso. Una ragazza, ventenne. Abbonamento completo, di lei si vedevano solamente file di asterischi. Ho riscontrato un delirio di onnipotenza dovuto a questa asimmetria di dati, che si è poi tradotta in prevaricazione e controllo verso coetanei ed autorità scolastiche ».

« Va bene, scriverò un rapporto dettagliato, poi ti aggiornerò ».

Lui mi ringraziò, chiedendomi di chiamarlo appena avessi novità.

Quando Diego riattaccò, mi resi conto della mole di domande che affollavano la mia mente.

L'orologio mi ricordò che non avevo più molto tempo per arrovellarmi ed indagare.

Avevo una mezz'ora libera prima di ricevere il primo paziente.

« Nicky, prenota un DriveBot per andare in studio. Partenza tra quindici minuti ».

« Fatto » rispose lui qualche secondo dopo.

Decisi quindi di sfruttare quella breve finestra di tempo per infilare gli occhiali LifePlus e rileggere alcune domande a cui avevo risposto il giorno

precedente. Durante la notte, mentre lottavo contro l'emicrania, mi erano sorti alcuni dubbi ai quali volevo dare risposta.

Cercai di ricordare dove avessi gettato le varie componenti del mio nuovo LifePlus la sera prima.

Ricordavo solo di averle lasciate cadere a terra dopo aver superato la porta d'ingresso.

Mi sporsi dalla sedia, allungai il collo osservando il soggiorno come fossi uno struzzo in cerca di cibo.

Occhiali e bracciale, trovati. Erano sul pavimento, proprio dove posavo la spazzatura pronta da gettare. L'analogia era scontata, l'avevo messo nel posto giusto.

Il minuscolo auricolare sarebbe stato più difficile da trovare.

Era davvero piccolo.

Poi, quasi inconsciamente, posai il dito indice all'interno dell'orecchio destro. Con il polpastrello sfiorai una superficie ruvida, metallica.

Non l'avevo mai tolto.

Mi alzai dalla sedia, raccolsi la preziosa spazzatura tecnologica di cui mi ero liberato, e sospirai all'idea di dover ricominciare quella tortura, fonte di dolori e rapporti sociali a cui non ero per nulla preparato.

Appena indossati gli occhiali, mi apparve una notifica che lampeggiava a mezz'aria, proprio sopra il bicchiere di latte, ormai vuoto.

Quando puntai lo sguardo sull'icona del messaggio, questo di aprì automaticamente. Era una traccia audio, mittente: Lisa#FreeEagle.

Appena lessi il nome, il cuore partì al galoppo.

Play.

« Ciao Aziz, sono Lisa. Io... beh... ti chiamo perchè ieri, attivando il tuo sistema, ho visto il tuo curriculum professionale. Devo... Sì... Vorrei chiederti un favore. Quando puoi chiamami, è importante ».

Lanciai un'occhiata veloce all'orologio, visualizzai la rubrica e selezionai Lisa dall'elenco contatti.

« Pronto, Aziz ».

« Ciao Lisa. Io... ho ascoltato il tuo messaggio, che succede? ».

Lei titubò alcuni istanti.

« Aziz. Io ho una sorella. Maya. Lei... non so... non la vedo bene. Mentre attivavo il tuo profilo, ho pensato che magari tu potresti aiutarla. O magari indirizzarmi da qualche collega che stimi particolarmente ».

Non ebbi esitazioni ad accettare.

« Nessun problema Lisa. Possiamo organizzare un colloquio conoscitivo. Poi però, dovrà essere lei a decidere se proseguire » dissi con tono perentorio « Altrimenti sarà inutile ».

« Sì. Ne ho già parlato con Maya. E' disponibile, anche se lei non capisce cosa mi faccia preoccupare ».

Visualizzai l'agenda.

« Se vuoi, potrei vederla oggi stesso, alle undici, prima di pranzo ».

Lei mi ringraziò numerose volte, evidentemente emozionata.

« Lisa, quanti anni ha tua sorella? »

« Maya ha diciannove anni. E' sempre stata una ragazza solare, entusiasta, ma negli ultimi mesi sembra distaccata. Si comporta in modo freddo, insensibile, come se, a volte, fosse senza emozioni ».

« Capisco. Ti risulta abbia il ChakraMode attivo? ».

« Certo Aziz, come tutti i suoi coetanei. Ho attivato io stessa il profilo, qualche mese dopo il compimento della maggiore età ».

Si fermò per una breve pausa di riflessione, cogliendo quale fosse il mio sospetto.

« C'è qualche problema con il ChakraMode? » chiese preoccupata.

« Potrebbe essere pericoloso. Ma non so ancora in quali termini ».

« C'entra con la tua paziente? La ragazza morta? ».

« Ascolta Lisa. Non ho risposte, ho solamente un mare di domande. Ma credo che possiamo aiutarci a vicenda. Per quanto riguarda tua sorella. Cerca di tenerla lontano dal suo LifePlus se riesci ».

Ne seguì un lungo silenzio.

« Lo utilizza continuamente. Ha un profilo con oltre mille query compilate » ne seguì un'altra pausa di riflessione condita da sospiri di smarrimento.

« Potrei... Sì... Posso accedere al suo sistema come rivenditore e forzare una richiesta di sostituzione degli occhiali per una presunta difformità delle lenti. In questo modo, il kit verrà inviato all'assistenza per la sostituzione delle lenti. Guadagnerei una settimana ».

Sarebbe stato un inizio.

Non sapevo se avrebbe aiutato, ma valeva la pena rallentare l'esposizione della ragazza al sistema.

« Fai così Lisa. Durante il colloquio in studio cercherò di capire cosa succede a Maya ».

Prima di chiudere la telefonata, mi ricordai di chiederle che significato avesse la misteriosa minaccia con cui mi aveva lasciato Maria, alla fine del mio CoffeScanTime. Ricevere recensioni negative tramite il LifePlus.

Dalla sera precedente, una notifica mi aveva più volte informato che la focosa signora mi aveva lasciato una sola stella su dieci, lamentando una mia bugia nella domanda 127-F.

« Certo Aziz, ora ti spiego. Durante il processo di attivazione del tuo ChakraMode, ho potuto verificare solamente i dati di cui ho un riscontro diretto. Ad esempio la tua identità, incrociandola con i dati

municipali, il tuo conto in banca, verificando i documenti rilasciati dall'istituto di credito, e così via. Però la maggior parte delle query, come ad esempio, sapere se preferisci mangiare carne o pesce, oppure se cerchi una storia d'amore seria, piuttosto che un'avventura, non sono verificabili dal rivenditore. Quindi, noi operatori registriamo l'input del cliente. Successivamente, utilizzando il LifePlus nella quotidianità, le persone alimentano un sistema di recensioni incrociate, nel quale gli account, interagendo tra loro, confermano o meno la qualità dei dati, segnalando eventuali disallineamenti... sì insomma... bugie ».

Provai ad immaginare le conseguenze.

« Suppongo che questo incida su una sorta di punteggio reputazionale dell'utente, visibile in tutte le successive interazioni ».

Lei confermò la mia deduzione.

« Esatto. Se hai numerose recensioni positive, distribuite nelle varie domande, significa che gli utenti con cui interagisci, confermano la genuinità del tuo profilo. Inoltre, la reputazione è anche legata alla frequenza con cui ti rechi da un rivenditore per aggiornare le risposte e compilare nuove query, soprattutto quelle legate alla politica, aspetti sanitari ed economici.

Al sistema servono *quantità, qualità e frequenza* di dati. Ogni utente viene classificato all'interno di una matrice basata su queste tre metriche ».

Aveva perfettamente senso.

La Light&Shade, commerciava lo scambio dati in tutte le sue accezioni. Tra utenti privati per aspetti sentimentali e sociali, tra aziende e potenziali clienti, tra politici ed il proprio elettorato. Le informazioni erano una vera e propria materia prima, al pari di un minerale grezzo estratto dal terreno di una cava. Le fasi di immissione di nuovi input, verifica ed aggiornamento continuo, rappresentavano i processi di estrazione, raffinazione e trasformazione di questa materia prima immateriale, per poi portarla sul mercato, fatto di aziende che cercavano clienti, e privati alla ricerca di relazioni genuine, che non gli facessero perdere tempo con persone non corrispondenti al profilo che avevano pubblicato.

La scarsa qualità dei dati, dovuta ad un mancato coinvolgimento della propria base utenti, era il principale motivo che aveva decretato il declino dei social network della prima generazione. TikTok, Instagram, Facebook, Twitter, bacini immensi di account, ma pieni di inesattezze, informazioni e profili non aggiornati, con una profondità di dati ridicola rispetto ai campi presenti nello sterminato database compilato dalla Light&Shade. Nata e

cresciuta con la fama di essere il migliore alleato degli stessi utenti.

La challenge *FuckThePrimitives*, rappresentò il funerale dei Big.

Salutai Lisa, presi il mio fidato taccuino cartaceo e scesi le scale fino al piano terra.

Nonostante la pioggia battente, percorsi il vialetto d'uscita senza ombrello, raggiungendo il DriveBot che mi attendeva a ridosso del marciapiede.

Quel mattino, avrei dovuto vedere Matteo. Un giovane di vent'anni che si stava chiudendo in se stesso, dimostrando ansia sociale, difficoltà di socializzazione con gli altri ragazzi e anche verso i genitori.

Non era un assiduo utilizzatore del LifePlus. Almeno questa variabile potevo quasi completamente escluderla.

Nel colloquio di quel giorno, avrebbe dovuto raccontarmi il suo tentativo di riallacciare i rapporti con una sua compagna di scuola che aveva incontrato per caso qualche settimana prima.

Quando arrivai allo studio, nonostante fossi in anticipo, lo trovai di fronte all'ingresso, che mi aspettava tenendo stretto a sè un piccolo ombrello nero, che non riusciva a proteggergli le scarpe, ormai zuppe d'acqua.

« Buon giorno dottore » disse vedendomi arrivare di corsa dopo aver richiuso con forza la portiera del DriveBot.

« Ciao Matteo! Da quanto sei qui? ».

Lui alzò le spalle.

Io spalancai la porta e lo invitai ad accomodarsi.

« Hai le scarpe tutte bagnate. Metti queste » dissi passandogli un paio di ciabatte da mare, che usavo quando mi recavo in piscina. Lui sorrise, si tolse scarpe e calzini, asciugandosi i piedi sfregandoli velocemente con i palmi delle mani.

Era un bel ragazzo, alto e magro, sempre acconciato con capigliature disordinate. Ad un primo sguardo, sembrava gli fosse esploso un petardo in testa, ma in realtà, osservando pieghe e forma delle ciocche, si capiva che avevano un loro senso e, forse, qualche significato nascosto.

Erano sei mesi che ci vedevamo per migliorare le sue relazioni sociali ed affrontare le proprie ansie.

Tutto era iniziato all'ultimo anno delle scuole superiori, quando Matteo cominciò ad avere attacchi di panico, a cadenza sempre più alta, concentrata nei momenti di maggior pressione prestazionale. Il primo episodio si manifestò durante una verifica di storia. Matteo fu colto da un attacco di panico, che lo portò ad avere una forte nausea. Il povero ragazzo era

finito in bagno a vomitare, incapace di trattenere un tremore diffuso in tutto il corpo.

Ne seguì un periodo in cui fu costretto a rimanere rinchiuso in casa, senza riuscire a superare il cancello che delimitava il giardino condominiale. Come se ci fosse una barriera invisibile che lo teneva rinchiuso, quasi fosse un animale in cattività.

Successivamente, anche le interazioni tramite LifePlus divennero insostenibili, in particolare le videochiamate, dove gli si vedeva il volto, sempre più scavato e pallido, consumato dallo scorrere del tempo. Finì con il rinchiudersi in camera, interagendo con il mondo solo tramite chat testuali. Quando sua madre lo accompagnò al mio studio, Matteo non riusciva nemmeno a guardare in faccia i propri genitori.

Il fatto che quel giorno di pioggia fosse arrivato all'appuntamento in totale autonomia, dimostrava che stava facendo enormi passi avanti. Questo risultato mi diede una piccola ma essenziale porzione di fiducia che, in quei terribili giorni, assolveva il ruolo di vera e propria medicina.

Una volta asciugati i piedi, il ragazzo infilò le ciabatte, mi guardò dritto negli occhi, sostenendo il mio sguardo.

Bravo Matteo.

« Nuovo acquisto? » chiese indicando gli occhiali.

Non mi ero reso conto di indossarli ancora. Ed il fatto che mi stessi già abituando, mi scaricò attraverso il corpo un brivido atavico, di preoccupazione ed inadeguatezza.

« Io.. scusa... lo tolgo subito. Devo capire come funziona » risposi rimuovendo i dispositivi uno alla volta, riponendoli poi nella pochette da trasporto.

Matteo rise, divertito nel vedermi impacciato con uno strumento di uso comune..

« Cosa sta cercando di capire? » chiese curioso.

Anche se non lo utilizzava quasi mai, era probabile che sapesse molto più di me riguardo al suo funzionamento.

« Beh. come si usa il ChakraMode, le implicazioni psicologiche, le storture comportamentali a cui può portare ».

Lui sospirò.

« E' una merda. Per come la vedo io. Ma se non lo usi, sei fuori dal giro » commentò alzandosi dalla sedia per andare ad osservare la pochette con il logo della Ligh&Shade finemente cucito, ben visibile sul lato superiore.

« Storture? Lo conosce il giochetto dell'occholino? ». Ovviamente non ne avevo mai sentito parlare.

« L'ho usato un paio di volte a scuola, con un professore... difficile ».

Gli scappò un ghigno.

« Ora le spiego. Si crea un piccolo codice QR, poi si scrivono quattro numeri crescenti in alfabeto romano, posizionandoli vicino ad ogni angolo del quadrato, in senso orario. Sopra alla figura, solitamente si scrive una frase enigmatica, tipo: *risolvi l'enigma*. Poi si piazza il foglietto in un luogo intimo, frequentato dalla vittima. Solitamente un bagno oppure uno spogliatoio ».

Presi alcune annotazioni: *codice, numeri romani, senso orario, luogo intimo*.

Matteo aspettò che finissi di scrivere, poi proseguì.

« Nel mio caso, li piazzavo poco prima che iniziasse la lezione del prof, nel bagno dove solitamente si infilava. Dopo il terzo tentativo, l'attacco andò a segno ».

Rimasi in silenzio, vigile, in attesa della svolta, come si trattasse di un romanzo giallo.

Matteo capì che aveva tutta la mia attenzione.

« Il codice, contiene un link che connette il LifePlus ad un server per lo streaming video. Il movimento della pupilla che segue i numeri romani attorno al codice QR, è una gesture che pochi conoscono, solitamente usata dagli sviluppatori, per l'attivazione immediata di una live in formato selfie ».

Collegai tutti gli elementi e provai a chiudere il cerchio.

« Quindi la vittima si ritrova a streammare se stesso in bagno, oppure nudo in spogliatoio, senza rendersene conto. Una sorta di revenge porn ».

Lui annuì.

« Esatto. Una volta acquisito il video, l'enigma viene sostituito con un foglietto apparentemente uguale. Ma dove il codice QR si collega ad un sito internet dedicato agli indovinelli, ed i numeri romani vengono riportati in ordine inverso.

Piccoli dettagli, che non fanno attivare la gesture dello streaming, e non collegano l'utente a server sospetti ».

Fantastici e terrificanti, gli adolescenti.

« Qualche giorno dopo, ti presenti con il contenuto scottante e rimetti in riga la vittima. Ed ogni controllo fatto sul luogo in cui è stato girato il video, non può portare a nulla, se non si conosce a fondo lo sviluppo delle applicazioni per sistemi LifePlus » concluse lui con tono compiaciuto.

Poi cambiò sguardo, forse rendendosi conto che non era una competenza di cui vantarsi.

« Scusi dottore. So che è un comportamento sbagliato ».

« Tranquillo Matteo. Puoi parlare liberamente. So che sei consapevole del fatto che ci siano gli estremi per un'azione legale ».

Lui chinò il capo osservando il pavimento.

« Sì. Non... Non si ripeterà dottore ».

Gli posai la mano sulla spalla per tranquillizzarlo.

Poi non riuscii a fare a meno di chiedergli un'ultima consulenza.

« Che tu sappia, il ChakraMode è utilizzato dai minorenni? ».

Lui titubò qualche istante.

« Io... il mio ChakraMode è stato attivo solo per qualche mese. Al primo livello. I miei genitori erano contrari all'attivazione completa. Poi... dopo le prime crisi... Abbiamo disattivato tutta la parte social, lasciando solamente le funzioni base ».

Pensai che forse, avrei avuto più fortuna con Edoardo, nell'incontro del pomeriggio. Poi però, contro ogni mia aspettativa, Matteo riprese la parola.

« Il mio migliore amico, è stato un *esploratore* ».

Tornò a sedersi. Mi osservò preoccupato.

« Non cercherà il mio amico, giusto? » chiese agitato.

Scossi la testa.

« Gli esploratori, ecco, sono utenti, di solito appena maggiorenni. Loro... ecco... accedono al set di query Chakra-3, poi lo trascrivono a penna su un quaderno cartaceo. La raccolta di domande, viene chiamata dai ragazzi... ecco... la ...La Terza Matrice ».

Presi un paio di annotazioni sul mio taccuino.

« Poi, gli studenti pagano l'esploratore per avere accesso alla consultazione della Terza Matrice e

rispondono su un proprio quaderno. In pratica creano il proprio profilo ChakraMode di terzo livello in modo analogico ».

Scossi la testa sconsolato.

« Quindi poi ci si scambia il quaderno con chi ti piace, per conoscerlo a fondo? » chiesi.

« Esatto » rispose Matteo.

« Ma se un quaderno finisce in mano ad un genitore o gli insegnanti? ».

Lui fece dondolare il dito indice, bloccando la mia replica.

« Alcune delle pagine, soprattutto quelle iniziali e finali, presentano dei contenuti scolastici. Inoltre, per le domande più famose, viene scritto solamente il numero identificativo. In aggiunta, alcune parole rischiose, come ad esempio *Sesso anale*, diventa *galleria sud*, oppure *sperma* diventa *nettare* ».

Sorprendente, davvero ingegnosi questi studenti.

« Inoltre, dottore, noi ragazzi utilizziamo i tablet per la maggior parte delle attività in classe. I quaderni non vengono più usati per trascrivere appunti, svolgere verifiche oppure esercizi. Servono solamente per allenarsi con la calligrafia. Nessuno li guarda, né gli insegnanti, né tantomeno i genitori ».

Ero basito.

Curiosità.

Trasgressione

Spinta emulativa.

Un sistema ipertecnologico, aggirato con carta e penna, allo scopo di sentirsi grandi, emulare gli adulti e contravvenire le regole.

Chi faceva da esploratore, rischiava davvero grosso. Sia per la riscossione del contante, ma soprattutto per la condivisione con dei minorenni di contenuti vietati, protetti da copyright. Ricordai che, in fase di attivazione, Lisa mi aveva specificato che la struttura ed i contenuti del ChakraMode erano brevettati. La riproduzione dei contenuti, anche parziale, era legalmente perseguibile.

Decisi che, dopo l'incontro con Matteo, avrei segnalato alla direzione degli istituti con cui ero in contatto, questa pericolosa pratica diffusa tra gli studenti, anche se non mi aspettavo grandi interventi.

Le scuole erano estremamente focalizzate sulle performance, per dimostrare la quantità delle nozioni apprese dai ragazzi, purtroppo a scapito della qualità. Questo perché i finanziamenti statali erano agganciati, in buona parte, ai risultati prestazionali raggiunti dall'istituto.

E anche in questo ambito, la Light&Shade ci aveva messo lo zampino.

Prendendo ispirazione dai test Invalsi, nati decenni prima, allo scopo di tracciare una misurazione

standardizzata, trasversale a tutti gli istituti, la Light&Shade aveva creato un sistema di applicazioni che si integravano in modo aderente e certificato con il programma ministeriale.

Le verifiche e le interrogazioni, dovevano essere fatte in presenza dell'insegnante, ma utilizzando le strutture di quiz e domande proposte direttamente sull'interfaccia LifePlus di ogni studente. Gli argomenti e la frequenza dei test era predefinita dal sistema, applicata egualmente in tutte le scuole, seguendo le linee guida ministeriali.

I vantaggi erano legati alla possibilità di ottenere una lettura puntuale, in tempo reale, dello stato dell'istruzione, valutandone l'aderenza al programma e le performance dei singoli studenti, su tutto il territorio nazionale.

Inoltre i contenuti venivano costantemente aggiornati inserendo esempi, esercizi, infografiche e spiegazioni sempre migliori.

Ciò permise anche di eliminare i libri e i quaderni scolastici, arrivando ad una completa digitalizzazione del materiale di apprendimento.

Ai docenti non era più richiesto lo sforzo di pianificare la scaletta delle lezioni, creare e correggere le verifiche. Dovevano solamente concentrarsi sul puro insegnamento ed esercizio. Andando a sostenere gli studenti più in difficoltà.

Questa impostazione basata sulla quantità di informazioni apprese dagli studenti, spinse gli insegnanti a prediligere uno studio mnemonico. I ragazzi dovevano conoscere più nozioni possibile, non importava molto che le avessero comprese a fondo, oppure che sapessero elaborarle per argomentare o risolvere un problema.

Per standardizzare le misurazioni, si era ridotta al minimo la parte dove lo studente ragionava su un concetto, per poi esprimersi con parole proprie, rispondendo a domande aperte oppure scrivendo temi. Le valutazioni dovevano poter essere oggettive e standard.

Per alcuni anni, ci fu un bilanciamento delle due necessità, e gli insegnanti seguirono le scadenze ed i test proposti dal LifePlus, ma allo stesso tempo affiancando lavori di gruppo e argomentazione delle nozioni da parte degli studenti. Quando poi il ministero collegò parte dei finanziamenti pubblici alla performance d'Istituto, la questione divenne molto più pragmatica ed asettica.

Il fenomeno degli Esploratori, La Terza Matrice, i quaderni, erano temi sensibili, e magari qualche istituto mi avrebbe invitato a parlarne agli studenti. Ma se questa pratica non rovinava i risultati dei test scolastici dai quali dipendevano i finanziamenti, nessuna scuola avrebbe dedicato risorse e tempo per

arginare un fenomeno slegato dalle performance. Più probabilmente, sarebbe arrivata una comunicazione alle famiglie, con risultati marginali e dispersivi.

In quel turbinio di pensieri, non mi accorsi che Matteo mi stava osservando stranito, come se mi fossi trasformato in un essere verde con antenne e pelle squamosa.

Tornai a sintonizzarmi sulla frequenza terrestre.

« Che succede, dottore? » chiese lui perplesso.

« Scusami. Sto studiando le implicazioni psicologiche del ChakraMode. Se ti venisse in mente qualcos'altro di utile, potresti farmelo sapere? ».

Lui chiuse il pugno ed alzò il pollice.

Era il momento di tornare alla sua terapia.

Nei giorni precedenti, per esercitarsi nelle relazioni, avrebbe dovuto avvicinare una coetanea ex compagna di classe, che abitava vicino a casa sua. L'idea era quella di chiacchierare un po' con lei della scuola.

Avevamo scelto un argomento leggero e sul quale entrambi avrebbero potuto esprimersi. Per aiutare Matteo, c'eravamo allenati ricostruendo la scenetta nel mio studio con un esercizio di roleplay. Io avevo impersonato la ragazza, cercando di dare risposte destabilizzanti per abituarlo a gestire l'imbarazzo ed i momenti di silenzio, che quasi sicuramente si sarebbero palesati.

« Ora, veniamo a te. Hai parlato con Alice? ».

Fece un gesto di conferma.

« Sì. Abbiamo parlato per una decina di minuti ».

« Ottimo » risposi.

« Raccontami com'è andata, iniziando da quando sei uscito dall'appartamento, descrivendo soprattutto le sensazioni che hai provato ».

Lui si sistemò sulla sedia. Le sue guance arrossirono. Era un bel segno.

« L'ho vista dalla finestra, mentre raggiungeva il parco di fronte casa. Dopo aver scherzato con alcuni bambini, si era seduta su una delle panchine per stare al sole, mentre leggeva un grosso libro dalla copertina verde ».

Sorrisi.

« Un libro cartaceo? » chiesi curioso.

« Sì. Lei fa parte del movimento *Pure#Souls*. Li conosce? ».

Feci cenno di sì. Erano un gruppo di cittadini che utilizzavano il LifePlus solo se era strettamente necessario, amavano scrivere e leggere sulla ruvida carta, facevano molto sport e si dedicavano alla convivialità reale, piuttosto che virtuale. Un po' come la vita che facevo anche io.

Avrei volentieri aderito al loro gruppo, se non fosse stato per alcune regole di vita che per loro erano imprescindibili, racchiuse nel significato del nome che

si erano affibbiati, Anime Pure, *Pure#Souls* per l'appunto.

Dal punto di vista sessuale, essendo loro opinione che le nostre anime si trovassero intrappolate tra ossa, muscoli e pelle, dovevano comunque potersi amare, a prescindere dai corpi che le incatenavano. Era quindi frequente che, nei momenti di socializzazione, vi fossero effusioni esplicite, a prescindere dal sesso oppure l'orientamento affettivo dei presenti.

Inoltre, chi aderiva al movimento *Pure#Souls*, riteneva che l'acqua ingerita dal corpo, scorrendo attraverso i tessuti, entrasse in simbiosi con la nostra anima, trattenendone l'essenza, ed in particolare un messaggio rivelatorio, intimo e segreto, diverso per ogni persona. Solamente al momento della nostra morte, esattamente al nono secondo dopo l'ultimo battito del cuore, l'anima lo avrebbe confidato al corpo, lasciandolo in uno stato di beatitudine.

Bella storia, per chi ci voleva credere. Il problema, almeno per quanto mi riguardava, era che per preservare il messaggio dell'anima, all'uscita dell'acqua dal corpo bisognava raccogliere le urine, riciclarle, e continuare a bere l'acqua ricavata dal filtraggio, così da non disperdere l'ignota rivelazione.

Un paio d'anni prima avevo seguito un trentenne che faceva parte del movimento *Pure#Souls*. Non erano

persone pericolose, come capitava per altre sette o religioni dai dogmi e visioni che potevano portare a derive violente e discriminatorie. Ma non mi riuscivo a spiegare perché avessero deciso di estremizzare aspetti così insoliti, allontanando una parte considerevole di persone potenzialmente equilibrate ed interessate a non subire l'avanzamento tecnologico.

Tornai a concentrarmi su Matteo.

« Che emozioni hai provato quando l'hai vista? ».

Lui posò il palmo della mano sul petto.

« Il cuore ha iniziato a battere forte. Avevo paura di scendere per incontrarla. Ma poi ho pensato alla nostra ultima seduta in questo studio. Lei, dottore, mi aveva spiegato che avrei avuto un momento di panico ».

Fece una breve pausa. Era evidentemente emozionato.

« Ho fatto i respiri, come negli esercizi. Ho bevuto dell'acqua. Poi sono sceso al parco, cercando di concentrarmi sul mio corpo, sul momento presente, anziché su Alice ».

Sorrisi e gli toccai la spalla in segno di incoraggiamento.

Era stato bravo.

« Il libro che stava leggendo Alice, parlava di un futuro post apocalittico, con gli zombie. Era la storia

di una ragazzina che viaggiava con il padre in un camion blindato, portando merce da una città all'altra, sfidando i pericoli del mondo oltre i confini cittadini » riassunse lui. Probabilmente avrebbe voluto leggerlo prima o poi.

« Bravo » dissi, visibilmente soddisfatto. « Sei riuscito a sederti vicino a lei? ».

Matteo gonfiò il petto.

« Sì. Poi... ecco... lei sa come la pensano i *Pure#Souls*. Alice mi ha baciato per dimostrarmi il suo interesse ». Si concesse una breve pausa per sfiorarsi le labbra con il pollice.

« Poi... ha detto che con quel bacio le nostre anime si erano sfiorate davvero ».

Annotai quel racconto sul taccuino, facendo danzare la punta della biro sulla cellulosa che si inumidiva al passaggio della minuscola sfera metallica.

« Posso darti un consiglio, Matteo? ».

« Certo... dottore ».

« Sono felice per com'è andata. Sul serio. Solo... stai attento. Non farti abbindolare con discorsi che non ti convincono, in cambio di affetto » spiegai parlando lentamente, in modo da scandire bene ogni parola.

« L'amore può essere un potente motore per farti crescere come persona, ma può anche diventare una fragilità utile per forzare le tue più profonde convinzioni e la scala valoriale che ti guida ».

Matteo rimase in silenzio a guardare il vuoto per qualche istante. Stava elaborando il consiglio che gli avevo dato.

« Starò attento dottore » rispose poi.

Gli diedi una seconda pacca sulla spalla.

Sentivo che lo stavo aiutando. Era una sensazione quasi palpabile.

Cercai di ricordare se avevo avvertito lo stesso con Monika.

Non ne ero sicuro.

Matteo passò il resto dell'incontro raccontandomi altri aneddoti con i suoi genitori e con alcuni amici con cui si frequentava. Ci lasciammo con un nuovo esercizio di socializzazione. Avrebbe dovuto andare a giocare a calcio assieme ad un gruppetto di coetanei, cercando di non farsi sopraffare dalla pressione rispetto alla performance. Doveva imparare gradualmente ad ammorbidire la rigidità muscolare ed il blocco respiratorio dovuti alla tensione.

Quando il ragazzo uscì dallo studio, per tornarsene a casa in completa autonomia, lo salutai con una decisa stretta di mano ed un abbraccio.

Forza Matteo.

Pensai guardandolo scendere la rampa di scale due scalini alla volta, visibilmente soddisfatto dei risultati che stava ottenendo grazie alle sedute.

Tornai alla mia scrivania, mi sedetti lasciandomi cadere sulla morbida seduta della sedia, sospirai profondamente.

Prima di tutto inviai una lettera alle scuole con le quali ero convenzionato, segnalando la pratica dei ragazzi di riportare su carta l'elenco di domande del ChakraMode, riservate agli utenti maggiorenni..

Speravo che gli istituti riservassero la giusta attenzione a questo aspetto, nonostante non fosse legato al calcolo delle performance d'istituto.

Terminato l'invio dell'avviso scolastico, estraesi dalla cassetteria gli appunti che avevo raccolto negli ultimi incontri con Monika.

Forse, tra quelle righe, avrei trovato qualche indizio sulla tragedia che le era toccata.

29 Marzo

Monika racconta del suo incontro con Mark#BraveSoul un ragazzo conosciuto mentre erano in palestra per allenarsi. Sono andati a mangiare assieme per pranzo. Nel raccontare i fatti, lei sembra soddisfatta, ma traspare una difficoltà a definire le proprie emozioni. Lo racconta con dovizia di particolari, ma non noto alcun trasporto, né in senso positivo che negativo. Ripete spesso che sono anni che

*cerca la persona giusta, con cui costruire
un futuro, ma non riesce a legarsi a
nessuno.*

Mark#BraveSoul.

Chi era davvero?

Decisi di cercarlo.

Indossai gli occhiali del LifePlus, osservai per alcuni istanti l'interfaccia di fronte a me, per trovare la funzione di ricerca utenti. Notai l'icona di una lente d'ingrandimento sul lato destro. Sbattei le palpebre due volte in rapida successione, avviando la ricerca, poi digitai il nome del ragazzo sulla tastiera virtuale che mi comparve all'altezza delle mani.

« Eccoti qui » esclamai.

« Mark#BraveSoul, residente nella Coccola, ventisette anni, lavori alla EdilNexxt come tecnico di cantiere e... frequenti la palestra ExtraFit. Dove hai conosciuto Monika » notai che le foto degli allenamenti che aveva caricato online erano quasi sempre state scattate di mercoledì mattina.

Avrei potuto cercare di incrociarlo il giorno seguente. Non avevo accesso ad altre informazioni su di lui, non essendo accreditato tra i suoi contatti. Avrei potuto scansionarlo, ma il ChakraMode si attivava solamente quando un utente si trovava al massimo ad una ventina di metri di distanza, nel mondo reale.

Probabilmente perché il sistema era stato progettato per essere un acceleratore di interazioni sociali, piuttosto che per farsi un viaggio nella vita altrui rimanendo chiusi in camera.

Era una sorta di doping per socializzare.

Ora che lo avevo provato di persona, mi chiedevo come fosse possibile, che una ragazza come Monika, di bell'aspetto e particolarmente spigliata, non fosse riuscita a trovare un compagno. Quante di scansioni poteva aver eseguito su potenziali partner? Migliaia? Forse. Decine di migliaia? Più probabile.

Lei usava il LifePlus, di questo ero certo.

Ma non ero sicuro avesse il servizio ChakraMode attivo. Ma per saperlo sarebbe stato necessario scansionarla di persona, standole vicino.

Poi la mia mente corse subito da Lisa.

Infilai gli occhiali e lanciai il comando vocale per chiamarla.

Ci mise un po' prima di rispondere, poi la sua voce risuonò come un canto vibrante.

« Ciao Lisa. Scusa il disturbo ».

« Non preoccuparti Aziz, dimmi pure ».

« Sì... ehm... come stai? » chiesi con tono impacciato.

« Oh bene grazie, sto andando a rifarmi il look. Tu Aziz, hai novità sulle indagini? ».

Chiusi per un attimo gli occhi e visualizzai i suoi capelli, di color biondo acceso. Solitamente li portava

ad una lunghezza appena sotto le spalle, per poi raccogliarli a coda di cavallo, mettendo così in risalto due piccoli tatuaggi a tema floreale che aveva vicino la nuca.

« No, non ci sono novità per ora. Ma attivare i servizi mi sta aiutando a capire meglio il contesto. A tal proposito, Lisa, non so se puoi aiutarmi. Avrei bisogno di sapere se l'utente Monika#SunFlower, la vittima, aveva il ChakraMode attivo sul suo LifePlus ». Forse Lisa avrebbe potuto controllare, una volta tornata al lavoro.

« Sì » confermò Lisa « Mi sono collegata da remoto. Utente Monika#SunFlower, ha attivato i servizi di livello tre, durante l'inverno dello scorso anno. Ora l'account è sotto sequestro ».

Mi concentrai per fare un rapido calcolo.

Più di un anno di scansioni.

Ma nessun compagno che la soddisfacesse.

« Grazie Lisa. Un'altra domanda. Ricordo uno spot Light&Shade, se non sbaglio si riferiva al tempo medio necessario per trovare un partner ».

Lei rispose senza indugi.

« Oh, sì, lo fanno vedere anche in negozio. La pubblicità spiega come, il ChakraMode, ti permetta di trovare la persona giusta, per instaurare un rapporto duraturo, fino a cento volte più velocemente rispetto ad una ricerca di persona. E' stato stimato un tempo

medio di ricerca lungo due mesi, per una città come questa, in relazione al numero di abitanti, ai servizi ChakraMode attivi, e la quantità di scansioni giornaliere tra utenti ».

Figurarsi per cercare un'avventura, pensai.

Mi erano bastati pochi minuti per conoscere Maria, durante il primo CoffeScanTime della mia vita.

« Grazie Lisa. Sei sempre gentile ».

« Sono io che ti sono grata, per aver accettato di vedere mia sorella ».

« Ci mancherebbe. Più tardi ti farò sapere com'è andata ».

« Certo. Maya dovrebbe raggiungere lo studio tra una mezz'oretta. Per quando esce io sarò libera di parlare tutto il tempo che sarà necessario ».

La sentii aprire una porta che fece risuonare dei campanellini. Probabilmente era arrivata a destinazione.

« Aziz ».

« Sì? ».

« Che fai stasera? ».

Diretta, contro il cuore.

« Io... stasera... non... non ho programmi ».

« Ci mangiamo una pizza da me? ».

« Oh, beh, volentieri. Non si rifiuta mai una pizza » risposi emozionato.

Di fronte i miei occhi, proprio al centro dello studio, comparve un enorme icona di un cuore virtuale che saltellava sorridente, rimanendo sospeso in aria.

« A dopo allora. Ciao Aziz. Un bacio ».

Poi riattaccò.

Wow.

Rimasi ad osservare l'imponente cuore fatto di minuscoli pixel, pensando al dolce volto di Lisa, al suo sorriso, immaginandomi di ascoltare ancora la sua voce.

Presi la penna.

Tornai a concentrarmi. Aggiunsi alcune annotazioni agli appunti di Monika. Scrissi le informazioni sull'attivazione dei servizi, e del tempo medio calcolato dalla Light&Shade, necessario per trovare un partner ed instaurare una storia con prospettive future.

Monika, considerando l'età, l'aspetto fisico ed il fatto di essere una donna, avrebbe dovuto essere posizionata ben al di sotto della media riportata dalla pubblicità.

Andai a ritroso tra le pagine degli appunti relativi i pazienti, fino ad arrivare all'incontro di febbraio.

15 Febbraio

Monika è arrivata in studio visibilmente triste e sconsolata. Non aveva con sé il

suo LifePlus, cosa insolita per lei. Dalle poche parole che ha detto, le pesa enormemente aver visto festeggiare S. Valentino dalle persone attorno a lei, provocandole un profondo senso d'inadeguatezza. Per tutta la durata dell'incontro, ho notato tic motori complessi, in particolare l'onicofagia.

Il ChakraMode non la stava aiutando a trovare l'anima gemella. Contro ogni aspettativa della stessa Light&Shade. Ma possibile che, in qualche modo, nelle settimane successive fosse stata spinta dal software, verso il suicidio?

11 Gennaio

Monika oggi si è presentata all'incontro con largo anticipo. Ho dovuto farla attendere per oltre mezz'ora, ma non sembra infastidita. E' vestita in modo molto succinto, probabile stia cercando di attirare l'attenzione. Da mesi si lamenta del fatto di non riuscire a trovare un compagno. Nonostante sia entrata avvolta da un alone di malinconia, mi ha fatto alcune battute sul fatto che ho

avuto un'erezione dovuta al suo abbigliamento.

Per un po' abbiamo scherzato, ma poi si è intristita all'improvviso.

Ha parlato di un ragazzo che ha cercato di avvicinarla per conoscerla. Monika mi ha detto che a lei le larve che si svendono alle multinazionali non interessano, ma non ha spiegato cosa intendesse dire. Una volta chiuso l'argomento non ha voluto nemmeno finire l'incontro, se n'è andata regalandomi un ultimo sorriso di congedo, prima di superare l'uscita. Segnalo la persistenza dei sintomi di depersonalizzazione affettiva, già evidenziati alla fine della scorsa estate.

Osservai di nuovo quella frase al centro del foglio *"larve che si svendono alle multinazionali"*. Monika si riferiva al ChakraMode? Sembrava di sì, ma anche lei aveva il servizio attivo, che senso aveva criticare un altro utente?

Lisa, forse lei sarebbe riuscita a spiegarmi cosa intendesse Monika con quell'affermazione.

Attraverso la lente degli occhiali, osservai l'angolo in basso a destra, dove si trovava un piccolo calendario. Sbattei in rapida successione le palpebre un paio di

volte, aprendo l'agenda virtuale. Impostai quindi un promemoria per la sera, così da ricordarmi di chiederle un parere.

Decisi di togliermi il LifePlus ed ascoltare un po' di musica rilassante. Optai per un vecchio album di *Loreena McKennitt*, un'affermata cantautrice dalla voluminosa chioma rossa, divenuta pietra miliare della musica celtica, in attività durante gli ultimi anni del novecento. Quando le prime note scacciarono il silenzio dallo studio, mi adagiai sul divano in pelle nera, ruotando poi la seduta così da portarmi in posizione leggermente più orizzontale.

Rilassati, Aziz.

Respira gonfiando la pancia.

Posai le dita sulle tempie facendo una leggera pressione, poi iniziai un massaggio compiendo dei lenti movimenti circolari.

Volevo evitare in ogni modo che il LifePlus mi scatenasse un'emicrania al giorno. In quel caso non avrei resistito il tempo necessario per dare un senso agli avvenimenti e dimostrare se il software della Light&Shade fosse veramente pericoloso.

Passarono una decina di minuti.

Il campanello dello studio trillò due volte di seguito.

Abbassai il volume della musica, lasciando che comunque si sentisse il sottofondo musicale, mi sistemai la giacca lisciandola un paio di volte con i

palmi delle mani, poi mi diressi alla porta con passo deciso.

« Benvenute » esclamai.

Di fronte a me avevo una ragazza dai lineamenti dolci, ed il naso spiccatamente aquilino, occhi marroni e capelli mossi color un nero profondo.

Le porsi la mano.

« Immagino tu sia Maya ».

Lei fece di sì con il capo, e mi diede la mano, senza però ricambiare la stretta.

« Io sono la madre. Anna#MadeOfStars ».

« Piacere signora » dissi lasciando la mano di Maya per allungarla verso la sua accompagnatrice. Rimasi sorpreso da quanto si somigliassero tra loro. Sembrava quasi di vedere la stessa persona prima e dopo aver compiuto un viaggio nel tempo.

La madre era in leggero sovrappeso, in parte celato da un vestitino arioso dalle mille pieghe, decorato da una trama composta di forme astratte, che le scendeva dalle spalle alle caviglie, ondeggiando sulla silhouette della signora come il mare danza sugli scogli, accompagnandone la forma.

« Devo rimanere o torno più tardi? » mi chiese sfiorando la schiena della figlia così da farla avanzare oltre la gravosa barriera invisibile, rappresentata dalla porta d'ingresso dello studio, oltre la quale ci si trovava a tutti gli effetti dallo *strizzacervelli*.

Maya mi passò accanto e varcò la soglia lasciando aleggiare una scia di profumo intenso, fresco.

« Può tornare tra un'ora, signora » dissi con tono gentile.

Lei fece un passo indietro e mi ringraziò, lanciandomi un ultimo sguardo colmo di apprensione ed ansia, prima di voltarsi per tornare all'ascensore.

Per un attimo pensai alla mamma di Monika, Serena. Quali sarebbero state le sue parole, se avesse incrociato il mio sguardo sull'uscio dello studio dove esercitavo?

Presto avrei dovuto incontrarla per forza. Al funerale della figlia. In quel momento avrei ricevuto una risposta inequivocabile alla mia domanda. Dovevo fare in modo di arrivarci con qualche prova tangibile su ciò che era accaduto nella mente di Monika.

Chiusi la porta.

Maya era immobile, al centro dello studio, con lo sguardo perso nel vuoto.

« Posso offrirti un bicchiere d'acqua? » chiesi per rompere il ghiaccio.

Lei alzò le spalle, in segno d'indifferenza.

Mi avvicinai bancone in legno che correva lungo la parete, dove tenevo qualche delizia da sgranocchiare e bere per i pazienti. Afferrai una pesante brocca e lasciai scivolare dell'acqua fresca aromatizzata alla

menta dentro un bicchiere di vetro dai riflessi violacei che sembrava ricavato da un quarzo ametista.

Lo riempiii fino all'orlo, poi lo allungai verso di lei.

Maya si avvicinò di qualche passo e lo afferrò con una presa talmente debole che mi stavo preparando ad afferrarlo al volo non appena le fosse caduto.

Bevve tutto d'un sorso, poi si avvicinò al bancone e posò il bicchiere su una salviettina di carta, per evitare di bagnare la superficie in legno.

« Psico... Arkè? » chiese telegrafica.

Presi tra le dita un biglietto da visita di quelli che avevo disposto a ventaglio, a pochi centimetri dalla brocca d'acqua.

Grana porosa, elevata grammatura, inchiostro di un blu plumbeo, opaco, dallo spiccato contrasto rispetto al colore della carta. Non che servissero a molto. I contatti con i pazienti erano completamente digitalizzati. Ma il fascino quasi artigianale di quei rettangolini di carta, ormai demodè, dava un tocco quasi artistico all'angolo dello studio.

Il logo, PsicoArchè, era stampato utilizzando un carattere corsivo, dalle linee sinuose e lo stile barocco.

« Ho cercato un nome significativo con cui battezzare il mio studio. Sai, nella tradizione filosofica, l'Arkè rappresenta la sostanza primordiale, da cui pensava derivassero tutte le cose. PsicoArchè richiama il

punto di origine della nostra psiche e della coscienza
».

Lei fece silenzio. Come se non avessi proferito parola.

« Maya. Hai idea del perchè sei qui? ».

Altra dose di silenzio.

« I tuoi famigliari sono preoccupati per te. Ti vedono triste, distaccata. Tu cosa ne pensi? ».

Lei alzò le spalle, andando ad osservare il panorama dalla finestra della stanza.

« Tua sorella mi ha detto che eri d'accordo di venire qui a conoscermi. Hai cambiato idea? ».

Lei si voltò di scatto.

« Onestamente, non me ne frega un cazzo. Faccia quello che deve, così la smettono di rompere ».

Scossi la testa.

« Non lo facciamo per loro. Lo facciamo per te, se pensi possa servire ».

Lei continuò ad osservare oltre il vetro.

Stava cercando lo scontro aperto.

Decisi di forzare la mano.

« Stai pensando a quanto sarebbe liberatorio, gettarti da quella finestra? ».

Lei sussultò visibilmente, come se avessi letto la parte più intima del suo flusso di pensieri.

Si girò verso di me, ma tenne lo sguardo abbassato, coprendosi il viso sotto i capelli, divenuti una trincea per l'anima.

« Liberatorio rispetto a cosa? » la incalzai.

« Io... ».

Aspettai in silenzio per quasi un minuto, lasciando che trovasse le parole.

« C'è sempre qualcosa che non va. Problemi... difetti... errori... ».

Una lacrima le prese forma sotto la pupilla, fino a rigarle prima lo zigomo, poi la rotondità della guancia.

« La morte... è pace... silenzio... libertà. La morte è... perfetta ».

Si mise a sedere, lasciandosi quasi cadere sulla sedia.

« Maya. Certo che la morte porta con sé un senso liberatorio. Ma quello che per te rappresenta un gesto per raggiungere pace, silenzio e perfezione. Per tutte le persone che ti amano, diventerà un percorso di guerra, rumore, dolore e rimpianto, che le condannerà ad una vita infernale ».

Colsi dal suo sguardo, che il legame con la sua famiglia era il principale freno che la faceva desistere dal compiere il gesto. Mi chiesi per quanto tempo questa barriera sarebbe riuscito ad arginare il flusso di pensieri negativi.

« Io... io... voglio bene a mamma, papà e Lisa » disse singhiozzando, confermando il linguaggio non verbale.

« Prima hai accennato a problemi, difetti ed errori. Puoi farmi qualche esempio pratico? ».

Lei si asciugò una lacrima con il dorso della mano, prima che potessi passarle un fazzoletto.

Alzò lo sguardo.

Gli occhi le si erano ingrossati, assumendo una colorazione rossastra.

« Le persone fanno schifo, la scuola crea dei robot, il mio corpo è... » spalancò nervosamente le braccia mettendo enfasi su di lei.

« Così... Basso e flaccido » concluse poi scandendo con disprezzo i due aggettivi.

Perché era così accanita verso le imperfezioni del mondo?

Presi un foglio di carta dal cassetto della stampante che avevo accanto la scrivania. Lo alzai in aria, mettendo in evidenza il gesto. Lo misi in posizione verticale, sostenendolo tra indice e pollice, poi ne stropicciai un angolo stringendolo con l'altra mano.

Lei mi osservò stranita, aspettando una mia spiegazione.

« Il foglio ha problemi? ».

Lei puntò il dito verso la stampante.

« Ovvio. Ora che è stropicciato si bloccherà lì dentro ».

Lo posai sulla scrivania, presi una penna e scrissi il mio nome nella parte alta, vicino alla piega

« Okay Maya. Il foglio ha un difetto. Non può essere usato per stampare. Ma se lo infilassi in un punto a caso, in mezzo a quella risma di fogli, tutti perfetti, lisci, candidi... ».

Estrassi dalla stampante il cassetto della carta e ne posai il contenuto di fronte a me, poi infilai il foglio con il mio nome tra le altre pagine.

« Quello che per te è un difetto, diviene un segno distintivo, che ti permette di trovare subito quello specifico foglio. Ed essendo diverso dagli altri, può essere migliore per altri utilizzi. Dipende dal punto di vista ».

Lei prese il primo foglio nella risma sulla scrivania, scrisse il suo nome con cura, tracciando un tratto leggero ma deciso. Poi posò la penna sulla scrivania, fermandosi ad osservarla mentre rotolava per qualche centimetro.

Qualche istante dopo, prese il foglio e lo strappò più volte, gettando i brandelli in aria, come fossero macabri coriandoli.

« Non è così semplice » esclamò con fare teatrale.
Non mi scomposi.

« Certo Maya. Era una semplice metafora, per riflettere assieme. Che senso avrebbe essere tutti appianati come perfetti fogli bianchi, utili solo ad un processo di stampa? ».

Lei scosse la testa.

« Non è una questione di conformismo. Ognuno di noi... lo... lei, dottore... cerchiamo le nostri affinità, aiutandoci con quello » indicò gli occhiali LifePlus, « Scansioniamo tutti, giorno e notte, alla ricerca delle persone giuste per noi, perfettamente aderenti al nostro carattere. Ma questa cosa... questa cosa non esiste ».

Cercai di farla ragionare su un particolare di ciò che aveva detto.

« Maya, una persona, come l'hai definita tu: *perfettamente aderente al nostro carattere*. In realtà non esiste. Ci vuole qualche compromesso. La perfezione è un obiettivo utopistico. E comunque... quello » indicai anch'io con un tono critico gli occhiali « Non può calcolare tutto. Che significa un'affinità del novanta per cento? Parliamo di esseri umani, non di compatibilità tra viti e bulloni ».

Maya diventò paonazza.

La vidi montare di un nervosismo per me incomprensibile.

« Solo quello abbiamo! » urlò indicando il LifePlus sulla scrivania « Non c'è altro modo! Se tutti gli utenti rispondessero completamente a tutte le domande, da qualche parte la persona giusta salterebbe fuori. Invece voi, teste di cazzo della vecchia generazione, remate contro, ci chiedete di limitarci. Così nessuno

di noi troverà la persona giusta, ma solo un compromesso, come dice lei! ».

Si era alzata in piedi, tremante, il sudore si andava formando sulla fronte, formando delle minuscole goccioline che scendevano verso gli zigomi.

Poi continuò scimmiettando gli adulti.

« Nooo Maya... non esagerare con le scansioni. Nooo Maya... stai attenta ad inserire tutti quei dati » urlò, probabilmente imitando uno dei suoi genitori « E poi trovi un ragazzo che ti piace, per cui provi qualcosa di intenso, con l'affinità superiore al novantanove per cento. Il mio Carlo » annotai velocemente il nome, sperando che nel mentre Maya non mi aggredisce, tanto era arrabbiata.

« E poi? Poi scopri che lui è contrario a costruire una famiglia. Cazzo. Niente moglie, niente figli, solo passioni sportive e relazioni senza legami ».

Cercai di farle segno di tornare a sedere.

Per tutta risposta si avvicinò a pochi centimetri dal mio viso. Era una maschera di rancore e vendetta.

« L'ho scoperto dopo sette mesi. Parlando con lui, a cena, per puro caso. Ma porca puttana dico io. Domande centoquarantadue, tre e quattro, sezione B » sbraitò, poi inspirò profondamente per poi declamarle con la stessa furia di un drago che sputa fiamme roventi « Sei favorevole al matrimonio?

Desideri avere figli? Rinunceresti alle tue passioni per costruire una famiglia? ».

Serrò i pugni, portandoli accanto al suo mento.

« No, no, e no. Ecco quali erano le sue risposte. Cazzo. No, no e no. Ed io ho buttato sei mesi di vita perché uno stronzo non aveva voglia di inserire tre dati di merda ».

Restai senza parole, osservando il suo volto sfigurato. Maya aveva diciannove anni. Cos'erano sei mesi? Utilizzando il LifePlus avrebbe scansionato centinaia di profili al giorno. Il tempo per costruire una famiglia non le sarebbe certamente mancato.

Pensai che avesse finito, ma subito esplose in un nuovo raptus violento.

« Lo sa, dottore, a quanto sarebbe scesa l'affinità se quel figlio di puttana avesse risposto? Mia sorella ha controllato. Sessantatré percento. Non novantanove. Ses-san-ta-tre! E questo è successo, solo perché ci viene continuamente detto da voi vecchiacchi, di stare attenti a rispondere. Andate a fare in culo. E' da quando avevo quindici anni che ho compilato l'intero set Chakra. E ancora non so chi sia la persona giusta per me ».

Maya si avvicinò al tavolo, afferrò il bicchiere da cui aveva bevuto, e lo scagliò verso di me con tutta la forza che aveva, sfiorandomi l'orecchio.

Un'esplosione di vetri contro il muro alle mie spalle, squarciò quei brevi istanti di silenzio che seguirono lo sfogo.

L'istinto mi diceva di urlarle contro per rimetterla al suo posto. Ma riuscii a trattenermi, canalizzando la rabbia sulle mie mani, con cui mi strinsi a piena forza le mie cosce, tanto da strappare leggermente il tessuto dei pantaloni.

Pensai a Monika.

Lei non aveva mai esternato simili preoccupazioni. Oppure... Forse.

Se avesse fatto riferimenti a queste difficoltà, come le avrei comprese senza conoscere a fondo il ChakraMode? Probabilmente non trovavo spunti utili, nel mezzo dei miei appunti, semplicemente perché non ero riuscito a comprendere i messaggi e le richieste di aiuto che Monika, quasi certamente, mi aveva comunicato.

Sua madre mi dava dell'imbecille e del patetico.

Forse non lo ero. Ma di certo mi sarei definito ignorante. Come avrei potuto aiutare i giovani, immersi nella tecnologia tanto da toccare i punti più profondi del proprio intimo, senza che ne avessi compreso le dinamiche e le implicazioni? La teoria e le nozioni psicologiche dell'università, non tenevano il passo della tecnologia.

Maya sembrò calmarsi definitivamente. Osservò i vetri sparsi sul pavimento, poi rivolse lo sguardo su di me.

Vidi il suo volto trasformarsi in pochi attimi, i muscoli andarono via via rilassandosi, il respiro si fece più intenso, lento e regolare, attenuando il rossore della candida pelle.

Credo volesse scusarsi.

Ma non proferì parola, tornò alla sedia e si sedette flettendo lentamente le gambe, come per enfatizzare che aveva ripreso il controllo di sé.

Decisi di starmene zitto, impassibile, in attesa di vedere come avrebbe deciso di chiudere il cerchio.

Passò un minuto.

Silenzio.

Presto divenne una sfida mentale, il cui arbitro divenne il cadenzato ticchettio dell'orologio al quarzo che tenevo sulla scrivania.

« Allora. Dottore? Pazza, isterica, bipolare? Qual è la diagnosi? » disse con un sorriso di sfida stampato in volto.

Scossi la testa un paio di volte.

Aspettai a rispondere, rimasi in silenzio ancora per un bel po', così da destabilizzare la sua spocchia.

« Direi fin troppo razionale e logica » risposi.

Notai che non si aspettava gli aggettivi con cui l'avevo apostrofata.

« Ti aspetti dalle persone una trasparenza totale, perfetta, per la soddisfazione reciproca di tutti gli utenti ».

Afferrai gli occhiali LifePlus, ruotandoli a pochi centimetri dal mio viso, come se dovessi venderli ad un cliente.

« E poi ti aspetti un calcolo perfetto del sistema. Affinità totale ».

Tornai a posare gli occhiali.

« Okay. Immaginiamo che sia così. Pensaci, Maya. Fosse anche tutto quanto gestito esattamente come vorresti. Noi tutti, in quanto esseri umani, possiamo cambiare idee, opinioni, persino la nostra scala morale, nel corso della vita. Quindi, l'affinità calcolata dal sistema, non sarebbe comunque statica nel tempo ».

Lei reagì in silenzio, irrigidendo il ventre, come se le avessi sferrato un pugno in pancia.

Possibile avesse una fede cieca nel sistema?

« Sì. E l'alternativa? Quale sarebbe? » iniziò a piangere copiosamente.

« Andare a tentoni? Rischiare di perdere mesi, o addirittura anni di vita per una singola persona sbagliata, come si faceva decenni fa? No, io non ci sto! ».

Si passò più volte le dita sotto gli occhi, cercando di tamponare le lacrime.

« Quante persone sono rimaste sole, o hanno trovato uno stronzo, magari avendo la propria anima gemella oltre il giardino di casa? Un'infinità. Ora c'è un modo per evitare questa tortura. Usatelo, cazzo ».

Maya tornò in piedi, ed afferrò un altro bicchiere.

Istintivamente portai la mano ben aperta di fronte al viso, per farmi da scudo.

Lei non si curò della mia reazione e si versò dell'acqua, per poi berla tutta d'un sorso, cercando di spegnere il fuoco che le bruciava l'anima.

Non avevo mai assistito a simili scatti d'ira durante le sedute. Tantomeno al primo incontro, che serviva soprattutto a tracciare un profilo del contesto su cui sarei andato a lavorare.

Maya percepiva il tempo speso con le altre persone, come fosse una risorsa estremamente limitata. Ogni giorno passato senza il partner giusto, le pesava come si trattasse di mesi sprecati, ormai irrecuperabili.

« E se la scoperta dell'altro, invece di un male, fosse una risorsa? Un percorso, un viaggio interiore, fatto di emozioni. Certo, non tutte positive. Ma capaci di creare dentro il tuo cuore, un bagaglio di esperienze. Questo scrigno personale, avrebbe un suo valore. E non potresti ottenerlo utilizzando la sola tecnologia ».

Lei alzò le spalle.

« Se vivessi mille anni, forse. A noi è concesso molto meno tempo. L'esperienza me la posso creare ugualmente, e più velocemente, scansionando e studiando i profili degli utenti ».

Incrociai le braccia, in segno di disaccordo.

« Così manca il confronto, il compromesso, la complicità, la tensione emotiva. In pratica Maya, un genuino rapporto umano, con i suoi pro e contro ».

« Ah sì? Ma queste cose le posso fare anche una volta trovata la massima compatibilità. Sarà ben più semplice costruire un rapporto umano con una persona affine, rispetto al primo coglione che ti approccia, con cui magari stai a discutere un'ora sul fatto che sia avvenuto o meno l'allunaggio nel novecento ».

Il suo problema era sempre in relazione al tempo. Mi vennero in mente gli spot della Light&Shade.

Tutto.

Subito.

Maya osservò ansiosamente due volte di seguito, l'orologio romboidale appeso alla parete, accanto alla porta d'ingresso. La seduta stava per volgere al termine, e lei si comportava come un animale chiuso dentro un'angusta gabbia, pronto a fuggire non appena ce ne fosse stata l'occasione. Dopo un simile colloquio conoscitivo, Maya non avrebbe mai accettato l'aiuto di un professionista, che dal suo

punto di vista rappresentava la principale causa delle proprie angosce e frustrazioni.

Decisi comunque di tentare, nell'argomentare la mia lettura degli eventi, cercando di persuaderla del fatto che, un percorso di affiancamento psicologico, avrebbe potuto esserle comunque di aiuto.

« Maya. Sarò diretto con te. Capisco il tuo punto di vista, e comprendo il forte odio che provi nei confronti della mia generazione, da te percepita come contrapposta alla tua. Però... ti chiedo comunque di valutare seriamente, e senza pregiudizi, l'aiuto di un professionista. E' fondamentale che tu possa trovare un equilibrio che ti permetta di evitare esplosioni di rabbia come quella che hai avuto poco fa » le dissi indicando il segno che aveva lasciato il bicchiere disintegrandosi contro la parete.

Lei rispose d'impeto senza nemmeno fermarsi qualche istante a ragionare.

« Dottore. Io in questo momento non posso scansionarla. Ma sono certa che la nostra affinità risulterebbe inferiore al dieci per cento ».

A quel punto con una mano si fregò ripetutamente i jeans all'altezza dell'inguine, con l'altra iniziò a palparsi il seno, mettendosi a sghignazzare.

« Lei si scopi pure mia sorella, sì... su e giù... su e giù » poi tornò seria.

« Ma mi lasci in pace. Io non voglio avere nulla a che fare con uno strizzacervelli. Tantomeno lo stallone di Lisa ».

Rimasi attonito osservando quella scena disturbante. Maya si era barricata dietro la trincea dei suoi diciannove anni, e nessuno avrebbe potuto obbligarla ad intraprendere un percorso di aiuto psicologico. Aveva deciso di cavarsela da sola, lottando con le unghie e con i denti contro l'orrido mondo, che secondo le sue convinzioni, le remava contro negandole il roseo futuro che era convinta di meritare. Non avevo modo di persuaderla che il suo vero nemico era dentro la sua mente, e la stava consumando, giorno dopo giorno, dal profondo del suo cuore.

Con tono serio e distaccato, mi alzai in piedi, aggiustandomi il nodo della cravatta, per poi porgerle la mano, che lei strinse prontamente, interpretando il gesto come la chiave tanto ambita, che le avrebbe permesso di uscire vincitrice dal mio studio, senza che nessuno potesse fermarla.

Prima che uscisse dalla porta, la presi per l'avambraccio, smorzando il suo prematuro entusiasmo.

« Per essere chiari, Maya, non lo faccio per Lisa, ma semplicemente perché è il mestiere che ho scelto. La mia esperienza, mi dice che tu hai bisogno di essere

aiutata. Ci sono molti bravi colleghi con cui puoi rimpiazzarmi. Scegli qualcun altro, ma fatti aiutare, è mio dovere ripeterlo ».

Le lasciai il braccio.

Avevo concluso.

« Ti auguro di trovare la tua strada. Grazie per il tuo tempo, Maya ».

Le dissi mentre lei già si allontanava.

Con un cenno di mano, invitai la madre, seduta in sala d'attesa, ad accomodarsi nello studio, così da poterla ragguagliare.

Lei balzò in piedi e mi venne in contro con aria speranzosa, mentre Maya non perse l'occasione di avviarsi a scendere la rampa di scale che portava all'uscita, per chiudere definitivamente la spinosa questione dello *strizzacervelli*, come amava apostrofare me ed i miei colleghi.

Anna si avvicinò alla scrivania, ma rifiutò l'invito a sedersi.

« Signora, le rubo solamente dieci minuti per aggiornarla sulla situazione di Maya ».

esordii chiudendo lentamente la porta, mentre ascoltavo i passi sempre più lontani di quella spigolosa ma fragile ragazzina che dovevo abbandonare al suo destino.

La madre notò le centinaia di taglienti gemme di vetro sparse sul pavimento, rendendosi conto che la seduta non era andata come lei sperava.

« È stata lei? » chiese con il tono preoccupato di una dolce mamma che sentiva nel suo animo di aver perso il proprio ascendente sulla figlia.

Mio malgrado, dovetti annuire.

Lei scoppiò in un pianto silenzioso, fatto di singhiozzi e gelide lacrime di rassegnazione, che scendevano inesorabili graffiandole il viso, come fossero artigli di una bestia feroce, uscita dal più angosciante e tetro dei suoi incubi.

« Mi dispiace signora Anna#MadeOfStars. Ritengo che Maya abbia urgente necessità di un sostegno per comprendere l'inconsistenza delle sue paure, e capire con più chiarezza ciò che di bello la vita può offrire ».

Lei si chinò e prese un frammento di vetro, osservandolo con sguardo spento, come se avesse davanti i brandelli del suo cuore.

« Mi dica, signora, immagino che anche in casa, Maya sia soggetta a scatti d'ira molto violenti ».

Lei confermò annuendo in silenzio.

« Purtroppo, in quanto maggiorenne, non è possibile forzarla a seguire un percorso di terapia. In ogni caso vista la situazione potenzialmente pericolosa, attiverò un Tag medico.

In questo modo, metteremo in preallarme un sistema di protezione personale passivo, che seguirà il LifePlus di Maya, tracciandone gli spostamenti ed i segni vitali rilevati dallo smartwatch. Inoltre, se dovesse recarsi in luoghi dove siano già avvenuti suicidi, oppure salisse oltre il secondo piano di un qualsiasi edificio cittadino, riceveremo una notifica, così da valutare l'eventuale intervento di supporto ». Presi il tablet e lo posai all'avambraccio.

« Se lei è d'accordo nell'adottare questa strategia, per attivare il Tag Medico, avrò bisogno della sua autorizzazione formale ».

Lei annuì, asciugandosi le lacrime che ancora le bagnavano le guance.

Senza attendere oltre, entrai nel portale dedicato ai servizi sanitari, accedendo con le mie credenziali. Selezionai il nome di Maya tra l'interminabile lista di utenti, poi attivai il Tag Medico per il monitoraggio psicofisico. Il sistema avviò la procedura, chiedendo il riscontro biometrico di un familiare.

Allungai il tablet verso la signora, in modo che posasse il pollice sul piccolo scanner circolare, fornendo l'autorizzazione definitiva.

Una spunta verde comparve a fianco del nome di Maya.

L'avvio del monitoraggio era confermato.

« Signora. Ho preso accordi con sua figlia Lisa, così da inviare all'assistenza tecnica gli occhiali del LifePlus di Maya. in questo modo ridurremo l'esposizione alle scansioni limitando la frustrazione che ne deriverebbe. Questo aspetto rappresenta il principale detonatore che scatena in Maya l'ansia di non riuscire a trovare la persona perfetta per lei. Per ora, dobbiamo cercare in ogni modo di tenerla lontano dal sistema ».

Lei annuì più volte.

« Posso disattivare i servizi ChakraMode. Maya non può permetterseli » suggerì lei.

Scossi la testa in segno negativo.

« Dandole una punizione diretta, scateneremmo uno scontro aperto, che porterebbe sua figlia ad inasprire le proprie posizioni di accanimento e ribellione contro chiunque si frapponga tra lei ed il suo sogno romantico.

Cerchiamo di staccarla dalle scansioni, percorrendo strade alternative, che non le diano modo di esacerbare il conflitto con la famiglia ».

Anna mi abbracciò d'istinto, in cerca di autentica e profonda consolazione. Consapevole che aiutare sua figlia, era la più grande sfida le fosse stata posta davanti.

Genitore.

Il lavoro più difficile al mondo.

Senza aggiungere altro, la accompagnai fino al primo scalino della rampa di scale, in fondo alla sala d'aspetto.

Ci salutammo con una sincera stretta di mano.

E così, mi ritrovai solo.

Pensieroso.

Andai a raccogliere i vetri che ancora si trovavano sparsi sul pavimento.

Segno tangibile, di una lotta atroce, combattuta tra due menti contrapposte, che vedevano realtà diverse, polarizzate, proiezioni astratte di punti di vista incompatibili tra loro.

Una volta riordinato lo studio, andai a pranzare in un ristorantino dalla cucina tradizionale, poco lontano dalla palazzina che ospitava la mia attività.

Il cuoco del locale, preparava con le proprie mani degli ottimi gnocchi di patate, conditi con un sugo di carne chianina, dal sapore intenso, tipico del famoso prodotto toscano.

Per rimanere più tranquillo, riposi gli occhiali LifePlus all'interno della propria custodia, così da evitare distrazioni, scansionando gli altri ospiti del locale, e magari precipitare in una discussione come quella che mi era toccata con la signora Maria, appassionata di pesche.

Decisi di chiamare Hans, il mio collega che esercitava in provincia di Vicenza.

Era la prima persona a cui avevo pensato, quando venni a sapere della morte di Monika.

Presi il mio fidato telefono dal design tradizionale, e selezionai il suo nome scorrendo la rubrica.

Non ci mise molto a rispondere.

« Aziz. Buon giorno ».

Erano sei mesi che non lo sentivo. Purtroppo, l'ultima conversazione, si era concentrata sul suo paziente, di soli quindici anni, finito contro un treno, senza apparente motivo.

« Ciao Hans, come stai? » chiesi osservando il fumo che saliva dal profumato piatto di gnocchi bollenti che il cameriere mi aveva servito accompagnati da un gentile sorriso.

« Abbastanza bene. È un periodo complicato, il lavoro continua ad aumentare. Pazienti sempre più giovani. Come... come Giacomo ».

Il povero quindicenne.

« Ho sentito che lì alla Coccola, tra i tuoi pazienti è accaduta una tragedia. Una ragazza di venticinque anni, giusto? ».

« Esatto. Si chiamava Monika ».

« Mi dispiace Aziz. So bene come ci si sente » disse, fermandosi poi per una breve pausa.

« È stata accertata la causa della morte? ».

« Non ancora, ma c'è un'alta probabilità che si tratti un gesto estremo ».

Lui si fermò ancora a riflettere per qualche istante.

« Qui, in tutta la provincia di Vicenza, si sentono discorsi inquietanti uscire dalla bocca dei più giovani. Non so. L'approccio da usare con questi ragazzi, per l'uso che fanno del LifePlus, ormai è del tutto simile... a quello dei tossici ».

« È fin dai tempi degli smartphone che noi psicologi diciamo di fare attenzione ai social, di non abusare del mezzo. Ma ora la situazione sta degenerando rapidamente. Ho appena parlato con una ragazzina. Diciannove anni. Era fuori di sé. Letteralmente. Frustrata perché non ottiene i risultati sperati con le scansioni del ChakraMode ».

Hans alzò il tono, sensibilmente contrariato.

« Il ChakraMode è pericoloso. Il reparto marketing della Ligh&Shade, vende la trasparenza totale come fosse un elisir di gioia, ergendosi a tutori della sicurezza degli utenti ».

Si fermò per qualche istante.

« Pensaci, così facendo, distorcono il meccanismo di costruzione delle relazioni sociali. Lo forzano. Lo velocizzano ad un livello estremo, ed inoltre, stabiliscono loro l'importanza di ogni dato inserito, definendo quali siano le informazioni più significative da inserire nel sistema ».

Hans aveva pienamente ragione.

« Se la Light&Shade decidesse, per assurdo, che misurare l'importanza data dall'utente, ad esempio, ai cani ed i gatti, non sia un aspetto interessante e significativo in una conoscenza sociale, rimuoverebbe ogni riferimento a cani e gatti dal set di domande. Eliminando così la variabile, anche dal calcolo dell'affinità tra gli utenti ».

Ci fu un breve silenzio. Poi conclusi il ragionamento iniziato dal collega.

« A loro discrezione, cani e gatti sarebbero così banditi arbitrariamente dal processo di socializzazione degli utenti, magari aumentando nel contempo il peso di domande e questioni relative alle preferenze alimentari, oppure... chissà... ai rettili da casa ».

Le persone, utilizzando il ChakraMode, facevano conoscenza seguendo la traccia proposta come risultato della scansione eseguita. Una sorta di scaletta di argomenti, che però era definita dalla Ligh&Shade, non dagli interlocutori.

Tornai a pensare al mio CoffeScanTime.

In effetti, gli approcci erano diretti, fulminei, concentrati su specifici argomenti. Non si parlava del più e del meno, trovando diversi pretesti per allungare e variare la comunicazione, in cerca di punti d'incontro.

« Ora, Aziz, sto seguendo un altro ragazzo che mi preoccupa. Ventuno anni. Da quanto mi hai raccontato poco fa, credo sia in una situazione simile alla ragazza che hai conosciuto oggi. Lui è finito qui in terapia dopo aver scaraventato giù per le scale il padre, perché non era d'accordo nel lasciarlo compilare l'intera lista di domande del database ChakraMode ».

A me era toccato un bicchiere scagliato nella mia direzione, che mi aveva sfiorato la faccia, per poi disintegrarsi contro la parete.

Hans riprese a descrivermi la sua situazione.

« Ho contattato la Light&Shade lo scorso gennaio, per spiegare ai loro esperti quali fossero i miei sospetti. È stata una pessima idea » commentò lasciandomi poi qualche secondo in sospeso.

« Per tutta risposta, mi hanno invitato negli sfavillanti uffici all'interno di un'antica villa Palladiana, riempiendomi di complimenti, ed offrendomi in omaggio l'ultimo modello LifePlus presente sul mercato, con accesso illimitato ai servizi ChakraMode »

Hans cambiò tono.

« Poi, finite le slinguazzate al culo, mi sono ritrovato rinchiuso dentro una sala riunioni, accerchiato da una ventina tra esperti psicologi, sociologici, psicoterapeutici, logopedisti, matematici ed

informatici, che per le due ore successive, mi hanno riempito la testa di dati, tabelle, rapporti medici, pubblicazioni scientifiche ed esami di laboratorio. Tutto per dimostrarmi che i loro sforzi sono rivolti al benessere dell'utenza, alla verifica dei dati, alla moderazione dei contenuti. E che nessuno dei loro test, abbia mai evidenziato criticità applicabili alla massa degli utenti ».

Sospirai, pieno di sconforto.

« Quindi, secondo loro, i nostri pazienti sono degli sfortunati casi isolati, indipendenti dai servizi che vendono ».

« Precisamente » sentenziò lui.

« Con il ragazzo che ha spinto il padre giù per le scale, cosa farai per evitare che finisca come sei mesi fa? ».

Hans non aveva dubbi.

« Per prima cosa, ridurre al minimo l'esposizione al ChakraMode. Quando sono andato a trovare in ospedale il papà del ragazzo, gli ho spiegato quali fossero le mie perplessità a riguardo, collegando il ragionamento agli scatti d'ira del figlio.

E' stato un colloquio fortunato. Lui è un ingegnere informatico, ed una volta dimesso dall'ospedale, ha trovato un metodo per rallentare le prestazioni del LifePlus del figlio, tanto da renderlo frustrante nell'utilizzo, senza comprometterne l'hardware, così

da evitare che venga accettato l'invio presso un centro di assistenza ».

Strano, non capivo come fosse possibile fosse riuscito a bucare il sistema.

« Hans, mi è stato più volte detto che il software non è hackerabile, com'è possibile che un singolo ingegnere ci sia riuscito? ».

« No Aziz, non si tratta di hackeraggio. In realtà è molto più semplice di quanto sembri.

Tra le migliaia di applicazioni disponibili sullo store, l'ingegnere ha scovato un vecchio antivirus poco efficiente, con pessime recensioni, che era caduto in disuso a causa di quanto negativamente incidesse sulle prestazioni del dispositivo.

Una volta tornato a casa, il papà del ragazzo è riuscito ad installarlo sul dispositivo del figlio, e far eseguire nello stesso momento, ben tre versioni, tra le più obsolete e lente, ancora disponibili sullo store.

Tutti programmi ufficiali, nessuna forzatura solo un sovraccarico ».

Era una soluzione geniale.

Mai ci avrei pensato.

Hans proseguì la spiegazione, mentre io cercavo di prendere qualche appunto sulla salvietta di carta, scrivendo attorno ad una macchia di ragù.

« Selezionando l'opzione di avvio automatico all'accensione del LifePlus, l'applicazione inizia un

flusso costante di check del sistema, lavorando in background, in modalità totalmente autonoma, senza che l'utente se ne accorga. In questo modo il dispositivo del ragazzo è diventato estremamente lento, soggetto a costante lag. Rallentando soprattutto le complesse scansioni del ChakraMode. Ho provato a compromettere il mio LifePlus come indicato dall'ingegnere. Sono arrivato a subire un ritardo di lettura dell'ambiente nell'ordine di alcuni minuti.

Ogni volta che il ragazzino viene alle sedute, continua a lamentarsi della lentezza con cui funziona il suo dispositivo. Lui non ha alcuna competenza informatica, ed è quindi stato costretto a chiedere al padre, nonostante lo abbia fatto volare dalle scale. L'ingegnere, per tutta risposta, finge di non capire quale possa essere il problema ».

Tutto fantastico, ma non capivo come avesse fatto ad installare il software, se il LifePlus era intestato al figlio.

Glielo chiedi, dopo aver deglutito un paio di gustosi gnocchi

Hans si dimostrò essere molto preparato e mi rispose senza doverci pensare.

« Il papà aveva attivato il LifePlus quando il figlio era ancora minorenne. Nonostante fossero passati diversi anni, il suo profilo da genitore aveva

mantenuto le autorizzazioni di amministratore di sistema. Ciò gli ha consentito di usarlo, come fosse il suo. È stata una fortuna che, una volta maggiorenne, all'attivazione dell'abbonamento ChakraMode, il ragazzo non abbia rimosso i privilegi amministrativi del padre. Questo dettaglio potrebbe, in fin dei conti, salvargli la vita ».

Annotai quanto più possibile di quelle preziose informazioni, riempiendo ogni angolo della salvietta.

A cena, avrei potuto comunicarle a Lisa, nella speranza che qualcuno della sua famiglia potesse forzare l'installazione del programma nel LifePlus di Maya, una volta che gli occhiali fossero tornati dall'assistenza tecnica.

« Hans, ti ricordi qual è il nome dell'antivirus? ».

« Certo si chiama PanzerVirusScan. Le tre versioni da installare sono la 1.21, 1.23 e 1.28, pubblicate oltre due anni fa ».

Bene. Avevo tutto quello che serviva.

« Grazie mille Hans. Davvero.

A proposito, sai... ieri ho parlato con un collega, si chiama Diego#FreeHeart, lo conosci? ».

Lui ci pensò per un po'.

« Credo... di averlo visto ad un convegno... credo fosse lui... l'anno scorso. Ma non ci ho mai parlato assieme ».

Di certo lo avrebbe conosciuto di lì a poco.

« Diego è un mio amico d'infanzia. Abbiamo frequentato l'università assieme. Ecco... lui... che resti tra noi... ha trovato una correlazione tra le date di rilascio del ChakraMode, ed il tasso di suicidi giovanili in diverse Nazioni del globo. Io... credo che dovremmo trovarci tutti e tre, al più presto ».

Hans sì galvanizzò, iniziando a parlare più velocemente.

« Certo Aziz. Venite qui da me, ho una tenuta in campagna, lontano da tutto e tutti. Lì potremo fare il punto della situazione ».

Sarebbe stato perfetto.

« Quando potremmo... ».

Lui mi interruppe.

« Per quanto mi riguarda, potreste venire qui anche oggi stesso. È importante muoversi prima che ci rimetta la vita qualche altro ragazzo. Credo che ognuno di noi abbia in mente qualcuno che spera di salvare ».

Pensai subito a Maya.

Poi anche alla povera Monika.

« D'accordo Hans, ci organizziamo per raggiungerti quanto prima. Ti chiamerò appena saremo pronti ».

Ero in trance.

Osservai la forma astratta, simile ad un fiocco di neve, creata dalla macchia di ragù che si era formata sul mio piatto vuoto.

Io, Diego e Hans.

Un piccolo team di professionisti.

Intravedevo forse una luce in fondo al tunnel?

Lo speravo ardentemente.

Rimasi con lo sguardo fisso nel vuoto per un paio di minuti, cercando di riorganizzare i miei pensieri.

Di tanto in tanto davo un morso al tozzo di pane che mi avevano servito con gli gnocchi, per poi masticare senza curarmi del suo sapore.

Volevo solo inserire calorie nel mio corpo, per poi dedicarmi con tutte le mie forze a comprendere appieno l'intricata situazione in cui ci trovavamo.

Poco prima che finissi la pausa pranzo, si avvicinò al mio tavolo un giovane di bell'aspetto, vestito in modo impeccabile, sfoggiando un sorriso dalla dentatura perfetta, quasi lucente, dalla quale filtrava un fresco profumo mentato.

Si sedette di fronte a me.

« Buon giorno mi chiamo Giovanni#EyesOfDestiny, lavoro per la TrustFirst assicurazioni. Mi sono permesso di avvicinarla, perché ho notato che lei non possiede una polizza che la protegga da eventuali rapine o aggressioni. Avrei piacere di sottoporle un'offerta molto vantaggiosa ».

Non indossavo gli occhiali LifePlus, quindi non potevo scansionare il mio interlocutore, mentre lui, invece, sapeva tutto di me.

Per un attimo, mi resi conto sulla mia pelle di quale fosse il vantaggio contrattuale di chi acquistava l'abbonamento completo del ChakraMode.

Decisi di declinare l'offerta in modo cordiale. « La ringrazio, signor Giovanni, ma in questo periodo ho delle questioni urgenti che devo risolvere, e non posso dedicarmi ad altro ».

Dalla sua reazione, immaginai che fosse abituato a ricevere risposte di questo genere.

« Certo signor Aziz. Nessun problema. Le invio il mio contatto direttamente sul suo LifePlus. Se me lo consente, la contatterò tra un paio di settimane, nella speranza che abbia qualche minuto da dedicarmi. Le auguro una buona giornata ».

Sorrisi, al solo scopo di risultare cortese, aspettando che si levasse di torno. Lui colse il mio linguaggio non verbale, balzò in piedi dirigendosi verso il bancone del bar, in cerca di qualche altro possibile cliente.

Masticai l'ultimo pezzo di pane e bevvi un sorso d'acqua per aiutarmi a deglutire. Poi, con la stessa cura che avrei riservato nel maneggiare un gioiello, piegai la salvietta su cui avevo scritto le annotazioni ricavate dalla telefonata con Hans e la infilai nel taschino della camicia, per poi avviarmi verso l'uscita del ristorante, salutando con un cenno di mano il cuoco, intento a sbirciare i tavoli dalla porta della cucina.

Lui ricambiò alzando le sopracciglia.

Una volta tornato in strada, in quel momento libera dai DriveBot, mi concessi una breve passeggiata tonificante, così da sgranchirmi le gambe e rilassare la mente.

Dovevo essere pronto e dinamico in occasione della seduta che avevo in programma nel pomeriggio, per conoscere il piccolo imperatore, Edoardo.

Camminando lungo il marciapiede, indossai gli occhiali LifePlus e consultai il calendario, in modo da aggiungere un promemoria per la serata con Lisa.

Antivirus. Scrissi telegrafico.

Sapevo bene a cosa si riferisse.

Sistematte le annotazioni, tolsi gli occhiali senza perdere tempo, così da ridurre al minimo i rischi di una nuova emicrania, che avrebbe potuto rovinarmi la serata con la mia amata.

Camminai a passo svelto, quasi al ritmo di marcia, per un paio di chilometri, percorrendo un viale alberato disseminato di bellissime opere d'arte ricavate da piccoli blocchi di granito. Ogni creazione rappresentava concetti astratti, emozionali, come l'amore, l'amicizia, l'odio e l'indifferenza.

Forse ci sarebbe stato bene un riferimento all'esasperazione sociale, derivata dall'utilizzo del ChakraMode.

I miei capelli ondeggiarono vistosamente, spazzati da una folata di vento, che risalì poi lungo i possenti tronchi degli alberi, per riprendere vigore e penetrare tra le fronde.

Gli uccellini cinguettarono in coro, come a salutare l'amico Eolo, per poi saltellare da un ramo all'altro in cerca di cibo e ramoscelli utili alla costruzione dei nidi.

Quel momento di serenità, mi aiutò a ritrovare l'equilibrio dei sensi, che avevo perso nel corso del frizzante colloquio conoscitivo con Maya.

Quando superai la porta d'ingresso del mio studio, raggiunsi subito la scrivania, sfilai una delle pregiate penne stilografiche che custodivo gelosamente, incastonate dentro un portapenne artigianale, realizzato in legno massello da un falegname di Bassano del Grappa.

Mi assicurai che la cartuccia contenesse ancora un po' di inchiostro, agitai la stilo un paio di volte per rinvigorire il liquido, poi trascrissi su una delle pagine bianche del mio prezioso taccuino tutti gli appunti che avevo annotato sulla fragile carta della salvietta sporca di ragù.

Grazie Hans.

Terminato il lavoro di copiatura, aprii la mail ed iniziai a leggere la relazione con cui la direzione scolastica mi chiedeva formalmente di prendere in carico

Edoardo, a causa di reiterati comportamenti che avevano comportato numerose sanzioni disciplinari.

Egregio dottor Aziz,

con la presente siamo a richiederLe la presa in carico del sig. Edoardo#AugustoMarcusAurelius, come da linee guida ministeriali. L'alunno è attualmente iscritto al quinto anno presso il nostro istituto, ed è stato soggetto ad ammonimenti disciplinari di estrema gravità, che ci premuriamo di descriverLe di seguito.

In data 12 Febbraio ultimo scorso, un alunno, coetaneo del sig. Edoardo#AugustoMarcusAurelius, è stato scoperto, completamente privo di abiti, rinchiuso all'interno di un armadietto per il riponimento degli oggetti scolastici. Nonostante l'alunno continuasse a dichiarare che si trattava di una propria decisione, dal sistema di videosorveglianza la direzione scolastica ha potuto appurare che il sig. Edoardo#AugustoMarcusAurelius si era

intrattenuto per diversi minuti a parlare con il coetaneo, prima che quest'ultimo si denudasse per poi rinchiudersi all'interno dell'armadietto a lui assegnato.

In data 2 Marzo, l'insegnante di Matematica del sig. Edoardo#AugustoMarcusAurelius, probabilmente ricattato a causa delle proprie ristrettezze economiche, è stato indotto a modificare le proprie risposte ai servizi ChakraMode, così da farsi credere omosessuale. Successivamente, l'insegnante è stato convinto a recarsi in un locale pubblico così da fare in modo che venisse adescato da uno sconosciuto, per consumare un rapporto carnale presso l'abitazione dello stesso insegnante, mentre il sig. Edoardo#AugustoMarcusAurelius filmava la scena intima utilizzando una telecamera personale. Il contenuto audiovisivo è stato successivamente caricato su un portale web per la fruizione di contenuti pornografici.

A seguito della segnalazione alle autorità competenti, è stata erogata una multa pecuniaria. Tuttavia, il consiglio degli insegnanti ha ritenuto che tali comportamenti debbano essere affrontati dal punto di vista psicologico e morale, per non archiviare i fatti con una semplice e sterile multa.

La direzione scolastica rimane disponibile per fornirLe qualsiasi ulteriore delucidazione ritenesse opportuna, nella speranza che possa il Suo intervenendo indurre l'alunno a considerare la gravità della propria condotta morale, ed aiutarlo a sviluppare un rinnovato senso civico e di rispetto nei confronti del prossimo.

Questo Edoardo è davvero uno stronzo di prima categoria, mi dissi mentre firmavo la conferma di lettura della comunicazione scolastica.

Le mie speranze di avere un colloquio più costruttivo e posato, rispetto a quello avuto con Maya durante la mattina, affievolirono improvvisamente, dopo aver letto quella sconvolgente relazione inviata dall'Istituto scolastico.

L'orologio appeso alla parete del mio studio, mi stava silenziosamente minacciando, ricordandomi senza tregua che di lì a poco avrei ricevuto il ragazzino.

Optai per l'ascolto di qualche brano musicale.

Rilassante.

Riprovai con *Loreena McKennitt* come avevo scelto prima di incontrare Maya.

Riuscii ad ascoltare un paio di brani, prima che il campanello dello studio suonasse, avvisando dell'arrivo dell'imperatore.

Spalancai la porta, trovandomi di fronte ad un signore distinto, dal look curato, vestito in abiti sartoriali. Al polso, portava un vistoso Cartier Ballon Bleu dal quadrante argentato, che gli premeva mantenere ben in vista, appena sotto la manica della camicia perlata.

Accanto a lui, c'era un ragazzino esile, di bassa statura, ma dallo sguardo enigmatico, che sembrava modellato per destabilizzare il suo interlocutore.

« Buon giorno, mi chiamo Riccardo#VonRichthofenRedBaron, questo è mio figlio Edoardo#AugustoMarcusAurelius. Abbiamo appuntamento nel suo studio alle quindici ».

Avevano spaccato il minuto.

« Piacere, sono il dottor Aziz#Life98 ».

I due ospiti si scambiarono un sorriso ironico, ma fu solo il padre a parlare.

« Aziz... E un nome di origine mediorientale? ».

« Esatto, è uno dei tanti nomi di Allah ».

« Lei quindi, è di fede musulmana? ».

« No, non sono credente » risposi telegraficamente.

Li invitai ad entrare nello studio, ma loro rimasero piantati appena fuori la porta d'ingresso, continuando a farmi domande scomode.

« Si è laureato qui, in Italia, oppure nel suo paese? ».

Sul serio? Ma chi erano questi due?

Cercai di non essere troppo tagliente nella risposta.

« Signore, le posso assicurare che, in entrambi i casi, avrei dovuto conseguire l'abilitazione Italiana per esercitare sul territorio nazionale ».

« Capisco, dottore. Le dirò, in entrambi i casi, ritengo che la scelta migliore sarebbe stata quella di laurearsi negli Stati Uniti d'America. Non crede? » chiese con tono sarcastico.

Non mi lasciò il tempo di replicare.

I due, finalmente, entrarono all'interno dello studio.

« Vedremo di accontentarci, vero figliolo? ».

Edoardo annuì sorridendo al padre, con un'espressione tronfia di arroganza.

Il barone rosso si fermò pochi passi più avanti, lasciando che il figlio arrivasse al centro della stanza.

« Vi lascio al vostro confronto, iudices ». disse guardando il ragazzino.

Iudices? Rispolverai i miei studi di latino, risalenti al ventennio precedente.

iudices... significava signori.

Ma perché parlare in latino?

Accompagnai il barone rosso fuori dallo studio, feci un cenno di saluto e chiusi delicatamente la porta alle sue spalle, senza capire se avrei dovuto ridere o preoccuparmi ulteriormente.

Edoardo si era già disteso sul divano, intento a sorseggiare una bottiglia di Prosecco che avevo in programma di portare a casa di Lisa per cena.

« *Medicus, cura me* » esclamò alzando il calice di vino nella mia direzione, per poi lasciarsi andare ad una fragorosa risata.

Così non andava bene.

« Ascolta... Edoardo siamo partiti con... ».

Lui mi stoppò con un rapido gesto di mano, balzò in piedi e mi puntò il dito contro.

« Ehi. Tu mi dai del lei. Inoltre, il mio nome, non è Edoardo. Mi chiamo Edoardo, Augusto, Marcus, Aurelius. *Cogitesne, medicus?* ».

Okay Aziz. Stai calmo.

Pensai alla direzione scolastica, non potevo mandargli indietro un alunno con un trauma cranico e le costole fratturate.

Sfruttai la forza dell'ironia.

Abbozzai un sorriso stentato.

« Bene, esimio Edoardo, Augusto, Marcus, Aurelius, possiamo disquisire in merito a quanto accaduto apud scholam ».

Lui non stette al gioco.

« Ascolta dottore, non perdiamo tempo in chiacchiere, quanto guadagni a seduta? Io ti dò la stessa cifra moltiplicata per dieci. Poi tu scrivi che abbiamo fatto gli esercizietti, ed io farò il bravo ragazzo per qualche giorno ».

Si prospettava un altro colloquio di merda.

Sempre con un diciannovenne, come Maya.

Scossi la testa e gli strappai il calice di Prosecco dalle mani.

« Non ci siamo capiti, Edo ».

Gli posai energicamente la mano sulla spalla, stringendo con forza, prima che replicasse.

Lo presi in contropiede.

« Sì. Esatto. Ho detto: Edo. Non tutta la pappardella. Se non vuoi che ti faccia sequestrare il tuo caro LifePlus per motivi medici. Ti conviene stare sul pezzo e cercare di essere costruttivo durante il resto della seduta ».

Lui scoppiò a ridere, anche se si percepiva che era preoccupato che potesse accadere davvero.

« Non me l'ha tolto nemmeno la polizia, nonostante la denuncia di quel coglione del prof. A cui adesso prude il culo. È bastato pagare la multa ».

Scossi la testa.

« Eh no, caro mio, la multa va bene per la polizia. Ma se scrivo che il LifePlus ti causa squilibri psichici, te lo toglieranno in via cautelativa. E ci vorranno mesi, prima di dimostrare che mi sono... diciamo... sbagliato ».

Lui mi rispose semplicemente con un sorriso compiaciuto.

« Ah... dottore... Alla fine, è sempre una questione di chi ha più potere contrattuale, sbaglio? ».

« Sì Edo. Esatto. Ma dipende da come lo si usa, questo vantaggio ».

Lui ci pensò su alcuni istanti.

« Okay dottore, io non ti rompo i coglioni, e tu non li rompi a me. Dimmi, cosa vuoi sapere? ».

Avevo superato il primo ostacolo.

« Per prima cosa, voglio che tu mi dica che abbonamento ChakraMode hai attivo nel tuo LifePlus ».

Lui si sbracciò, sorpreso dalla domanda, forse banale.

« E me lo chiedi doc? Dovresti fissare venti sedute al giorno per potertelo permettere. Il mio ChakraMode non ha nessuna risposta compilata nel database. Inoltre ho i permessi di lettura verso altri utenti, impostati al massimo livello ».

Come immaginavo.

« Bene. Venendo agli avvenimenti scolastici. Cos'è successo con il tuo compagno di classe? ».

Lui alzò le spalle, come se stessimo parlando di una baggianata.

« Quella? È stata solo una goliardata. Lui era tutto felice, perché gli era nato un fratellino qualche giorno prima. Allora gli ho detto di festeggiare, mettendosi a nudo, come fosse un neonato, e poi di ficcarsi nell'armadietto, che rappresentava il pancione della mamma. Sarebbe dovuto rimanere lì nove ore. Tipo... I nove mesi... capisce? Lo sa dottore? E' stato spassoso, anche se l'hanno tirato fuori prima di pranzo ».

Scoppiò in una risata.

« Un parto prematuro, cazzo! Non ci avevo pensato. Che figata » aggiunse poi.

Ero senza parole.

« Ma perché il tuo compagno ha accettato di prestarsi ad una scena del genere? ».

Edoardo si sistemò il ciuffo, bevve un sorso di Prosecco e rispose compiaciuto.

« Quel bamboccio? Per racimolare un po' di soldi si infilerebbe un peperoncino sù per il culo ».

« Mi stai dicendo che si è umiliato in questo modo solamente per denaro? ».

« In realtà gli avevo anche fregato il quaderno con le risposte alle domande Chakra, quindi ha fatto di tutto per riaverlo indietro ».

« Da quanto capisco osservandoti, Edoardo, secondo te questo tuo comportamento non dovrebbe essere criticato o punito. Sbaglio? ».

Lui alzò il tono della voce, enfatizzando il suo disinteresse.

« Forza, dottore, si metta nei miei panni. Spesso a scuola ci si annoia a morte. Bisogna far passare la giornata in qualche modo. Sul momento... sì... mi è sembrato davvero divertente ».

Mi passai il palmo della mano sulla fronte.

Eravamo ad un livello di assurdità che rasentava la fantasia.

« Veniamo ora alla seconda segnalazione, se possibile ancor più grave. Perché hai manipolato in quel modo un tuo professore? ».

Lui si mise comodamente sdraiato, lasciando intendere che avrebbe avuto una bella storia da raccontare.

« Semplice, mi ha sgridato davanti a tutti per la questione del bamboccio nell'armadietto.

Allora l'ho aspettato fuori da scuola per scansionarlo, e quando ho visto che aveva il conto corrente quasi a zero, Gli ho proposto una cifra pari ad un suo stipendio annuale. Purché mi facesse un po' divertire,

modificando qualche risposta del suo ChakraMode. Lui ha accettato ».

Afferrò di nuovo il calice di Prosecco e lo bevve tutto d'un sorso. Poi riprese il racconto.

« L'ho accompagnato io stesso fino al negozio, aspettando che entrasse e si facesse modificare le risposte relative alle preferenze sessuali.

Un paio d'ore più tardi, dopo aver bevuto un po' di alcolici per rilassarlo a dovere, l'ho lasciato all'ingresso dello Sky Bar, quel locale per gay vicino alle piscine ».

Edoardo cominciò a ridere singhiozzando.

« E' bastato aspettare un quarto d'ora, poi l'ho visto uscire teneramente abbracciato ad un tipo sovrappeso, che sarà pesato, chissà... centotrenta chili. Grosso, ma affettuoso, con un sorriso stampato sotto la barba.

Poi mi sono intrufolato in casa, e li ho filmati mentre se la spassavano. Se le interessa doc, le passo il link per vedere il video direttamente online, in alta definizione. Ha già fatto più di dodici milioni di visualizzazioni, si rende conto che figata? Se vuole, le racconto il finale, è stato spassosissimo ».

Gli avrei dato uno schiaffo, fosse stato mio figlio.

« No, Edoardo. Non mi interessa per niente. Anzi, ti chiedo di rimuoverlo immediatamente, direttamente da qui. Considera questa richiesta come parte del

nostro diciamo... accordo di collaborazione ». dissi mimando il virgolettato a mezz'aria.

Lui si irrigidì, visibilmente contrariato. Ma sapevamo entrambi che non poteva opporsi.

Sentendolo sbuffare, capii che accettava, suo malgrado.

Non avendo modo di utilizzare il proprio LifePlus all'interno dello studio medico, gli porsi il mio tablet, intimandogli di collegarsi al sito pornografico e di rimuovere il video.

« Lo sa che lei, doc, è proprio un guastafeste? ».

Risposi facendo cenno di sì con la testa.

Lui entrò nel sito hot, si preparò ad eliminare il video, ma un istante prima di cliccare il tasto di cancellazione, mi guardò un'ultima volta dritto negli occhi.

« E' sicuro doc, di non volerselo gustare almeno una volta, prima che venga eliminato per sempre? ».

Scossi il capo.

Lui, a malincuore, cliccò per confermare la cancellazione del file.

« Bene, doc. Possiamo dire che, almeno per ora, hai vinto tu ».

« Diciamo così, Edoardo. Ora... dimmi... ci sono altri servizi per ricchi, annoiati e spocchiosi, che utilizzi con il tuo LifePlus? ».

Quella frecciata colpì il suo ego, ma dovette bloccare l'impulso di aggredirmi verbalmente, altrimenti avrebbe rischiato di perdere il suo scettro tecnologico.

« Beh, c'è lo specchietto, poi c'è quello che fa i puzzle dei video proibiti, ad esempio, per comunicare ».

Ricordai che Maria aveva usato il programma dello specchietto prima del nostro brioso alterco nel bar, mentre l'applicazione del puzzle era stata usata dalla mia vicina di casa per vedere i video del cadavere di Monika.

« Poi c'è *FirstLine* un'app che mi permette di forzare una chiamata diretta verso qualsiasi utente, anche se non sono collegato al suo profilo ».

Pensai all'interfaccia per effettuare conversazioni con il LifePlus. In effetti potevo chiamare i miei contatti in rubrica, o chattare in modo diretto con uno sconosciuto, purchè fosse a portata di scansione diretta. Entro una ventina di metri. Ma se avessi deciso di chiamare Sofia, l'amica del cuore di Monika, avrei dovuto prima essere connesso al suo profilo ed avere una sua conferma, per agganciare i profili.

Questo programma, *FirstLine*, mi sarebbe stato estremamente comodo per le mie ricerche.

« Quanto costa questo applicativo? ».

Edoardo sorrise compiaciuto.

« Ah... dottore... c'è qualche fighetta vista in giro, che vuoi chiamare e... chiamare? ».

Avrei voluto stenderlo con un montante ben piazzato in pieno volto, spaccandogli la mascella.

« No, è morta una mia paziente, e voglio chiamare l'ultimo ragazzo che ha frequentato »

Lui alzò lo sguardo verso il soffitto, come se stesse elaborando qualche stupido gioco per passare il tempo.

« Oh, poverina. Credi l'abbia ammazzata lui? » chiese curioso.

« Non lo so. In ogni caso, non sono affari tuoi ».

Lui si avvicinò al suo borsello, ed estrasse la preziosa custodia in cuoio e cuciture dorate nella quale custodiva il LifePlus. Fece scattare l'apertura di quel piccolo scrigno, e dopo averne osservato con occhi lucenti il contenuto, indossò gli occhiali, dei quali riuscì ad avvertire il suono di accensione.

« Non puoi usarlo qui in studio, c'è il firewall di protezione che lo blocca ».

Lui scoppiò in una risata carica di arroganza.

« Doc... Non rompere i coglioni. Spegni il firewall... Così giochiamo un po' agli investigatori ».

Mi rifiutai di accettare quella proposta puerile.

« Tu... caro dottore... non puoi avere il *FirstLine*, perchè per acquistarlo, è necessario attivare

l'abbonamento ChakraMode a tariffa piena, e poi, spendere altrettanti soldi, per comprare il software ». Quello stronzetto aveva ragione, non sarei mai arrivato a quelle cifre.

Lui colse subito la mia titubanza.

« Come hai detto tu, dottore, sono servizi per ricchi come me. Annoiati e spocchiosi » affermò con tono compiaciuto.

Avrei potuto cercare di prendere contatto con Mark il giorno seguente, fuori dalla palestra dove aveva conosciuto Monika.

Ma se non fosse andato ad allenarsi?

Se avesse cambiato orario?

Non avrei potuto parlare con lui.

Decisi di accettare il gioco di Edoardo. Lo facevo per Monika.

Chinai il capo, fermandomi ad osservare il pavimento, in segno di sconfitta, avvertendo il sorriso beffardo del ragazzino di fronte a me.

Afferrai il tablet dalla scrivania, entrai nelle opzioni di sicurezza dello studio, e disattivai la protezione, permettendo l'utilizzo del suo LifePlus all'interno della stanza.

Edoardo si alzò in piedi, iniziando a camminare a zonzos tra il divano e la scrivania, facendomi una serie di domande, come fosse entrato nei panni di un improbabile detective.

« Nome della sua paziente? ».

« Monika#SunFlower » risposi.

Immaginai stesse visualizzando il suo profilo.

« Ah eccoti. Monika. Uhh... doc... era una gran fica... complimenti ».

« Abbi rispetto, altrimenti puoi dire addio a quel tuo giocattolo » minacciai.

« Che permaloso, doc. Ho solo fatto un complimento. Okay... qui c'è il video della ragazza maciullata sul marciapiede, un po' di articoli che ne parlano, niente di speciale. Il tipo che se la scopava, come si chiama? ».

Sospirai.

« Non so se avevano rapporti intimi. Ad ogni modo. il suo nome è Mark#BraveSoul ».

« Sì, sì, come no. Con una così, pensa che andassero in chiesa assieme? Dottore... dottore. Ecco qui il nostro Mark ».

A quel punto Edoardo pronunciò una serie di comandi vocali.

« Esse, zeta, otto. Attiva Filtro vocale. Imposta tonalità al valore meno dieci ».

Il LifePlus emise un suono di conferma.

« Esse, zeta, otto. Attiva FirstLine ».

Di nuovo una conferma audio.

« Esse, zeta, otto. Disattiva geo localizzazione, poi imposta nuova posizione: via delle Rose, quarantasette ».

Avevo già sentito quell'indirizzo.

Ebbi un sussulto.

Era la posizione della stazione di polizia.

Per quanto odiassi l'atteggiamento di quel ragazzo viziato, sentii un seme di ammirazione posarsi sul fondo della mia coscienza.

« Ci siamo » disse mentre le pupille si muovevano freneticamente, osservando i minuscoli pannelli proiettati sulle lenti degli occhiali.

Sentii partire la chiamata.

« Buon giorno signor Mark#BraveSoul, Sono l'agente T-1000 ».

Mi scappò una risata. Quel ragazzino era talmente sfrontato da fingersi un poliziotto, usando però il nome di un famoso Terminator.

Edoardo attivò il vivavoce, così da permettermi di sentire la conversazione.

« Buon giorno agente. Mi chiama in merito alla mia deposizione di ieri? ».

« No. Non mi occupo degli interrogatori. Ci serve una sua perizia psicologica. Dovrà recarsi da uno specialista per farsi preparare una relazione ».

Seguì un breve silenzio.

« Io... Certo agente... Non conosco nessuno specialista in particolare ».

« Non serve » disse perentorio Edoardo « Fissi un appuntamento con il dottor Aziz#Life98. Le aggiungo il contatto direttamente in rubrica. Risponda alle sue domande ».

Mark rispose con tono dimesso.

« Sì agente. Farò come dice. Lo chiamerò subito ».

Edoardo però, voleva chiudere la conversazione con i fuochi d'artificio, così da premiare il suo ego smisurato.

« Mi dica, signor Mark#BraveSoul, quando ha avuto un rapporto carnale con la vittima, ha compiuto azioni illegali? ».

Aveva forzato la conversazione, dando per scontato che fossero andati a letto insieme.

Mark precipitò in uno stato di agitazione che gli seccò la gola, rendendogli difficile persino parlare.

« Io... noi... Monika era... stupenda... davvero stupenda... io... ».

La frase rimase sospesa.

« Signor Mark#BraveSoul, lei sicuramente è al corrente che abbiamo già molte informazioni sul caso. Non sia sciocco » lo incalzò Edoardo, dandogli il colpo di grazia.

Il ragazzo rispose annaspando.

« Voi sapete... molto... sì... io... io ho girato un video... sì okay... sapete della telecamera... ma era solo per me. Per ricordarmi di lei. Per rivivere il momento. Lo giuro... solo per me ».

Edoardo aveva visibilmente l'aria compiaciuta.

Colpito e affondato.

« Bene, signor Mark#BraveSoul. Era quello che volevo sentirle dire. Le ricordo che filmare una persona nel suo privato, senza una liberatoria firmata, rappresenta un reato. Ora, faccia come le ho detto, vada dal dottor Aziz e chieda la perizia psicologica. La ricontatteremo noi, se e quando sarà necessario ».

« C... certo agente... sì... gr... grazie » disse con voce tremante, prima di chiudere la chiamata.

Edoardo si tolse gli occhiali, aspettando che mi prostrassi ai suoi piedi per ringraziarlo.

In effetti, si era dimostrato sorprendente in quella performance attoriale.

« D'accordo. Sì. Te lo meriti. Grazie Edoardo. Sul serio » dovetti dire.

Ogni singola parola pesò come un macigno.

« Prego doc. Come vedi, i miei giochetti perversi portano anche a cose buone. Mark e la tipa hanno scopato, e lui l'ha filmata di nascosto. Chissà se poi lei ha scoperto il fatto, finendo per litigare, e poi svolazzare allegramente contro il marciapiede ».

Non ebbi la forza mentale di ripetergli per l'ennesima volta di portare rispetto a Monika.

« Bene Edoardo ».

Provavo un ventaglio di emozioni contrastanti.

« Scriverò una relazione per la scuola, indicando il tuo impegno a migliorare sotto l'aspetto morale. Faremo un ciclo di dieci incontri, a partire dal mese prossimo. E... sì... ti lascerò tenere il tuo LifePlus ».

La sua soddisfazione era palpabile.

Mentre io ero profondamente tormentato.

« Iscriviti ad una qualche associazione di volontariato, e renditi disponibile almeno un paio d'ore a settimana. E' un ordine ».

Lui sbuffò, ma dallo sguardo, capii che accettava l'imposizione.

« Tu mi piaci doc. C'è stile in quello che fai. Cercherò di non esagerare con le stronzate. Però mi devi un video porno amatoriale. A causa tua, quello del prof. è andato ».

« Scordatelo » replicai.

Lui scoppiò a ridere e si avvicinò per stringermi la mano, ma prima di afferrarla, si girò di scatto, alzando il braccio sopra la testa, per formare con le dita il simbolo di vittoria. Si allontanò con passo trionfale, andandosene dallo studio sferrando un pesante calcio alla porta che andò a sbattere contro la parete.

« Salve mi medicus » disse usando ancora il latino « Ricorda di far ripartire il firewall » aggiunse, prima di sparire oltre la sala d’aspetto.

Il silenzio, intorno a me, tornò a regnare sovrano.

Dallo studio accanto al mio, si affacciò un collega, probabilmente attirato dal calcio sferrato porta.

« Tutto bene, Aziz? Ho sentito alcuni rumori ».

« Sì sì, tranquillo. Sai come sono fatti i teenager ».

Lui rimase con sguardo perplesso ad osservare la sala d’aspetto, poi mi fece un cenno di saluto e rientrò nel suo ufficio.

Contro ogni logica e giustificazione, mi sorpresi a provare un certo rispetto ed ammirazione per Edoardo.

Neanche vent’anni. Tanta acutezza e astuzia. Due ottime qualità, malamente sprecate per contrastare la noia e prevaricare il prossimo, cercando di decidere come spendere il proprio denaro.

Eppure, mi aveva colpito.

Ed aiutato.

Incredibile.

Pochi istanti dopo, il polso iniziò a vibrare intensamente.

Lo smartwatch mi avvisava di una chiamata in arrivo, da parte di... Mark#BraveSoul.

Sfiorai con l'indice l'icona per rispondere. L'audio della conversazione passò direttamente al sistema di gestione domotica dello studio.

« Buon giorno. Studio PsicoArkè, sono il dottor Aziz#Life98 » risposi senza riuscire a trattenere un sorriso compiaciuto.

Grazie Edoardo.

« Buon giorno dottore. Mi chiamo Mark#BraveSoul, la contatto perché la centrale di polizia mi ha indicato lei come referente. Io... come dire... mi hanno chiesto un... non so come viene definito. Un rapporto psicologico ».

Poteva essere un assassino?

Aveva la voce di un bravo ragazzo, gentile, pacata, ma cosa sarebbe successo se Monika avesse effettivamente scoperto di essere stata filmata di nascosto?

La conoscevo da quando era una bambina. Parlando con Mark di persona, avrei potuto capire, forse meglio di un poliziotto, se stesse mentendo su quanto era accaduto.

Decisi di rispondere fingendo di non sapere nulla riguardo la sua chiamata.

Dovevo fare attenzione. Nel momento in cui Mark sarebbe andato dalla polizia a portare la mia relazione, dicendo che la centrale gli aveva indicato di recarsi nel mio studio, proprio il giorno successivo al

colloquio nella stanza degli interrogatori, i poliziotti avrebbero indagato per capire se ero coinvolto in questa iniziativa sospetta.

Anzi, sarebbe stato meglio dirgli che lo avrei inviato direttamente io agli agenti.

Era necessario rischiare, per capire com'era andata.

Lo dovevo a Monika.

« E' un piacere conoscerla signor Mark#BraveSoul. Capisco. Mi sta chiedendo una perizia psicologica. Non c'è problema. Posso fissare un colloquio per domani mattina ».

Avrebbe dovuto saltare l'allenamento in palestra.

Nel pomeriggio successivo, forse, l'avrei anche incontrato al funerale di Monika.

« Va bene dottore. Devo portare qualcosa? ».

« No Mark. Sarà sufficiente una chiacchierata tra me e lei ».

« Okay. Lo segno sul calendario. La ringrazio ».

« Grazie a lei, Mark. Buona giornata ».

Grazie allo spocchioso Edoardo, avevo fatto un passo avanti nelle mie indagini.

Iniziai a ripercorrere mentalmente i colloqui, ordinando le informazioni, quando avvertii un cerchio alla testa che andava via via aumentando di intensità.

Un brivido di terrore mi percorse la schiena. Questa volta la causa non era stato l'utilizzo del LifePlus, bensì quella serie di incontri ai limiti della follia.

Grazie Maya.

Grazie Edo.

Senza perdere tempo, presi dal primo cassetto una pastiglia rosa, di quelle che il mio fidato SafeBot mi aveva offerto la sera precedente, quando ormai non riuscivo quasi più a rimanere in piedi, tanto intenso era il dolore. Non ricordavo quale principio attivo contenesse, ma non mi interessava. La posai al centro del palmo della mano, poi piegai la testa indietro e ruotai il polso, lasciando che la medicina cadesse sul fondo della lingua.

Un sorso d'acqua l'aiutò a rotolare nell'esofago, scendendo verso il mio stomaco.

Mi avvicinai al divano, chinandomi ad afferrare il calice di Prosecco che Edoardo aveva lasciato in bilico, posato in modo innaturale e precario su uno dei cuscini.

Poi mi lasciai cadere sulla morbida superficie e chiusi gli occhi, avvertendo l'aurea di profumo fruttato che Edoardo aveva lasciato posandosi sullo strato in pelle che foderava il divano, finemente cucita da sapienti mani artigianali.

Tutto, attorno a me, divenne leggero.

Astratto.

Lontano.

Immaginai di fluttuare, sospeso nel nulla. Una dimensione priva di gravità.

Di fronte a me, solo una flebile luce bianca. Una piccola stella dall'intensa energia, che illuminava la sagoma del mio corpo, proiettandone l'ombra, invisibile, verso l'infinito.

« Tu mi piaci doc... » era la voce di Edoardo, che tornava a farmi visita nella mia mente.

« C'è stile in quello che fai... » il suo viso beffardo apparve di fronte a me. Al posto degli occhi, aveva pannelli fatti di minuscoli pixel, incassati nei bulbi oculari, come fossero stati cuciti dal dottor Frankenstein, con ago e filo, intrisi di sangue ed alcol per sterilizzare le ferite.

Provai un senso di repulsione viscerale.

Mentre fluttuavo nel nulla, ruotai il mio corpo con un delicato movimento delle braccia, così da lasciarmi alle spalle quell'inquietante volto purulento

« Sono certa..» Era la voce di Maya? « ...che la nostra affinità risulterebbe inferiore al dieci per cento... dottore ».

Lei comparve all'improvviso. Alla mia destra, indossando una maglietta attillata, con stampata sul petto a caratteri cubitali la scritta: *scopati mia sorella*.

Un sorrisino irrisorio lasciò presagire qualcosa di pericoloso ed imminente. Provai ad allontanarmi, ma non avevo nulla su cui aggrapparmi. Dietro di me, il

deforme volto di Edoardo iniziò a ridere con un tono grave, come quello usato per fingersi poliziotto.

Maya mimò il gesto di lanciarmi contro un oggetto, pur non avendo nulla tra le dita.

Dietro di lei, dall'oscurità nera e profonda, comparvero un'infinità di minuscoli frammenti luccicanti, scagliati verso di me a folle velocità, da una misteriosa forza punitrice.

Istintivamente mi coprii il volto con le braccia.

Innumerevoli graffi iniziarono a formarsi sulla mia pelle, finissimi, perfettamente lineari, sempre più dolorosi e profondi.

Osservavo la mia pelle consumarsi ad ogni lacerazione.

Era una tempesta di schegge vetrificate.

Milioni di bicchieri frantumati mi stavano scorticando.

Si trattava del mio contrappasso.

Gli avambracci, con i quali mi ero protetto fino a quel momento, mostravano ora solo brandelli di muscolo che ondeggiavano vorticosamente, attaccati a stento alle biancastre ossa, contro le quali la pioggia di vetro tintinnava con un suono sinistro.

L'ultima cosa che riuscii a vedere, fu il cadavere di Monika, che si avvicinava attraversando le informi nuvole di vetro, senza esserne sfiorata.

Lei era stupenda, angelica nei movimenti, ma con un'espressione delusa.

« Dovevi salvarmi » bisbiglio accostandosi a ciò che rimaneva del mio orecchio, quasi completamente scarnificato.

Decisi di abbandonarmi al mio destino.

Non potevo rispondere. Non volevo rispondere.

Rilassai ciò che rimaneva del mio corpo.

Lasciandomi interamente dissolvere nel vuoto.

Fino a quando la tagliente bufera di scintillante vetro non trovò più nulla contro cui scatenarsi.

Tutto tornò silenzioso.

Rimase solamente il tempo a scorrere.

Secondi.

Minuti.

Ore.

Un largo petalo dalle sfumature violacee, si staccò dall'incantevole orchidea.

Eppure, ero stato delicato nel maneggiarla.

Lo osservai cadere, ondeggiando in aria, fino a posarsi sulla punta della mia scarpa.

Tornai a guardare di fronte a me.

Controllai la mia immagine riflessa negli inserti a specchio che decoravano la porta in legno.

I capelli erano ben pettinati.

La barba, rasata con precisione.

Tra i denti, sentivo ancora un piacevole sapore di menta, rimbalzare tra lingua e palato.

Nella mano destra, stringevo saldamente un vaso ceruleo, dal quale risalivano tre grossi fusti che sbocciavano in una decina di splendidi fiori dai larghi petali variopinti.

La mano sinistra, teneva una bottiglia di Prosecco di origine protetta, coltivato ed imbottigliato tra i vigneti di Valdobbiadene.

L'avevo presa dal frigorifero appena prima di uscire di casa, così da tenere bassa la temperatura del frizzante estratto d'uva al suo interno.

La porta di fronte a me finalmente si aprì, ed il mio cuore aumentò sensibilmente il ritmo del suo impulso.

I fluenti capelli biondi, avevano un taglio rinnovato, raccolti da un'acconciatura a coda di cavallo alta, molto seducente. Una ciocca leggermente arricciata le correva di fronte agli occhi, molleggiando ad ogni suo respiro.

« Ciao Aziz. Prego, accomodati » disse lei con voce calda.

Avanzai di qualche passo, lanciando una rapida occhiata al soggiorno, finemente arredato da un tocco elegante e minimalista.

La porta di ingresso si richiuse alle mie spalle.

Mi voltai, lasciando il vaso di orchidee tra le morbide ed esili mani dell'inquilina, che se ne sarebbe presa amorevolmente cura.

« Il vino sarebbe meglio lasciarlo in frigorifero » le dissi, alzando leggermente la bottiglia.

Lei sorrise, afferrò il Prosecco e si diresse in cucina, per riporlo al fresco. Poi tornò verso di me, sfilandomi il cappotto dalle spalle.

Io mi avvicinai al suo viso, baciandole delicatamente la guancia.

Lei ricambiò il gesto, posando le sue dolci labbra alle mie.

Un bacio.

Il primo, tra di noi.

Fortunatamente avevo liberato le mani, altrimenti avrei lasciato cadere i doni sul pavimento.

« Sei agitato? ».

Mi schiarì la gola un paio di volte.

Decisi di rispondere con un semplice sorriso di conferma.

La risposta era lampante.

Lei mi prese la mano, e mi accompagnò fino alla cucina muovendosi con passo leggero e sensuale, simile a quello di una ballerina, facendo oscillare su e giù la gonnellina ondulata che aveva indossato per l'occasione.

Afferrò una presina, ci infilò la mano, poi aprì il forno dal quale uscì una ventata incandescente, seguita da un invitante aroma di pizza che profumò l'intera stanza.

Lei controllò attentamente lo stato di cottura, ruotò la teglia e richiuse il forno.

« Ci vorrà mezz'ora » mi disse gettando la presina sul banco, posando poi le sue braccia attorno al collo.

Il suo seno si posò al mio petto, con un tocco sodo ma delicato, che mi irrigidì gli addominali.

La baciai.

Prima sul collo, poi sulla bocca, con ardente passione, mentre le cingevo i fianchi, per poi accarezzare la schiena, spingendola forte verso di me.

Le sue mani si fecero strada sotto la mia camicia, seguendo con le dita la linea della muscolatura, per poi scendere lentamente verso l'inguine.

Con una leggera pressione delle mani, mi fece indietreggiare di qualche passo, poi mi toccò il fianco, per farmi andare verso sinistra.

Entrammo in camera, dove mi fermai contro la sponda del letto.

Con rapidi movimenti delle dita mi sbottonò la camicia, scoprendomi il petto.

Sciolsi la cintura, lasciando cadere i pantaloni sul pavimento.

Una volta nudo, mi sdraiai sul letto, mentre lei sfilò le mutandine in pizzo, lanciandole con un gesto armonioso verso il soffitto, poi si inginocchiò sopra di me ed alzò la maglietta, scoprendo il seno.

Lei era mia.

Io ero suo.

Sfruttammo appieno la preziosa mezz'ora di tempo che la pizza ci aveva concesso.

Baci, carezze, sussurri e teneri abbracci, ci cullarono, con crescente trasporto, fino a raggiungere il piacere reciproco.

Fu un momento tenero e sincero.

Un amore genuino.

Senza LifePlus.

Mi ritrovai ad avere un rinnovato appetito.

Quando tornammo a sdraiarci, uno affianco all'altro, stringendoci le mani, notai il petalo violaceo che si era staccato dal fiore al mio arrivo.

Aveva ondeggiato e rimbalzato, seguendo la nostra danza amorosa, fino a posarsi sul cuscino di Lisa, decorandole il sorriso.

Lo afferrai con delicatezza, passandolo poi tra i sinuosi seni, e sui capezzoli ancora rigidi.

Lisa sorrise, sentendo il delicato solletichio, che scese poi lungo il ventre, fino all'inguine.

« Lisa » esclamò una voce, rompendo la magia del momento. Era l'intelligenza artificiale domestica.

« Sì Joy » disse Lisa giocherellando con le mie mani.
« Devi togliere la pizza dal forno, altrimenti brucerà ». Ci guardammo con un' espressione di complicità. Poi scoppiammo entrambi a ridere.
« Non sto scherzando » insistette Joy, pensando ad un fraintendimento.
« Abbiamo finito al fotofinish » mi sussurrò Lisa all'orecchio, prima di scendere dal letto ed iniziare a rivestirsi.
Posai il petalo sul comodino, poi mi chiami a raccogliere la camicia dal pavimento.
Mi resi conto che ero felice.
Davvero.
Durante quei momenti spensierati, avevo vissuto solamente emozioni positive.
Monika, Maya, Edoardo, la maledetta Light&Shade, il perverso ChakraMode.
Tutto era sparito.
Travolto dalla calorosa passione di Lisa.
« Vado a salvare le pizze » disse lei sistemando la gonna.
Osservai il suo corpo longilineo, i seni tondi, i lunghi capelli biondi.
Erano anni che aspettavo di conoscere una ragazza come Lisa, con cui stabilire una sintonia così intensa, genuina e che mi piacesse da morire.

Pensando alle parole di Maya, mi interrogai sul tempo perduto. Se avessi incontrato Lisa molti mesi prima, o magari un'altra ragazza, con cui costruire un rapporto ancora più intenso, sarebbe stato meglio?

Quanto tempo avevo regalato al caso, al destino, alla fortuna?

Però, forse, l'attesa del momento era ciò che gli dava la giusta importanza, che lo elevava, rispetto alla quotidianità.

Se il LifePlus mi avesse dato molte altre occasioni, magari avrei considerato Lisa come una delle tante ragazze con cui avevo una buona affinità. Ma niente di davvero speciale.

Eppure, osservandola mentre si rivestiva, sorridente, spensierata, mi sembrava impossibile che i sentimenti che provavo per lei avrebbero potuto essere appiattiti dall'abbondanza di relazioni.

Ma purtroppo, sentivo di aver ragione.

Monika era una giovane e bella ragazza. Anche senza usare il LifePlus, in pochi giorni avrebbe incontrato decine di uomini interessati a lei. Chi solo per il sesso, chi per costruire un rapporto.

Il ChakraMode poteva esserle utile come primo filtro, così da ottimizzare il numero di incontri, aiutandola a scartare vagonate di profili poco attraenti.

Mi chiesi quante scansioni di uomini avesse eseguito.

Se mi avesse scansionato per strada, ci saremmo parlati? Oppure mi avrebbe ignorato?

Rabbrividii all'idea di poterla perdere a causa del ChakraMode.

Che effetti poteva avere sul cervello un simile bombardamento di informazioni ed emozioni?

Secondo la Light&Shade, trascurabili.

Dalla sala da pranzo, sentii i piatti posarsi sul tavolo. La cena era pronta. Balzai in piedi e mi rivestii in tutta fretta, poi andai in bagno a rinfrescarmi.

« Che profumino » dissi sciacquandomi il viso con acqua fresca.

Lisa rispose, ma non riuscii a capire cosa mi avesse detto.

Quando tornai in cucina, il tavolo era apparecchiato con una tovaglia dal color bianco candido, al centro della quale una grossa candela diffondeva un'aura romantica, grazie alla fiammella che ondeggiava, abbracciata allo stoppino.

Due freschi calici, riempiti a metà dal frizzante Prosecco, attendevano il nostro brindisi, posati accanto ai piatti lisci, completamente coperti dalle enormi pizze, che ne superavano il diametro, andando a ripiegarsi contro il cotone della tovaglia.

Mi avvicinai a Lisa, intenta a versare degli arachidi in una coppetta di ceramica, le cinsi i fianchi, dandole

un delicato bacio sul collo, poi afferrai i calici, allungandone uno nella sua direzione.

« Grazie, Aziz » disse lei alzandolo a mezz'aria.

« A noi due » esclamai facendo tintinnare i bicchieri, per poi saggiare il vino.

Aveva un gusto intenso, frizzante, a tratti fruttato.

Anche Lisa apprezzò la scelta.

Ci sedemmo a tavola, scambiandoci diversi sorrisi e qualche carezza. Tagliai la pizza in otto spicchi precisi, poi la ridussi a pezzi più piccoli ed iniziai a gustarmi quel sottile strato di impasto bruciacchiato, ricoperto da uno strato rosso di pomodoro spruzzato di origano e piccole isolette di succosa mozzarella di bufala campana.

Completavano l'opera culinaria una serie di fettine di prosciutto cotto, disposte ad onda, così da dare volume al piatto.

Cottura perfetta, nonostante il piccolo ritardo dovuto all'avventura in camera da letto.

« E' buonissima. Grazie Lisa ».

Lei sorrise, masticando di gusto.

Il movimento sotto le lenzuola le aveva aumentato l'appetito.

« Sono io che ti ringrazio. Aziz. Per le tue coccole. E anche per ciò che hai fatto con Maya ».

Posò la forchetta sul piatto.

« Mia madre mi ha raccontato com'è andata. In ogni caso, grazie comunque » aggiunse.

« A Maya, serve aiuto. Ma non lo vuole. Cercate di starle vicino, e di tenerla d'occhio ».

Lisa annuì.

« Il suo LifePlus starà in assistenza per una settimana. E' il massimo che posso fare per tenerla lontano dal ChakraMode » disse lei, sconsolata.

Dovevo parlarle della tecnica di Hans.

« Ascolta, Lisa, qualcuno di voi ha gli accessi amministrativi all'account di Maya? ».

Lei confermò muovendo il capo, poi finì di masticare e deglutì prima di rispondere.

« Nostro papà. Ha voluto un accesso totale al sistema, in cambio dell'attivazione del ChakraMode. Maya ha accettato queste condizioni ».

Sorrisi compiaciuto.

« Perfetto. Un mio collega mi ha descritto un metodo per installare un'applicazione inefficiente, che rallenta le scansioni del ChakraMode, rendendolo quasi inutilizzabile ».

Lo sguardo di Lisa si illuminò.

« Questa sera ti invio una e-mail con i dettagli. Maya non si accorgerà di cosa appesantisce il sistema operativo, e sarà costretta a ridurre il numero di scansioni, a causa del lag nei tempi di risposta. E'

chiaro che questa non è una soluzione, ma almeno ci farà guadagnare del tempo prezioso ».

Lei annuì.

« Tempo per cosa? » chiese.

Mi osservai attorno.

« Scusa, sono un po' paranoico, hai registratori accesi? » chiesi.

Lei scosse la testa, poi alzò leggermente lo sguardo.

« Joy » esclamò.

« Sì, Lisa » rispose l'assistente domestico.

« Il mio LifePlus è acceso? ».

« No Lisa. E' spento, e riposto nella sua custodia ».

« Bene. Joy. Disattivateli per un'ora ».

« Certo Lisa, ricordo che per riattivarmi prima della scadenza da te indicata, è necessario premere fisicamente il tasto di accensione nel quadro comandi in soggiorno. Confermo spegnimento di tutti i miei sensori e le unità di calcolo a partire da ora » disse il sistema. Ne seguì un suono dal tono decrescente.

Lisa si protese in avanti, in segno di ascolto.

Iniziai a spiegarle la situazione.

« Un mio collega ha messo in relazione il ChakraMode con il tasso di suicidi giovanili a livello internazionale. Non riesco a spiegarti come o perché sia possibile. Ma la relazione sembra essere dimostrabile ».

Lisa sgranò gli occhi.

« Quindi sospetti che la tua paziente... e... Maya »
l'agitazione le trasformò il viso.

« Esatto. Dobbiamo trovare risposte. Velocemente »
risposi con tono serio.

« A proposito di questo. Monika, la paziente che ho
perduto, ha parlato in più occasioni del fatto che lei
non voleva avere a che fare con le... *larve*. Sai a cosa
potrebbe riferirsi? »

Lisa confermò.

« Sì. Ci sono degli utenti, che scelgono di rispondere a
tutte le domande, però non attivano servizi di
scansione. In pratica, tu puoi sapere tutto di loro, ma
loro non vedono nulla di te ».

Non ci avevo pensato.

In quel modo, non solo il prezzo dell'abbonamento
calava, ma andava addirittura sotto zero.

Il bazar dei dati.

« In questo modo guadagnano soldi. Abbastanza per
poter sopravvivere senza un lavoro, seppur finendo
nella fascia di povertà della popolazione ».

Larve, parassiti del sistema, che avevano venduto la
loro anima alla Light&Shade, in cambio di pochi
spicci.

Restammo in silenzio per alcuni minuti, ognuno
riflettendo su ciò che avremmo potuto fare l'uno per
l'altro.

« Posso aiutare te e i tuoi colleghi? » chiese Lisa, che fremeva per contribuire in qualche modo.

Non avevo nulla di concreto su cui ragionare.

« Non so, dobbiamo trovarci per analizzare i dati. Se avessi bisogno di qualcosa ti chiamerò sicuramente » le dissi, prendendole la mano. « Per ora, concentrati su Maya ed il suo LifePlus. E, per favore, limitati anche nell'uso del tuo sistema, per favore » aggiunsi. Lei annuì. Poi alcune lacrime le bagnarono le guance, tradendo le sue intense emozioni.

Mi alzai, girai attorno al tavolo ed andai ad abbracciarla affettuosamente.

« Maya è una brava ragazza. Dal cuore grande. Non è come l'hai conosciuta » disse Lisa ricambiando le mie coccole, poi si alzò andando a prendere un quaderno con la copertina piena di disegni fatti a mano, schizzi, parole, strani simboli l'uno accanto all'altro, senza ordine ed orientamento. Dai bordi delle pagine, uscivano lembi di segnalibri, post-it ed angoli di fotografie infilate a caso tra i vari fogli, che andavano ad ingrossare la forma originale del quaderno, ormai sul punto di esplodere da quanta carta era stata aggiunta.

Lisa sfiorò l'angolo della copertina con il pollice, scoprendo la prima pagina. Una breve presentazione, dava il benvenuto al lettore.

Tra questi fogli, non ci sono regole, non ci sono costrizioni, posso usare ripetizioni, ripetizioni, ripetizioni, ripetizioni, scrivere MaLe, bene, correttamente o in modo sbaliaato.

Libera. Se, tu che leggi, non sei d'accordo con ciò che vedi... Bye Bye!

La tua Maya

Appena sotto l'incipit, era attaccata una foto di Maya, scattata un paio di anni prima, abbracciata a quello che immagino fosse suo papà. Osservai il suo sorriso. Durante il nostro incontro, non l'avevo mai vista accennare, nemmeno per un istante, uno sguardo così disteso e sereno.

Lisa scorre altre pagine, dove erano state scritte delle citazioni, accanto ad innumerevoli bozze di ritratti fatti a matita colorata.

Lui è Simone. Oggi siamo stati assieme per un paio d'ore. senza mai parlare oppure guardarci negli occhi.

Abbiamo solamente disegnato sullo stesso, grande, foglio. Lui nella sua metà, io nella mia. Ne è venuto fuori una specie

di labirinto sospeso nel cielo, che si snoda tra nuvole ed esseri mitologici, in volo libero. Simone ha disegnato un grande occhio che osserva l'ingresso del percorso, scrutando l'anima del viaggiatore che lo sta per attraversare. Io invece, negli snodi lungo il dedalo, ho rappresentato una serie di mani amiche, che forniscono preziose indicazioni all'esploratore per uscirne incolume.

Ho pensato al significato di questo disegno. Per come la vedo io, Simone è perennemente controllato, o meglio, assistito da qualcuno, a causa della sua sindrome autistica. E' bloccato nel labirinto della sua mente. Mentre le persone che gli vogliono bene, cercano faticosamente di indicargli la strada per vivere al meglio delle sue possibilità. Spero che trovi il modo di essere felice, magari anche grazie al mio aiuto.

al termine di quelle poche righe, era infilata una fotografia di Maya accanto ad un ragazzino poco più giovane di lei. Erano seduti su una panchina di legno,

accanto ad un edificio arancione, dalle grandi finestre che ne coprivano la maggior parte della superficie.

Avvicinai il viso alla foto, per osservare meglio la maglietta del ragazzo. Vicino al petto c'era stampata la scritta *Associazione Aiuto all'Autismo di Coccola*.

Lisa capì dal mio sguardo che avrei voluto saperne di più.

« Maya va spesso nelle associazioni di volontariato per stare un po' di tempo con i malati. Dice che con loro si possono fare discorsi più seri e profondi. In linea con ciò che scrive nei suoi racconti, o rappresenta nei suoi disegni ».

In effetti, era più frequente riuscire a parlare di questioni esistenziali con chi aveva dovuto toccare le corde più profonde del proprio animo e le fragilità che la coscienza custodisce.

Argomenti che spesso ci si rifiuta di affrontare, per paura di scoprire la natura fragile del nostro essere.

Scorrendo le pagine successive, mi soffermai su una poesia composta da Maya. Era molto profonda. Il titolo era: *Corpi Vuoti, di Esseri Uniti*.

La lessi ad alta voce, lentamente, scandendo bene ogni parola.

*Cosa sono io?
Mi chiedo scrutando lo specchio.
Sono ossa, muscoli e pelle!*

Bisbiglio, sfiorando le mie spalle.

*No, no!
più in profondità devo andare
La mia essenza voglio sondare.*

*Cosa sono io?
Mi chiedo osservando il miei occhi.
Sono cellule, tessuti e molecole!
Esclamo, volgendomi al sole.*

*No, no!
Più in profondità devo andare.
La mia natura devo esplorare.*

*Cosa sono io?
Mi chiedo serrando le palpebre.
Sono atomi, protoni e neutroni!
Urlo, ascoltando solamente i suoni.*

*No, no!
Allora non sono nulla.
Giacché le particelle di cui mi compongo, sono fatte di
vuoto.*

*Io... sono,
sono l'amore, che ho dato, e ricevuto,*

*sono le e risate condivise, e le lacrime versate,
sono le sfide affrontate, e le paure superate.*

Così la mia anima, risiede in chi mi ha conosciuto.

A fianco della poesia, era appiccicato con una logora striscia di scotch, un articoletto scientifico strappato da una rivista cartacea, che spiegava come gli atomi, fossero effettivamente composti da protoni, neutroni ed elettroni, ma il novantanove per cento dello spazio tra questi elementi era semplicemente... vuoto.

Ne derivava il ragionamento che noi tutti, essendo composti da atomi, non fossimo altro che un ammasso di vuoto, riempito qua e là di particelle in rotazione.

Eppure, i nostri corpi vuoti, i nostri pensieri, ci rendono umani. Uniti tra di noi da affetti e pensieri, espressi in modo concreto, tangibile.

Come per me e Lisa.

Due esseri... vuoti.

Terribilmente pieni.

Sempre più uniti.

Scorsi ancora un po' di pagine, sulle quali Maya aveva riportato alcune citazioni di film e alcune canzoni famose.

Poi mi fermai ad osservare una foto stampata in un formato più grande delle altre infilate tra le pagine. Era uno scatto di Maya e Lisa, sorridenti, sedute su un piccolo molo in legno affacciato sul lago di Garda. Nello sfondo, riconoscevo il castello di Malcesine, incastonato sulla riva orientale dell'enorme specchio d'acqua.

Le due sorelle erano sorridenti, spensierate, unite da un legame indissolubile. Lisa si commosse, osservando il nostalgico scatto.

« Questa era la mia sorellina. Non il tormentato e triste essere in cui si è trasformata » disse singhiozzando.

La strinsi forte tra le braccia, ondeggiando leggermente con il busto.

« Prima di vederla cambiare, è successo qualcosa di particolare? ».

Lisa ci pensò qualche istante.

« Lei... » cercò le parole per proseguire « Era fidanzata con un ragazzo da qualche mese. Poi hanno litigato. Credo che lui non avesse risposto ad alcune domande del profilo ChakraMode, per lei fondamentali ».

Lisa si riferiva all'episodio di cui mi aveva parlato Maya durante la seduta.

« Vista la sua reazione, i miei genitori e gli insegnanti le hanno consigliato di limitare l'uso del LifePlus. Col

passare del tempo, si è inaridita, mettendosi contro gli adulti, che secondo lei, osteggiano un vero sviluppo nelle relazioni umane ».

I suoi attacchi nei miei confronti durante la seduta, confermavano questa presa di posizione.

« Lisa, tu dal negozio hai accesso ai dati di utilizzo del LifePlus di tua sorella? ».

Lei annuì.

« Se viene mio padre in negozio, avendo lui i permessi amministrativi, può sbloccare l'accesso alla cronologia del sistema. Altrimenti io non potrei accedere ».

Pensai per qualche istante a cosa mi sarebbe potuto essere utile sapere.

« Per ora, mi basterebbe che tu esportassi un grafico con indicato il numero di scansioni giornaliere eseguite da Maya, dal giorno di attivazione del ChakraMode ».

Lisa fece di sì con la testa.

« Puoi prestarmelo? » chiesi, indicando il grosso quaderno scritto dalla ragazza.

Lisa me lo diede senza indugiare.

Forse avrei trovato qualcosa di utile, nascosto tra quelle pagine piene di pensieri e considerazioni sulla vita e le relazioni umane.

Infilai il quaderno nella mia borsa.

Il giorno seguente, dopo il funerale, avrei chiamato Diego per organizzare l'incontro nella tenuta in campagna di Hans, dove avrei portato anche quelle pagine scritte da Maya, che magari avrebbero trovato un diverso significato durante la riunione in terra vicentina.

Per concludere la serata, io e Lisa ci sedemmo sul divano, per guardare un film uscito qualche settimana prima. Una commedia, giusto per ridere un po' assieme, rimanendo abbracciati sotto una leggera coperta variopinta.

Avevo scampato l'emicrania, ero abbracciato ad una ragazza che sentivo di amare, e ridevo di gusto alle battute del film.

Quella sera, l'avevo passata in una bolla di felicità genuina.

Grazie Lisa, pensai accarezzando le sue morbide guance.

###Mercoledì

« Aziz ».

Una musicchetta rilassante riempì la stanza buia.

« Aziz. E' ora di svegliarsi ».

Non era la voce di Lisa.

Tastai il cuscino dove avevo affossato il viso.

Quello di Lisa era più duro, e profumava di lavanda.

« Aziz. Devi svegliarti. Altrimenti farai tardi. Hai l'appuntamento con Mark#BraveSoul ».

La voce era quella di Nicky.

Mi trovavo a casa, sul mio letto. La sera prima, finita la simpatica commedia che avevamo guardato io e Lisa, rimanendo abbracciati, ero rincasato tardi. Credo fossero state le due di notte quando ero sceso,

barcollando, dal DriveBot nel quale mi ero addormentato.

Non avevo più l'età per fare le ore piccole.

« Okay Nicky. Fai entrare un po' di luce » dissi scostando le coperte sotto le quali mi ero appallottolato.

Le tapparelle dell'appartamento si alzarono lentamente, lasciando filtrare i raggi del sole, che non mi aveva certo aspettato, e splendeva già alto nel cielo.

Diedi la priorità a sciacquarmi vigorosamente il viso con acqua gelida, così da attivare la circolazione. Avevo gli occhi leggermente gonfi. Li strabuzzai una decina di volte fissandomi allo specchio, spalancando anche ripetutamente la bocca, così da distendere i muscoli della mascella.

Per fortuna nessuno mi stava osservando mentre facevo quelle smorfie.

Osservando il bagno, notai la camicia bianca che indossavo la sera prima. L'avevo appesa sul porta asciugamani. Nel colletto, una traccia di rossetto.

Pensai a Lisa.

All'affetto che ci eravamo scambiati.

L'inguine prese subito vitalità, ingrossando la forma delle mutande, che faticavano a contenere il vigore.

Non era il momento.

Tornai in cucina, cercando di pensare al lavoro, così da calmare la cavalcata delle Valchirie che era partita tra le mie gambe.

Preparai una moka di caffè, restando abbondante con la quantità di macinato.

Cinque minuti di attesa e me lo sarei gustato, senza zucchero. Amaro ed intenso.

Mentre aspettavo il caffè, mangiai un po' di cereali e fibre, immersi in abbondante latte versato dentro una scodella di ceramica.

Li ingoiavo velocemente, appena immersi nel liquido, così da gustarli ancora belli croccanti.

Osservai il cielo terso, che si estendeva oltre il vetro dell'ampia finestra della cucina. Gli uccellini volavano indaffarati avanti e indietro, sfrecciando tra i palazzi, mentre dalle finestre, di tanto in tanto, spuntavano i volti di persone che non avrei mai conosciuto, appena svegliate, intente ad osservare il panorama cittadino, prima di uscire per affrontare la giornata.

Bevvi il caffè dopo averlo stemperato con energici soffi a pieni polmoni.

La caffeina mi diede lo spunto di energia che andavo cercando.

Tornai in camera ed indossai un completo grigio chiaro, con una trama molto densa di cuciture incrociate, che disegnavano una moltitudine di minuscoli rombi, lungo tutta la superficie.

Misi al polso il mio Hamilton Jazzmaster, dal sobrio quadrante blu scuro incastonato nella solida cassa in acciaio.

Non che un orologio classico mi servisse a qualcosa.

Il LifePlus, offriva anche l'avveniristica visualizzazione dell'orario tra le icone disponibili.

Ironia a parte.

Quel raffinato accessorio di moda segnatempo, era per me un po' come gli orecchini per una ragazza. Rappresentava un tocco di stile, più che uno strumento di reale utilità.

Presi la mia borsa, controllai che ci fosse il quaderno di Maya, poi infilai gli accessori del LifePlus e mi diressi verso l'uscita del palazzo.

Sulle vetrate dell'ampia porta dell'androne, era appeso un avviso che ringraziava i condomini per le votazioni raccolte a favore della scelta per il nome del figlio della mia vicina.

I votanti avevano optato per: *Bruce#BlackBatman*.

Il profilo del nascituro contava già oltre trecentomila contatti.

« Complimenti, Lilly » borbottai spingendo la pesante porta dai vetri azzurri.

Respirai a pieni polmoni l'aria del mattino, era intrisa di profumi primaverili, piacevoli fragranze disseminate dalle numerose fioriture dei giardini pensili e giardinetti di quartiere sparsi per tutta la

città. La temperatura era mite, perfetta per concedersi una corsetta rigenerativa oppure una pedalata lungo le numerose piste ciclabili urbane.

In effetti, il mattino seguente, avrei potuto dedicarmi ad una uscita in bici per iniziare la giornata con un piglio più dinamico.

Però, a mia parziale giustificazione, posi la mia attenzione al movimento che avevo fatto la sera precedente con Lisa.

Un tonificante dolore addominale e ai tricipiti provava senza equivoci che quella mezz'ora in camera da letto era stata sfruttata a dovere.

Salii a bordo del DriveBot che mi aveva prenotato Nicky. Sul display di servizio, comparvero le principali News della giornata. Posi l'attenzione su un articolo che parlava della florida performance trimestrale appena pubblicata agli azionisti da parte della Light&Shade.

« Complimenti al board aziendale » esclamai con un tono critico, applaudendo.

Il fatturato della Light&Shade era aumentato del settantatré per cento rispetto all'esercizio fiscale precedente. Oltre seicento milioni di LifePlus venduti, e più di novecento milioni di nuovi abbonamenti al ChakraMode.

Il mondo aveva scelto la sua strada.

Forse troppo ingenuamente.

Quando terminai di leggere il pezzo, ero ormai giunto a destinazione.

Il DriveBot mi salutò cordialmente, ed io mi incamminai lungo il vialetto, passando sotto la piccola insegna luminosa che riportava, tra i vari professionisti presenti, il nome del mio studio. *PsicoArkè dott. Aziz#Life98. Studio di Psicologia e Psicoterapia. Piano Primo.*

Diedi un'occhiata all'orologio.

Mark sarebbe arrivato dopo una ventina di minuti.

Avevo il tempo per chiamare Diego.

Entrai nello studio, notando l'evidente segno di scarpa lasciato da Edoardo quando l'aveva spalancata con un calcio.

« Un brillante idiota » dissi con un misto di sconforto ed ammirazione.

Andai a sedermi sulla scrivania e selezionai il contatto di Diego scorrendo la rubrica sul tablet.

« Ciao Aziz ».

« Buon giorno Diego. Ho alcune novità di cui parlare ».

« Sono tutto orecchi » disse lui.

Presi il taccuino, osservando le mie annotazioni per evitare di scordare qualche dettaglio.

« Allora. Vado in ordine. I minorenni usano una copia digitale del ChakraMode, copiando le domande e

compilandole a penna su dei quaderni cartacei che poi si scambiano tra ragazzi ».

Breve pausa di riflessione.

« Esatto. È ciò di cui ti accennavo nella telefonata di ieri ».

« Ho messo in guardia le scuole con le quali sono convenzionato, inviando una lettera formale » dissi, sperando lui avesse fatto altrettanto.

« Oh sì, certo. Anche io. Diverse volte. Ma l'attenzione delle scuole è rivolta alle performance nei test. La questione dei quaderni la ritengono un fenomeno limitato a pochi casi e influente sui risultati scolastici ».

Diedi un pugno alla scrivania.

« Limitato a pochi casi? Su quali basi? ».

Diego sospirò.

« Tranne quando viene sbattuto di fronte agli occhi del direttore scolastico uno di questi quaderni, non c'è alcun controllo da parte dei docenti. Se non riscontrano effetti negativi sui dati di apprendimento, e i finanziamenti sono garantiti, per loro, semplicemente, non esiste alcun problema rilevante ».

Avevamo risorse limitate.

« Okay. Vado avanti. Ho ricevuto il paziente facoltoso, ha un abbonamento premium. Come avevi ipotizzato, il suo atteggiamento è sfrontato, privo di

alcun rispetto per i compagni, gli insegnanti e le persone in genere. Ha pagato un docente per modificare le preferenze sessuali nel proprio profilo sessuale, mandarlo in un locale e farlo finire a letto con un omosessuale, per poi filmarlo e caricare il video online. Questo non è un problema rilevante, cazzo? ».

Aspettai una replica di Diego.

Bevvi un sorso d'acqua finché lui ragionava.

« Mi è capitato un caso simile l'anno scorso. Un ragazzino veniva pagato da un branco di coetanei per modificare determinate risposte e poi subirne le conseguenze » raccontò il collega.

« Li ha denunciati? » chiesi incuriosito.

« No. Per lui era una sorta di lavoro. In base al peso della modifica, riceveva una cifra... diciamo... un indennizzo commisurato alla vergogna subita. Lui era maggiorenne, la modifica e verifica del profilo ChakraMode veniva fatta da un rivenditore autorizzato. Tutto secondo le regole ».

Già.

Che belle regole.

Fatti molto simili al comportamento di Edoardo.

« Infine ho parlato con un nostro collega, Hans#RiverOfGold. Lavora nel vicentino. L'hai mai sentito? ».

Sentii del rumore di carta che veniva maneggiata vorticosamente. Diego stava consultando una serie di pagine di appunti.

Anche lui, come me, apprezzava la carta come supporto ai pensieri.

« Hans... Aspetta un secondo... Ecco qui. Sì. Non l'ho mai conosciuto di persona, ma nel corso delle mie ricerche ho raccolto alcune informazioni sul suo paziente quindicenne che si è tolto la vita ».

« Esatto, proprio lui » confermai.

« Hans mi ha chiesto di vederci quanto prima. Ha una tenuta in campagna dove possiamo confrontarci tutti assieme. Dice che ha parecchie cose da farci vedere. Inoltre ha un altro paziente che secondo lui è a rischio imminente. Quindi non vuole perdere tempo ».

Diego quasi mi interruppe.

« Forse anche io. Ho un appuntamento oggi pomeriggio con una ragazza di ventidue anni. I genitori sono disperati. E ossessionata dai risultati delle scansioni ».

Proprio come Maya, pensai.

« Ultima cosa Diego, Hans ha trovato il modo di rallentare le interazioni del ChakraMode, appesantendo il sistema operativo. Però non si può fare su ogni LifePlus. Servono i permessi amministrativi. Ti invio una spiegazione per verificare

se i genitori della ragazza che devi vedere potranno usare questo escamotage per prendere tempo con la figlia ».

« Perfetto » rispose lui.

« Oggi pomeriggio c'è il funerale di Monika. Non posso mancare. Ma se vuoi, domani possiamo andare da Hans con tutte le informazioni che abbiamo raccolto ».

La voce di Diego si caricò di entusiasmo.

« Perfetto. Partiamo domani mattina se lui è disponibile ».

« Credo proprio che non ci saranno problemi. Hans ci avrebbe accolto anche ieri ».

« Devo raccogliere alcuni dati importanti. Inoltre voglio capire quale sia la situazione in cui versa la ragazza con cui ho appuntamento oggi pomeriggio. Annullo subito i miei appuntamenti di domani. Aziz, siamo alla svolta » esclamò lui, convinto di avere la chiave per risolvere l'enigma e mettere la Light&Shade spalle al muro.

Il campanello dello studio trillò.

Era Mark.

Salutai il collega, radunai gli appunti del caso Light&Shade e li riposi dentro il primo scomparto della cassettiera sotto al piano in noce della scrivania. Poi andai ad accogliere il mio ospite, giunto nel mio studio per gentile concessione di Edoardo.

Tirai verso di me la fredda maniglia in metallo e mi presentai con un ampio sorriso.

« Buon giorno, sono il dottor Aziz#Life98. Piacere ».

Di fronte a me avevo un ragazzo dallo sguardo sveglio, grandi occhi marroni, media altezza, leggermente in sovrappeso, in particolare la fascia addominale.

Aveva una capigliatura classica, per non dire fuori moda, con un risvolto verso il lato destro del capo che metteva in risalto il color nero acceso dei suoi capelli.

Indossava un abbigliamento sportivo. Probabile che dopo la nostra seduta sarebbe andato in palestra ad allenarsi. Come sua abitudine.

« Buon giorno dottore. Mi chiamo Mark#BraveSoul » disse lui accomodandosi nello studio.

Con la coda dell'occhio, notai che era visibilmente agitato. Sembrava intento a capire perché il suo LifePlus avesse di colpo smesso di funzionare.

« C'è un firewall di protezione » spiegai « E' attivo in tutti gli studi professionali. Non c'entra la polizia ».

Lui smise di armeggiare con gli occhiali.

Camminò lungo la stanza, osservandosi attorno, come fosse un topo in gabbia.

« Si sieda pure, Mark » dissi tornando alla scrivania.

Lui sistemò la seduta della poltroncina e si sedette. Notai che molleggiava nervosamente la gamba destra, per scaricare la tensione.

« Bene, Mark. Stia tranquillo. Le farò solamente una serie di domande standard. Non ci sono risposte giuste o sbagliate, d'accordo? ».

Lui annuì.

Caricai un nuovo file di testo sul computer, posizionai la tastiera ed iniziai ad intervistare il mio interlocutore.

« Può parlarmi delle relazioni che ha avuto con i suoi genitori durante l'infanzia? ».

Lui si affrettò a rispondere.

Aveva fretta di andarsene.

« Ho avuto un'infanzia felice. Papà e mamma amorevoli. Severi quando serviva. Ho un buon rapporto con loro anche ora ».

Annotai la risposta.

Poi passai al quesito successivo.

« Come descriverebbe la sua vita emotiva? Ha esperienze di ansia, tristezza, rabbia o altri sentimenti che emergono regolarmente? ».

Rimase in silenzio alcuni istanti.

Poi prese fiato, e rispose con voce strozzata.

« Ho avuto un paio di fidanzate. Storie durate alcuni mesi... Riguardo il mio carattere, di solito... sono una persona serena ».

Abbassò la testa, fermandosi ad osservare il parquet.
« Di recente... io... sento di essermi innamorato. Ma è tutto finito... troppo presto ».

Parlava di Monika?

« Vuoi raccontarmi cos'è accaduto? ».

Mark si alzò, cominciando a camminare lungo lo studio, cercando di scaricare il nervosismo.

« Lei ha mai provato la sensazione di aver trovato la persona giusta. Un'affinità, un legame che il LifePlus calcolerebbe dandogli un pieno cento per cento? ».

Pensai a me e Lisa. Non sapevo che valore avrebbe dato una scansione ai nostri profili. Ma credo la sensazione fosse simile a quello che provava Mark in quel momento.

« Sì, credo di capire ciò che intende » risposi.

Lui si soffermò a guardare alcune mie fotografie scattate al kartodromo.

Sembrava molto incuriosito.

« Lei... dottore... aveva in cura... una ragazza di nome Monika? ».

Sussultai sulla sedia.

Come faceva a saperlo?

Forse mi aveva visto dalla polizia, quando ero stato chiamato per la deposizione.

« Sì. Era una mia paziente ».

Non dissi altro.

Mi chiesi se Mark sapesse che ero al corrente della loro breve relazione.

L'unica cosa di cui ero certo, è che lui non mi aveva detto il motivo per cui la polizia gli avesse chiesto la perizia psichiatrica. Decisi quindi che sarei stato sul vago, aspettando che fosse stato lui ad esporsi.

« Monika mi aveva raccontato del suo psicologo. Appassionato di Kart. Sì insomma.. si riferiva a lei, dottore ».

Continuai a temporeggiare.

« Era un suo amico? O piuttosto un fidanzato? » chiesi, cercando di capire dove stavamo andando a parare.

Lui cambiò totalmente argomento.

« Perché sono qui, dottore? ».

Finsi di non capire la domanda.

« Vuole dirmi che si tratta di una casualità se sono finito nello studio dello psicologo di una ragazza appena morta, sulle cui indagini, io sono uno dei principali sospettati? ».

Spalancai le braccia senza replicare. Non avrei mai potuto confessare la verità.

« Lo chieda alla polizia » dissi cercando di non dare importanza alla strana coincidenza.

« Okay, fanculo. Ci saranno gli sbirri in ascolto ».

Disse lui giungendo alle proprie conclusioni, mentre osservava gli angoli della stanza, probabilmente alla ricerca di microfoni.

« Lei, dottore... voi poliziotti. Volete sapere cos'ero io per Monika? Io... io... non so... non ho idea di cosa fossi per lei. Ma ora non c'è più. E mi dispiace. Mi dispiace davvero tanto » disse lui.

I suoi occhi si gonfiarono, arrossendo, per poi rilasciare alcune lacrime.

Se stava recitando. Era un'interpretazione da Oscar.

« Mark, mi ascolti. Lei e Monika vi siete visti qualche giorno prima della sua morte. Magari può dirmi se ha notato qualcosa di strano ».

Lui alzò le spalle.

« Monika era splendida. Simpatica. Ma aveva dei momenti di tristezza di un'intensità difficile da spiegare, come ho già detto nell'interrogatorio » raccontò lui.

Concordavo. Anche io, nel corso delle sedute, avevo notato dei momenti in cui Monika sembrava cadere in un baratro emotivo.

« Può farmi un esempio, Mark? ».

Lui si soffiò il naso un paio di volte, prima di tornare a rispondere, visibilmente rattristato.

« Io e Monika ci siamo conosciuti in palestra. Circa un mese fa. Stavamo correndo sul tapis roulant, i nostri

sguardi si sono incrociati un paio di volte, poi abbiamo iniziato a parlare ».

Mark si prese una breve pausa per raccogliere i dolorosi ricordi.

« Monika disse che mi avrebbe voluto conoscere un po' meglio, se le avessi fatto... una promessa ».

Lasciò la frase in sospensione, ed io ci rimasi appeso, trattenendo il fiato.

« La promessa che ci scambiammo, era quella di non scansionarci a vicenda con il ChakraMode. Monika desiderava una conoscenza vecchio stile. Almeno per un po' di tempo ».

Annotai sul mio taccuino ciò che mi stava raccontando.

« Domenica scorsa, ci siamo visti nel suo appartamento. Era il nostro terzo incontro da soli, fuori dalla palestra. Mentre stavo bevendo una birra, seduto sul divano. Monika ha preso il suo LifePlus, l'ha indossato e mi ha chiesto di lasciare che mi scansionasse, ma senza che io potessi fare altrettanto con lei ».

Strinse i pugni dalla rabbia che covava.

« Ho accettato le sue condizioni. A me non interessava. Lei era perfetta ai miei occhi. Non mi serviva un algoritmo per spiegarmelo ».

A quel punto Mark si mise le mani attorno alla testa, abbassando la fronte.

« Non so se quel momento... sì insomma... la scansione... possa centrare con la sua morte. Lei mi ha puntato addosso il LifePlus. Solo per pochi secondi. Poi lo ha semplicemente riposto nella custodia, senza dire una parola, e si è seduta accanto a me, chiedendomi se volevo ancora bere qualcosa. A quel punto io l'ho baciata ».

Non mi era chiara la dinamica.

Dove stava il problema?

« Monika ha rifiutato il bacio? » azzardai, cercando di capire cosa ci fosse che non andava.

« No! No cazzo, assolutamente. Lei l'ha ricambiato, e dopo un po' di coccole mi ha invitato in camera da letto ».

Faticavo ancora a capire.

« Scusi Mark. Le avevo chiesto un esempio di quando l'aveva vista particolarmente triste, non quando avete fatto sesso ».

Lui sbottò mettendosi ad urlare.

« Esattamente nel momento che sto descrivendo. Cazzo. Lei mi ha portato a letto, abbiamo fatto l'amore per un'ora. Ma nei suoi occhi. Mio Dio. Negli occhi di Monika io vedevo solamente il vuoto... un distacco mentale. Non so... lei sembrava un automa senz'anima, rassegnato ».

Quindi.

La chiave della morte di Monika poteva essere in quella specifica scansione.

« E lei Mark, prima di salutarvi, hai scansionato Monika? ».

Lui scosse la testa.

« No » rispose telegrafico.

Rimanemmo entrambi in silenzio.

Perché non diceva nulla del video che aveva girato?

Lei, forse, lo aveva scoperto a filmare il loro rapporto di nascosto, ed era scoppiata una litigata finita poi in tragedia.

« Dopo che avete fatto sesso, è successo qualcosa, Mark? ».

Scosse di nuovo il capo. Aveva i muscoli del viso tesi come corde di violino.

Provai ad insistere.

« Mark? ».

Ancora un silenzio carico di tensione. Stava faticando a trattenere le emozioni.

« Lei... io... io... mi sono rivestito, e me ne sono andato ».

Dovevo metterlo alle strette. Mancavano diversi tasselli al puzzle.

« Ha fatto qualcosa alla ragazza... Mark? ».

Lui iniziò ad indietreggiare verso la porta.

« Volevo solo stare con lei. Coccolarla, parlarci assieme. Cercavo solamente di dare e ricevere affetto » urlò, senza fornirmi alcun dettaglio.

Decisi di andare dritto al punto.

« L'hai uccisa, Mark? ».

Lui scoppiò a piangere come un bambino. Divenne tutto paonazzo, mentre il sudore dovuto all'agitazione allargava due macchie sempre più ampie, sotto le ascelle.

« Non so, non so che cazzo è successo. Io... io ora l'ho persa. Per sempre » sbraitò avvicinandosi alla parete, poi spalancò la porta e corse via, lasciandomi da solo nello studio.

Un silenzio tombale calò su tutta la stanza.

Rimasi fermo, seduto alla mia scrivania, ad osservare il cursore che lampeggiava al centro del monitor, in attesa che continuassi a scrivere la perizia di Mark.

Ticchettai sui tasti della tastiera, digitando alcune frasi su cui avrei dovuto riflettere.

1 Monika ha scansionato Mark.

2 Monika, dopo la scansione, è scivolata dentro uno dei suoi abissi emotivi.

3 Monika ha fatto sesso con Mark, nonostante la tristezza che la attanagliava.

4 Mark riprende tutto con la telecamera nascosta.

5 Mark... l'ha salutata oppure l'ha uccisa

Era il momento di chiamare l'agente che mi aveva interrogato. Solamente la polizia avrebbe potuto dirmi cosa aveva visto Monika, quando aveva scansionato Mark.

Mi alzai, andando a chiudere la porta dello studio, poi afferrai il tablet e chiamai la centrale di polizia.

Rispose un assistente digitale, dalla voce quasi indistinguibile da quella di un umano.

« Buon giorno Aziz#Life98, chiama per un'emergenza? ».

« Devo parlare con l'Agente FK12 ».

Rimasi in attesa alcuni secondi.

« Buongiorno, mi dica, dottore » chiese lui senza perdere tempo.

« Agente. Io... la chiamo per via di alcune informazioni custodite nel LifePlus di Monika#SunFlower. Forse. Potrebbero essere di aiuto alle indagini ».

Lui rifletté alcuni istanti. Non sentivo nemmeno il suo respiro.

« Venga qui. Ora » ordinò, poi chiuse la chiamata senza nemmeno salutare.

Okay.

Mandai una e-mail ad Hans, per fissare l'incontro il giorno seguente, poi prenotai un DriveBot e me ne andai dallo studio, controllando di aver messo in borsa il quaderno di Maya e gli appunti, sempre più numerosi, raccolti sugli ultimi giorni di vita di Monika.

Un calendario sul muro.

Un corridoio affollato.

La scritta *Sala Interrogatori numero due* sulla porta

Provai un forte senso di dejavu.

Mi sedetti nella stessa sedia, ancorata a terra. L'agente si posò al muro, nella stessa posizione di lunedì.

« Prego, dottore. Sono tutto orecchi ».

Cercai di spiegarmi, senza risultare troppo prolisso.

« Se davvero la morte di Monika è stata effettivamente un suicidio. Ho ragione di credere che la risposta si possa trovare in una scansione del suo LifePlus. Eseguita domenica trentun marzo. Nei confronti di Mark#BraveSoul ».

L'agente non si scompose.

« Perché ha questo sospetto? ».

Il suo volto era impassibile, come se non l'avesse mai sentito nominare. Eppure era stato interrogato, magari proprio nella stanza dove sedevo.

« Dopo quella scansione. Mi risulta Monika fosse diventata estremamente triste. Fredda. Come a volte era accaduto durante le nostre sedute ».

L'agente non perse l'occasione di mettermi alle strette.

« Com'è venuto a sapere di questo cambio d'umore da parte della vittima? ».

Non potevo mentire.

« Ho preso contatto con il signor Mark#BraveSoul. Monika me ne aveva parlato ».

L'agente si avvicinò di qualche passo, abbassando la voce.

« Non avrebbe dovuto agire in questo modo. Doveva venire qui » disse, mettendosi seduto.

La sedia sembrò rimpicciolirsi, una volta messa a confronto con la stazza del poliziotto.

« Cosa sta cercando, di preciso? ».

Non avevo risposte.

Solamente domande.

« Io... onestamente... non ho idea di cosa cercare. Sto solamente raccogliendo delle briciole, sperando che mi portino ad una risposta. Sia per me che per voi ».

L'agente estrasse un piccolo tablet pieghevole dalla tasca della divisa, lo aprì come fosse un libro e lo sbloccò tramite il riconoscimento del volto.

Poi iniziò ad accedere ai dati tramite comandi vocali.

« Caso C203. Accesso alla cronologia di utilizzo del LifePlus della vittima, Monika#SunFlower. Elenco scansioni effettuate in data trentun marzo ».

L'agente teneva il dispositivo in posizione verticale, così da non farmi vedere i dati che comparivano nel display.

« C'è una scansione. Alle ventidue e tredici. Il profilo della vittima ha scansionato l'utente Mark#BraveSoul ».

Se Monika aveva frequentato Mark per un mese, scoprendo poi che la loro affinità sentimentale fosse stata del cinquanta o sessanta per cento, avrebbe potuto rattristarsi. Con un ragionamento simile a quello che aveva portato Maya ad avere gli scatti d'ira incontrollati.

Un mese di tempo dedicato a Mark. Un mese perso. Quanto avrebbe inciso sul morale di Monika? Tanto da spingerla a farla finita?

« Nella scansione è stata visualizzata l'affinità sentimentale? » chiesi.

Avevo le palpitazioni.

Speravo di avere la risposta per la povera Serena, che nel pomeriggio avrebbe seppellito la figlia.

« Sì. Affinità del novantasei per cento ».

Balzai in piedi.

Incredulo.

« No-van-ta-sei-per-cen-to? » ripetei scandendo ogni sillaba.

L'agente annuì.

Pensai a Maya.

Il problema non era l'alta percentuale di affinità. Forse Mark aveva saltato alcune delle domande più importanti. Probabilmente Monika aveva letto il set di risposte, trovando dei dati mancanti.

« Quanto tempo è stato dedicato alla lettura del profilo di Mark? » chiesi tornando a sedere.

« Cinque secondi » rispose l'agente, lapidario.

Merda.

Novantasei per cento. Cinque secondi.

Merda.

Monika aveva letto solo il valore, senza consultare il set di domande. Avvertii un forte senso di nausea. La testa iniziò a girare.

Allora...

Allora... lui l'aveva ammazzata. La scansione era... perfetta... m... o... n...

« Si sente bene? ».

i... k... a...

« Dottore ».

a... g... e... n...

« dot... re ».

Luce.

Tavolino.

Buio.
Testa.
Sangue.
Vomito.

Pro...
Profumo.
Profumo di... disinfettante.
Labbra secche.
Occhi chiusi.
« Apri gli occhi, Aziz » bisbigliai a me stesso.

Tutto era sfocato.

Sdraiato. Lettino. Coperta leggera. Luce di cortesia a destra. A sinistra... respiro. Respiro regolare. Persona vicina. Persona... no... non persona... agente di polizia.

« Dottore. Dottor Aziz#Life98. Mi sente? ».

Provai ad articolare una semplice risposta.

« S... sì... sento. Sono... sv... sveglio ».

Lui si alzò, avvicinandosi al mio viso.

« Sono l'agente FK12. Siamo in infermeria. Lei ha avuto un attacco epilettico ».

Provai a muovere le dita per chiudere il pugno ed alzare il pollice.

Non so se ci riuscii.

« Non si sforzi di parlare. Rimanga tranquillo ».

Chiusi gli occhi.

Il mio corpo cedette, facendomi piombare in un sonno profondo.

Vidi il volto di Lisa.

Sentii le sue carezze sulle mie guance.

Gli incubi si fecero sogni.

L'agitazione e l'ansia, sparirono.

Quando mi svegliai, ero solo, al centro della piccola sala d'infermeria. Sdraiato in una brandina di metallo, sotto una coperta azzurra, che mi copriva fino al petto.

Sentivo alcune voci all'esterno della porta che dava al corridoio, ma non sapevo di chi fossero.

Afferrai una bottiglietta d'acqua che avevo accanto al letto, svitai il tappo ed ingurgitai il dissetante contenuto in un solo, unico sorso.

In quel momento, notai un SafeBot passarmi accanto, spostandosi silenziosamente sulle sue morbide rotelline in gomma. Si diresse verso la porta, la spalancò di colpo, avvisando le persone in corridoio che avevo ripreso conoscenza.

L'agente fu il primo ad entrare, fermandosi poco oltre la porta, seguito poi da Lisa.

Il mio cuore iniziò a salutarla prima che riuscissi a farlo a parole.

« Oh, Aziz » disse lei gettandosi a braccia aperte sul petto, facendo attenzione a non stringermi troppo.

Ricambiai l'abbraccio, concentrandomi sui singoli muscoli da flettere.

« Agente? ».

« Sì, Aziz? ».

« È... è stato Mark? ».

« Mi spiace dottore, non posso parlare delle indagini. Le posso solo dire che il caso è ancora aperto ».

Quindi. Non lo sapevano nemmeno loro. La scansione analizzata era risultata inutile.

Decisi di rimettermi in piedi.

Strinsi con forza i tubi di metallo della struttura del lettino, ruotai il corpo, mettendomi seduto, quindi posai i piedi a terra.

Lisa mi porse il braccio.

Io mi alzai sulle gambe. Il corpo rispondeva bene. L'equilibrio c'era. La testa non mi girava. Al posto di afferrare il braccio di Lisa, le accarezzai la guancia, poi mi infilai le scarpe e mi avvicinai alla porta, dove l'agente, dopo avermi squadrato da capo a piedi, mi allungò la borsa personale.

Controllai con una rapida occhiata che ci fossero tutti i miei appunti.

« Si riguardi » disse, stringendomi la mano, poi ruotò la maniglia e spalancò la porta.

Io mi avviai lungo il corridoio, al fianco di Lisa, diretto verso l'uscita della centrale di polizia.

Ancora una volta, attanagliato da un elenco di domande senza risposta.

Io e Lisa camminammo, mano nella mano lungo l'ampio marciapiede. L'aria era fresca ed il sole splendeva alto nel cielo, riscaldando e facendo brillare i lucenti edifici della città. Passando accanto ad un'aiuola variopinta di fiori, colsi una piccola margherita e la diedi a Lisa, che mi rispose con uno splendido sorriso. Poi infilò il fiore tra i capelli poco sopra l'orecchio.

« Grazie per essere venuta ad aiutarmi ».

Lei mi strinse in un tenero abbraccio, si alzò sulle punte delle scarpe e mi diede un bacio fugace sulle labbra.

« Almeno è servito a qualcosa? » chiese lei.

Scossi il capo, con aria sconsolata.

« Non capisco. Pensavo che una forte delusione utilizzando il LifePlus avesse spinto Monika nel baratro. Ma le cose, sembra siano andate diversamente ».

Pensai a Mark.

Alla videocamera nascosta, puntata sul letto.

« Maya, come sta? » le chiesi.

« Insofferente. Ora che è senza il suo LifePlus, sembra in preda ad una crisi d'astinenza ».

Allungai la mano e presi dalla borsa la custodia della Light&Shade, tirai la cerniera lungo il perimetro ed estraessi gli occhiali.

Una volta indossati, entrai nel portale di monitoraggio medico, accedendo al Tag di Maya.

« Ora si trova in via Garibaldi. Nella sede dell'Associazione Aiuto all'Autismo ».

Lisa annuì.

« Sì. Quando vuole riflettere, stare in pace, vò a disegnare assieme ai ragazzi dell'associazione ».

Considerando il mio recente attacco epilettico, tolsi subito gli occhiali, riponendoli nella loro custodia.

La mia pancia, brontolò rumorosamente.

Era mezzogiorno passato.

« Mangiamo qualcosa? » proposi a Lisa.

Lei sorrise, ed indicò un ristorante qualche centinaio di metri più avanti.

« Andiamo al *Ristorante Stelvio*. Fanno un risotto alla milanese straordinario ».

Osservai l'insegna del locale, mi accarezzai la pancia fingendo di pensarci su, poi accettai subito di buon grado.

Passammo quasi due ore seduti al tavolo, ridendo e parlando assieme.

Certo. Il risotto fu speciale.

Ma la dolce e serena compagnia di Lisa, i suoi sorrisi, ogni sua frase, per me rappresentavano una vera e

propria medicina, in grado di rimettermi in sesto e darmi l'energia per combattere le mie battaglie.

Grazie.

Lisa.

Chiusi gli occhi.

Contai a mente fino a dieci.

Uno, due.

Inspira.

Tre, quattro.

espira.

Cinque, sei, sette.

Inspira.

Otto, nove, dieci.

Espira.

Riaprii gli occhi.

Accanto a me, una farfalla, con ampie ali dalle tinte bianche e azzurre, mi passò vicino la spalla destra, svolazzando con una traiettoria irregolare fino a posarsi sulla superficie perfettamente levigata del piano in mogano chiaro, camminando lungo le numerose venature che correivano sinuose seguendone il lato più lungo.

Il grazioso lepidottero rimase immobile per alcuni istanti, osservando l'ambiente intorno a sé. Vibrò le ali un paio di volte, per poi balzare in mezzo alla corolla di un gelsomino profumato, dai petali dello

stesso suo colore, così da farlo mimetizzare nel mezzo del mazzo floreale.

Sembrava che quel piccolo insetto volesse giocare a nascondino con me. Forse per tirarmi sù di morale. In effetti, alcuni istanti dopo, camminò lungo lo stelo del gelsomino, finendo dietro ad una delle foglie, scomparendo quasi completamente dalla mia vista.

Poi, tutto rimase immobile

Tutto rimase silenzioso.

Sbucò qualche minuto dopo, dalla parte opposta del mazzo di fiori, per fare un altro piccolo volo, fino a posarsi sopra la croce smaltata, in ottone, fissata sulla parte alta della pesante bara.

Proprio sotto la farfalla, oltre il simbolo cristiano, oltre lo strato in legno, oltre la morbida imbottitura in raso, c'era l'angelico viso di Monika, immerso tra buio e silenzio.

Accanto al feretro, una decina di banchi di fronte a me, potevo scorgere parte del profilo di Serena, che stringeva con forza la mano di Jean, tenendo il capo chino in avanti.

Probabilmente stavano entrambi piangendo, ma senza emettere alcun suono.

La navata della chiesa era gremita di amici e parenti, tutti in rigoroso abito scuro. Immobili come statue di cera dai visi affranti, in attesa che il prete iniziasse la cupa omelia.

Dopo qualche minuto di attesa, il penetrante suono dell'organo, squarciò il silenzio, preannunciando l'inizio della funzione funebre.

Il prete entrò in chiesa, uscendo da una piccola porta che si trovava sul lato sinistro dell'altare. Avanzò procedendo con passo lento, diretto verso l'imponente crocifisso posto al centro dell'abside.

Giunto di fronte al Cristo, disegnò il segno della croce muovendo su di sé la mano destra, con gesti lenti e misurati, per tre volte. Poi si inginocchiò al cospetto del Signore.

Rimase in contrizione per diversi secondi, pronunciando una preghiera sottovoce, poi si alzò con una certa difficoltà, per dirigersi verso il feretro di Monika, davanti al quale aprì le braccia, dispensando un segno di accoglienza verso tutti i fedeli presenti alla funzione.

Lo osservai attentamente.

Era un signore di circa settant'anni, dal volto scavato e pallido, con pochi capelli argentei e vistose vene violacee che gli correvano lungo il dorso delle mani.

Il suo corpo era avvolto in un sontuoso abito bianco dai drappaggi dorati, molto largo, che scendeva coprendo completamente la sua corporatura, fino a sfiorare il pavimento

Fratelli e sorelle carissimi. Siamo qui oggi riuniti, per salutare un'ultima volta la nostra amata Monika, che ha lasciato il mondo terreno, per raggiungere il regno dei cieli, e sedere accanto a nostro Signore.

Preghiamo insieme.

La sua voce, calda e profonda, si espandeva tra le pareti della chiesa rimbalzando con vigore, per poi tornare contro i nostri corpi, facendone tremare le viscere.

Recitò alcuni versi del vangelo, esprimendo poi delle considerazioni sul tempo presente, le difficoltà della vita e le complessità di dialogo con le nuove generazioni.

Ogni lettura delle Sacre Scritture, era seguita da un brano liturgico, cantato da un nutrito coro, posto fuori dalla vista dei fedeli, composto da voci di molteplici tonalità.

Una volta che il prete ebbe chiuso con la lettura della Bibbia, andò ad inginocchiarsi dietro l'altare, lasciando che Jean leggesse una dedica che aveva scritto per la figlia.

Cara Monika.

La tua luce si è spenta troppo presto. Ma di te porterò per sempre nel cuore un ventaglio ti ricordi dolci e colmi di affetto. Quando eri piccola mi chiamavi sempre “super papà”. Facevi sdraiare me e la mamma sul lettone, per stringerci a te e baciarci affettuosamente. Quando poi sei andata a scuola, hai iniziato a scrivere bellissime poesie sulla nostra famiglia, costruendo rime incredibili e divertenti, ispirazione di un cuore giovane e spensierato.

Ricordo il tuo primo saggio di danza, dove io e mamma ci siamo commossi, ammirando l'armonia con cui volteggiavi sul palco. E ricordo il giorno in cui ti sei laureata, e per festeggiare mi hai annodato sulla fronte il fiocco rosso, dopo aver scritto sul nastro: “Al mio super papà”.

Ed infine, figlia mia, ricordo la settimana scorsa, quando mi hai abbracciato sul divano di casa, ed ho pensato che ormai avevo di fronte una donna, che nonostante non giocasse più come quando era bambina, mi ha stretto a lei

*con la stessa tenerezza, sussurrandomi
all'orecchio: "Ti voglio bene, super papà".
Non so cosa ti abbia strappato da noi.
Non so perchè tu sia volata via così
presto.
Ma so per certo che ogni minuto che ho
vissuto accanto a te, è stato un regalo
che sarò sempre riconoscente di aver
ricevuto.*

*Il tuo super papà.
Jean*

Abbassai lo sguardo.

Non riuscivo a trattenere le lacrime.

Al termine di quella struggente dedica da parte di Jean, il reverendo si avvicinò al feretro, lasciando che una densa nube di incenso l'avvolgesse, accompagnando metaforicamente l'anima di Monika verso il cielo.

Da quelle nuvole grigie, uscì la farfalla bianca che si era nascosta tra i fiori quando la bara era stata posta di fronte all'altare.

Il piccolo animaletto svolazzò leggiadro, passandomi accanto, attraversò la navata, fino a trovare l'uscita e

sparire all'orizzonte, avvolto dal bagliore dei raggi solari.

Quasi fosse una parte di Monika, che si allontanava dalla funzione, dopo aver salutato i suoi genitori un'ultima volta.

Eccoci arrivati!

L'anteprima gratuita è terminata.
Se vuoi sapere come andrà a finire questa storia, puoi richiedere la versione completa del romanzo **tramite la pagina "Shop" del mio sito**, versando una donazione libera a sostegno dei miei progetti di scrittura.

Trovi tutte le informazioni sul mio giardino letterario: www.flussidiparole.it

Grazie!

Davide Roso